

Università IULM

Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Domenicale n.10/17.5.2020



- **Rassegna settimanale di contributi civili, culturali, scientifici e divulgativi segnalati in rete sulla crisi epidemica scatenata da Covid-19.**
- **Attorno al suo impatto sulla salute, l'economia, le dinamiche pubbliche, sociali e individuali, sul sistema della comunicazione e dell'informazione, in ordine alle problematiche di contrasto, all'applicazione delle misure di contenimento e ai nessi nazionali e internazionali dell'epidemia.**
- **Un'esperienza collettiva del Pianeta che in Italia, e in molti altri paesi, presenta caratteri sconosciuti ai più, rispetto a pregresse simili vicende. E di cui è protagonista un virus che la comunità scientifica considera ancora ampiamente sconosciuto.**

I materiali selezionati - ben inteso, sempre solo frammenti di una vasta galassia - corrispondono al pluralismo d'opinione e di giudizio che la rete presenta a tutti. L'Osservatorio si propone, nel complesso delle opzioni di lettura, di tenere il più largo possibile, nel quadro della soglia di serietà di approccio, lo spettro rappresentato del dibattito che è in svolgimento su tanti temi connessi alla vicenda epidemica. Accogliendo dunque anche, in taluni casi, opinioni diversamente condivise.

La foto – La foto è allusiva. Come diremo all'interno, nel proseguire alcuni viaggi che aiutano a capire la parabola della pandemia, questa volta la scelta è caduta su uno studioso di tradizione classica e di teatro greco, che ci riporta a scuola, a poche righe dopo l'indimenticabile inizio dell'Iliade, quando il poeta chiarisce il "punto di partenza". Crise, sacerdote d'Apollo, venuto alle navi dei Greci per riscattare Criseide sua figlia, è villanamente discacciato da Agamennone. Nel ritornare a Crisa egli supplica Apollo di vendicarlo per l'oltraggio ricevuto. E il dio, senza pensarci su troppo, manda la peste nel campo dei Greci. E una delle tappe del viaggio che Alessandro Iannucci svolge nel rapporto tra la pandemia e la mitologia. Questa immagine è tratta da un celebre corso del 1861 di *Mitologia* ovvero di "Storia delle divinità e degli eroi del paganesimo", tenuto alla Sorbona da François-Joseph-Michel Noël e si riferisce a Cerere sconsolata mentre sale un carro tratto da indomiti serpenti in traccia della prediletta figliuola.

Sommario

Argomento di cornice

- 1. Alessandro Iannucci (parliamoneora.it) - *Alla ricerca del colpevole. Spiegare e raccontare l'epidemia da Omero a oggi*

Pensieri laterali (tra ora e dopo)

- 2. Stefano Rolando - *Profili simmetrici – Il “dopo” in edicola.*
- 3. Gianluca Veronesi - *Oggetto: San Pietro*

Il contributo dell'Associazione Merita

- 4. *Letture sulla crisi*

Sistema globale

- 5. Giampaolo Silvestri (affarinternazionali.it) - *Non ci si salva da soli: il futuro della cooperazione allo sviluppo*

Economia. Noi e l'Europa

- 6. Yves Bertoincini e Pier Virgilio Dastoli - *“Karlsruhe” contro la BCE. Quali conseguenze per la Germania e per l'Unione europea*
- 7. Francesco Saraceno e Tommaso Faccio (rivistailmulino.it) - *Recovery fund, paradisi fiscali e trasparenza*

Club of Venice (Comunicazione ed Europa)

- 8. 27 firmatari (lesoir.be) - *Coronavirus: sans un nouveau patriotisme européen, le déclin de l'Union sera inévitable*
- 9. Andrew Duff (European Policy Center) - *Schuman at seventy - Future of Europe e*
- 10. Carlos Yáñez (elpais.es) - *Una narrativa visual para rastrear al virus*

Nell'emergenza /Quadro decisionale

- 11. Fabio Masini e Roberto Castaldi (euroactiv) – *Conte sull'Europa: “Basta approccio minimalista. Pensiamo ai giovani”*
- 12. Stefano Micossi (inpiù.it) – *Il “decreto ristoro” in attesa del rilancio*
- 13. Angelo Zaccone Teodosi (key4biz.it) - *DI Rilancio, tra milioni e miliardi numeri in libertà e governo conf*

Nell'emergenza /Scienza e virus

- 14. Guido Silvestri (startmag.it tratto da Medical Facts) - *Vaccini anti Covid-19, a che punto siamo*

Nell'emergenza /Crescita e sistema di impresa

- 15. Gianfranco Polillo (startmag.it) - *Come rilanciare davvero l'Italia. Critiche e consigli al governo*
- 16. Centro studi di Confindustria (startmag.it) - *Come andrà l'economia italiana. Report Confindustria*
- 17. Economia e lavoro startmag.it - *La circolare dell'Inail del 3 aprile 2020 19*

Nell'emergenza /Ambiente

- 18. M. Galeotti, A. Lanza, M. Tavoni (lavoce.info.it) – *Il Covid-19 può far male anche all'ambiente*

Nell'emergenza /Società

- 19. Ricerca del CNR (ilpost.it) – *«Le donne, non potendo uscire, hanno subito senza più chiedere aiuto*
- 20. Antonio Mutti (rivistailmulino.it) – *Comportamenti prosociali e antisociali nella crisi da Coronavirus*
- 21. Vincenzo Matera (parliamoneora.it) – *Il distanziamento, ovvero la socialità al tempo del coronavirus*
- 22. Rosantonieta Scramaglia (Alberonimagazine.it) – *Perché abbiamo bisogno di un capro espiatorio?*
- 23. Rosantonieta Scramaglia (Alberonimagazine.it) – *La pandemia ci rende più altruisti o più egoisti?*

Nell'emergenza /Nord e Sud

- 24. Maria Ludovica Agrò (associazionemerita.it) - *Lo sviluppo del Mezzogiorno nel 2021-2027 passata la pandemia*
- 25. Luigi Corbani (arcipelagomilano.it) – *Cambiare la “Grande Milano”*
- 26. Giuseppe Natale (arcipelagomilano.it) – *Coronavirus, il buco nero della Lombardia*

Nell'emergenza /Tecnologie

- 27. Chiara Rossi (startmag.it) – *Tutte le critiche del Copasir sull'app Immuni*
- 28. Flavio Fabbri (Key4biz.it) – *Dalla fase due del 5G al futuro 6G.*
- 29. Luca Sambucci (Key4biz.it) – *La pandemia che ha eluso i sistemi predittivi di intelligenza artificiale*

Nell'emergenza / Turismo

- 30. Stefano Castriota (Lavoce.info.it) – *Da dove ricomincia il turismo?*

Comunicazione e Media

- 31. Luca Poma (formiche.net) - *Governo Conte e Coronavirus. Analisi sulle frequenze della paura*
- 32. Melissa Aglietti (Videodrome.com) - *La pubblicità ai tempi del coronavirus*

Dentro o fuori la crisi?

- 33. Giovanni Cominelli (Santalessandro.org) – *Silvia Romano, il mio e il nostro disagio*

Osservatorio

- 34. Osservatorio dell'Università IULM su *Comunicazione e situazione di crisi* – Tutti i link ai contributi realizzati fino al 16.5.2020

Argomento di cornice

Come si è detto in cover, l'idea di scappare un po' dal presentismo della narrativa mediatica sulla pandemia ci muove dall'inizio. Sia per guardare avanti (e tanti contributi in forma di piani e di proposte tentano l'allungo) sia per guardare indietro che come si impara in qualunque liceo classico è la via più breve per trovare il sentiero verso il futuro. Nel n. 1 di questo *Domenicale*, tre mesi fa, abbiamo suggerito di ascoltare una certa interpretazione di *"Marzo 1821"* del Manzoni. Nel n. 3 abbiamo proposto i classici del '900 sulle pandemie. Nel n.4 un articolo era dedicato alle radici dell'identità italiana. Nel n. 6 il fronteggiamento del virus era raccontato nel quadro del metodo delle forze militari del tempo. Nel n. 7 Giuseppe De Rita ha proposto una *"visione della crisi"*, per sua natura anello di storie del tempo e nel tempo. Nel n. 8 un punto alto del viaggiare con il pensiero, l'ampia intervista a Edgar Morin, filosofo e sociologo prossimo ai cento anni. Nell'ultimo dossier, il n. 8, l'incontro con il pensiero dell'autore di *Homo sapiens*, Yuval Noah Harari. Ora, l'attenzione che prestiamo da qualche tempo al "blog" dell'Università di Bologna, ci fa incontrare un professore che si presenta così: *"insegno tradizione classica e storia del teatro greco. Mi occupo di letteratura, beni culturali, comunicazione e trasmissione del sapere dall'oralità al nuovo scenario digitale. Credo nell'impatto pubblico e sociale della ricerca umanistica e nella capacità dei classici di interrogare il presente"*. Potevamo chiedere di più? Ecco come **Alessandro Iannucci** ci fa viaggiare nei classici, sul tema della nostra continua indagine, per interrogare il presente.

Alla ricerca del colpevole. Spiegare e raccontare l'epidemia da Omero alla contemporaneità ¹ Alessandro Iannucci

Per un paio di mesi, partecipando alla redazione di questo Blog, ho avuto il privilegio di leggere, impaginare e pubblicare interventi sugli svariati scenari dell'epidemia: i risvolti sociologici e i cambiamenti definitivi del mondo che verrà (ho imparato a capire che si tratta di un fatto sociale totale); le dinamiche e il contesto ambientale nella diffusione dei virus, e in particolare i fenomeni di zoonosi nel contesto della Salute Unica; i modelli matematici e le previsioni epidemiologiche, e in particolare il famoso fattore di R con 0 nelle reazioni a catena; l'imbarazzante inefficacia della comunicazione pubblica al riguardo; il diffondersi di un male per molti versi analogo e comunque epidemico, l'infodemia; gli scenari drammatici delle conseguenze economiche di un lock-down di cui ancora fatico a capire il senso, visto che il virus continuerà a circolare (non basterà che vi sia un solo, nuovo, paziente 0 in circolazione nel mese di ottobre, poniamo, perché il contagio riparta?). E ancora: la suggestione di altre epidemie famose, dalla peste di Manzoni a quella narrata da Paolo Diacono; le diseguaglianze sociali accentuate dall'emergenza scolastica; il cinismo brutale di chi sta scommettendo sul capitalismo brutale per il prossimo decennio.

Così, mentre aspettavo, come tutti, che arrivasse il picco e da lì iniziasse una fase previsionale seria, tra le parole di esperti massimi che sciorinavano punti di vista alternativi e in contrasto tra loro (come è giusto che sia nel dibattito scientifico) ma spesso con quell'assolutizzazione che è propria piuttosto del dogmatismo dell'autorità (cioè il contrario della scienza), ho capito anch'io, nonostante i miei pessimi voti in biologia al liceo, che il picco non ci sarebbe mai stato, un po' come il Nemico nel Deserto dei Tartari, atteso invano per una vita intera dal giovane ufficiale protagonista del romanzo e poi invecchiato e malato e non svelo il finale perché anche in letteratura, come per le serie TV e il Crime, fare lo spoiler è odioso.

Nel frattempo però partiva la Fase 2, che mi sembra così simile alla Fase 1, quanto a pronomia, per usare una parola cara tanto a Ippocrate quanto a Tucidide: la capacità di capire, se non la direzione che prenderanno gli eventi, almeno quali siano le azioni più utili perché si realizzi uno scenario atteso. E aspetto con qualche dubbio la Fase 3 in cui finalmente, si dice, ci metteremo alle spalle questa brutta storia ma non il virus con cui avremo forse imparato a convivere. E così continua, sempre più acceso e sempre meno ecumenico, il girotondo dei punti di vista, tutti apprezzabili; nell'infinita teoria dei talk-show spicca senz'altro per autorevolezza, garbo ed efficacia comunicativa la radiofonica Zapping di

¹ parlamoneora.it (9.5.2020) - <http://www.parlamoneora.it/2020/05/09/alla-ricerca-del-colpevole-spiegare-e-raccontare-lepidemia-da-omero-alla-contemporaneita/>

Giancarlo Loquenzi, ormai una sorta di appuntamento serale fisso, mentre si appronta il desco, nella liturgia delle ore delle giornate monacali di tutti noi reclusi e distanziati sociali. Vi si alternano, e ciclicamente ritornano, virologi, immunologi, epidemiologi, infettivologi, storici, sociologi, tecnologi, politologi, pedagogistologi, pneumologi, massmediologi, futurologi, insieme ovviamente agli statistici e ai fisici computazionali, e mai che vi fossero anche i filologi – o i narratologi – per spiegare che quando c'è un «male cattivo», come nel primo libro dell'Iliade, vi è sempre una spiegazione ma anche una narrazione.

È l'inizio del poema.

La più antica opera letteraria della nostra tradizione inizia con una contesa e un'epidemia. È anzi l'epidemia a scatenare il conflitto tra i due eroi, il potente Agamennone e il valoroso Achille. Ma prima, intanto, «la gente moriva» perché un «morbo maligno» aveva invaso l'accampamento degli Achei.

La storia è semplice, a tutti nota anche perché facilmente memorizzabile: ma vale la pena raccontarla ancora una volta. Il sacerdote Crise arriva per liberare con un ricco riscatto la figlia Criseide, preda di guerra assegnata nella spartizione del bottino proprio ad Agamennone. Si tratta di una prassi usuale e condivisa del tempo, e infatti tutti approvano questo opportuno scambio. Ma non Agamennone, accecato da un'insana prepotenza (o forse costretto da una logica dell'onore, il riconoscimento pubblico del proprio valore, che oggi stentiamo a comprendere). Il sacerdote è respinto con male parole e violenza, insieme al suo riscatto non accettato.

Da qui l'epidemia, il male cattivo scatenato dal dio Apollo invocato in soccorso dal suo sacerdote Crise: solo a questo punto Agamennone si convincerà finalmente a liberare Criseide, ma in cambio pretende la prigioniera di Achille, Briseide. I consigli della madre Teti, una dea del mare, convincono Achille a non sguainare la spada, uccidere Agamennone, porre fine all'abuso di potere e così anche al racconto delle proprie eroiche imprese che lungo infinite generazioni arrivano fino a noi. Sdegnato per questo sopruso che intacca il suo onore, Achille si ritira dalla battaglia insieme ai suoi guerrieri, i Mirmidoni: il prevalere dei Troiani amplifica il valore dell'assente, fino a quando l'amico amatissimo Patroclo vestirà le sue armi per essere così ucciso dal campione avversario, Ettore. L'ira di Achille, «funesta», «rovinosa», si amplifica ora rivolgendosi finalmente al nemico: dopo la morte di Ettore nel duello più famoso di sempre, la vendetta si consuma oltraggiandone il cadavere fino a quando il poema della guerra si chiude nella pietosa restituzione del corpo al padre Priamo, il re di Troia, per celebrarne finalmente i riti funebri.

Apollo Belvedere, epidemia da Omero

Ma torniamo all'epidemia, alla spiegazione e alla narrazione delle sue origini. Le conoscenze degli antichi Greci sull'esistenza di microorganismi era ovviamente nulle. Come spiegare allora la morte quasi improvvisa di uomini sani e robusti, i guerrieri, che senza una ferita visibile, o anche un male interno, un rigonfiamento o un indurimento dei visceri che si può comunque toccare (tra i vari modi di indicarlo, in greco, karkinoma)? Ecco la narrazione, per cui i Greci e noi stessi usiamo la parola *mythos*: sono le frecce invisibili che scaglia il dio della guarigione (e quindi della malattia), il terribile Apollo che ha tra i suoi epiteti e i suoi culti quello di Smintheus: dio dei topi.

Ma all'interno della narrazione si nota anche una spiegazione. Le frecce del dio colpiscono prima gli animali e solo in un secondo momento arrivano agli uomini. Certo non è consapevolezza del processo di zoonosi, ma è osservazione di una causa: la promiscuità tra uomini e animali nel contesto di un accampamento che assedia il nemico ormai da dieci anni, e quindi in condizioni di scarsa igiene, possiamo immaginare (sappiamo che Hygieia era importante per i Greci al punto da essere personificata in una divinità). Ma sicuramente Omero, anche nella traduzione più diffusa di Rosa Calzecchi Onesti, racconta l'azione di Apollo e spiega le origini del morbo meglio di me (I 48-52):

*Si postò dunque lontano dalle navi, lanciò una freccia,
e fu pauroso il ronzio dell'arco d'argento.
I muli colpiva in principio e i cani veloci,
ma poi mirando sugli uomini la freccia acuta
lanciava: e di continuo le pire dei morti ardevano, fitte.*

L'epidemia diffusa dai topi (è Apollo Sminteo a lanciare le frecce) colpisce prima gli animali con cui l'uomo è più a contatto, i muli e i cani, e alla fine arriva all'uomo. Ma questa osservazione, quasi incidentale, in un canto di centinaia di versi non è sufficiente al pubblico di Omero; offre forse a noi il pensiero dell'epoca (Omero è stato definito l'enciclopedia tribale di una cultura, quella greca di età arcaica, che si fondava sostanzialmente sull'oralità) sulle cause immediate di un'epidemia, e implicitamente raccomanda ai suoi immediati destinatari di evitare eccessi di promiscuità e condizioni igieniche che favoriscano la presenza di topi o altri possibili vettori di 'malattia'.

Ma non è la spiegazione. Qual è la vera causa all'origine di tutto che merita invece di essere ampiamente raccontata?

Una sola parola, *aitia*, indica in greco tanto la "causa" quanto la "colpa".

E la risposta è nella trama cui poco sopra ho accennato. La *aitia* si trova nell'arroganza violenta di Agamennone (*hybris*) che respinge il sacerdote: da qui l'origine di tutti i mali, tanto dell'epidemia quanto della successiva discordia con Achille che genera, e cito dai versi proemiali questa volta con Monti,

*l'ira funesta che infiniti addusse /
lutti agli Achei, molte anzi tempo all'Orco /
generose travolse alme d'eroi»*

Ora, già in questa fase 2, iniziano a circolare le prime narrazioni sulle cause della pandemia, e quindi sulle colpe. Per primo, Donald Trump forte del seguito popolare e di un aspetto da Febo chiamato che rappresenta una sorta di nuovo modello dell'iconografia della leadership politica contemporanea (basti per il momento segnalare l'altro celebre lungochiomato Boris Johnson, analogia che induce a suggestioni vetero-lombrosiane). La colpa è dei cinesi: punto.

La narrazione in questo caso va alimentandosi con le descrizioni dell'anomalia di questo virus – per quanto sia parte di un ceppo particolarmente diffuso tra i gatti, come ho appreso, sempre via radio, da un virologo-veterinario che studia il coronavirus appunto nei gatti da un trentennio e proponeva terapie, comunque mammifere, scalabili quindi sull'uomo. Un'anomalia presumibilmente originata da una fuga da un laboratorio segreto, di un animaletto contaminato o di un filamento di RNA, ancora non si sa, come in un possibile copione di un *catastrophe-movie* (o di un virus-movie, genere che presumo rifiorirà a generare catarsi spettacolari come ai tempi di Ebola in Virus letale o prima ancora del terrorismo batteriologico, o virologico, di Cassandra Crossing).

Tra le narrazioni

Ogni narrazione organizza sulla base di codici e schemi universali le sue strutture e le sue verosimiglianze. Se ne sentono già circolare di pessime, da un punto di vista narrativo oltre che scientifico, come quella del 5G: sarebbe stata la banda larga che sta salvando le nostre connessioni in tempi di smart-working e lezioni in streaming, la probabile causa di un non meglio precisato, ma sicuramente catastrofico, inquinamento di radiofrequenze che avrebbe favorito la diffusione del Covid-19.

Tra le narrazioni ne prevarrà probabilmente una più sensata e autorevole: sta prendendo corpo quella del *Climate Change*, e ve ne sono certo buone ragioni. Anche da un punto di vista narrativo – la narrazione è funzionale alla persuasione: un buon racconto ci spinge ad accettare e accogliere quanto altrimenti non capiremmo – il collegamento con le possibili, e apocalittiche future pandemie potrebbe forse spingere a comportamenti più congrui e rispettosi, dei singoli quanto degli stati.

Vedremo nella fase 3, o nella fase 4. Per il momento accontentiamoci di riflettere su questa singolare necessità dell'uomo, antico o moderno che sia, di combinare l'analisi, anche quella più rigorosamente scientifica, con la narrazione. Sarà importante mantenere saldo il principio aureo della falsificabilità di Popper: ogni ipotesi è scientifica nella misura in cui è possibile confutarla, smentirla e produrre un'ipotesi alternativa.

Altrimenti è dogma, frutto di fede e autorità e non di pensiero scientifico. E ricordarci che è sempre bene distinguere tra la ricerca delle cause da quella delle colpe. Altrimenti la nostra narrazione (diciamo quella che prevarrà, finalmente, nella fase 5 o nella fase 6) sarà ancora troppo ingenua e 'mitologica' come quella con cui Omero spiega le cause dell'epidemia con le frecce invisibili del dio dei topi.

Pensieri laterali (tra ora e dopo) / 1



Profili simmetrici

Stefano Rolando

Si fa strada, non con grandissima forza ma si fa strada, il tema del “dopo. Non inteso come questione di giorni, ma come questione di anni.

Non è semplice per tutti accettare questa doppia fatica psicologica e materiale.

Da un lato il riadattamento a questioni concrete, lavoro, relazioni, conti da quadrare, comportamenti pratici. Dall’altro lato essere partecipi e in qualche modo vigili attorno ai cambiamenti che non sono declinati in un dpcm, non sono negoziati tra regioni e ministeri, non sono codicilli ai prestiti europei (o che poi un po’ lo sono anche), non sono questioni che le amministrazioni possono aggiustare con multe o con defiscalizzazioni. Parliamo dei “cambiamenti epocali”, quelli per i quali – nella storia – ogni grave e sconvolgente crisi (guerre, terremoti, catastrofi, pestilenze, crack finanziari, sommovimenti rivoluzionari, grave terrorismo, eccetera) ha determinato “salti di specie”, trasformazioni capaci di mescolare innovazioni e qualche crudeltà, promuovendo nuovi postulati egualitari e consolidando vecchie ineguaglianze. Che per una parte minoritaria sono veri progetti delle classi dirigenti ma invece per lo più corrispondono alla misteriosa profilazione del “cigno nero”. Una sorta di ardimento del destino, misto tuttavia a qualcosa che la matematica potrebbe intuire e spiegare, cioè sommatorie di eventi disomogenei che improvvisamente fanno sistema.

Il dibattito è innescato da tempo nel corso di questa crisi.

Il “*non sarà mai più tutto come prima*” non nasce solo dai filosofi, ma anche dalle commesse, dagli operai, dagli studenti. Dunque è un sentimento credibile. Che tuttavia, mescolando speranza e paura, ha contorni – anche fossero solo quelli di pensiero – molto incerti.

Che infatti, ha dato origine a due partiti per ora diciamo intellettuali, che giorno per giorno producono argomentazioni. Coloro che immaginano che saremo *tutti migliori*: perché il noi va sostituendo l’io; perché l’altro è diventato oggetto più di compassione che di rancore; perché la crisi riporta a principi basilari e quindi costituzionali; perché la quota di innovazione oggettiva che la crisi ha attivato sostituirà necrosi e perdite; eccetera. E coloro che immaginano che saremo *tutti peggiori*: perché si stacca dalla corsa un pezzo troppo consistente di società, per non portare una dose pesante di conflittualità; perché l’alterazione degli equilibri (da quelli geopolitici a quelli famigliari) esprimerà contenziosi senza adeguate regole; perché la paura mal governata da eccelsi sistemi di accoglienza e di accompagnamento (che non ci sono) si incancrenisce; perché il rischio che la soglia di dignità si abbassi anziché alzarsi serpeggia come probabile. Tutto ciò a parità di dati, che appaiono per ora poco chiari, circa la fine della pandemia, l’arrivo rassicurante dei vaccini, l’evitare la minaccia della seconda ondata.

La vita non ce la cambierà un’inclinazione ottimistica o pessimistica dell’informazione.

Tuttavia è l’informazione che ci ha più accompagnato nel corso del perdurante lockdown.

Essa è entrata davvero nelle nostre cose. Essa – in forma multi-genere – ci ha legato ai fatti e in qualche modo ha favorito le nostre interpretazioni. Non è poco, nello smarrimento.

Ed è per questa ragione che soprattutto i quotidiani (che sempre debbono rispondere alla spada di Damocle di una trasformazione di sistema che fa scrivere che persino il New York Times avrà un ultimo giorno di vita nelle edicole) utilizzano con una certa frequenza l'opinione di esperti oppure di sognatori (entrambi con diversi diritti di predizione) per delegare le risposte ai pressanti interrogativi. Costruendo così piste immateriali, giorno per giorno, che configurano il famoso bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, ovvero il colore del cielo, che quando è striato dalla nuvolaglia autorizza a immaginare tanto la schiarita quanto il temporale. Nessuno ha davvero il diritto di tirare oggi la somma delle risposte che si aggiungono giorno per giorno. Ma è consigliabile farlo questo esercizio di sintesi, ovvero farlo nella nostra testa di semplici cittadini, perché abbiamo il dovere verso noi stessi di non trovarci del tutto impreparati, del tutto sprovvisti di avvertimenti, il giorno in cui appunta la "storia" tirerà le fila. E senza fare conferenze stampa, senza scrivere decreti, ci scodellerà il "cambiamento" come il vero inizio del "dopo", a cui per ora è data vaga collocazione nel tempo e nello spazio.

Che cosa è immaginabile che sia accaduto, allora?

Che i due maggiori quotidiani italiani – il Corriere della Sera e la Repubblica – abbiano trasferito negli stessi giorni, cioè alle viste della "Fase 2", una (diversa) selezione delle famose risposte acquisite giorno per giorno, riproponendocene in edicola ma in forma di libro. Qualche volta si dice che i media concorrenti si telefonino in alcune occasioni per imitarsi o per non pestarsi i piedi. Forse questa volta lo hanno fatto i direttori dei due quotidiani, Luciano Fontana al Corriere e Maurizio Molinari a Repubblica. Che si sono basati sui giorni d'uscita, si sono basati sull'idea del "dopo", si sono basati sulla "minestra riscaldata", cioè sulla validità giornalistica di riproporre in una selezione sensata il già pubblicato, ma hanno preso strade diverse in ordine alla scelta di contenuto e di conseguenza attorno al significato stesso del frame *dopo*.

Repubblica ha fatto leva, per la *prima parte* del suo "**Il mondo che verrà – Il futuro dopo il virus**" (200 pagine, 6,90€), quella dedicata al mondo, alla credenza del suo supplemento del lunedì, *Affari&Finanza*, che ha contenuto un buon numero di interviste di grandi nomi dell'economia, della scienza, dell'analisi sociale e della trasformazione del pensiero (Jeremy Rifkin, Janet Currie, Parag Khanna, Nouriel Roubini, Joseph Stiglitz, Nassim Taleb, Yuval Harari, Slavoj Žižek, Shoshana Zuboff, Jarel Diamond, Nathan Wolfe, David Quammen, Laura Spinney, Jürgen Habermas, Olga Tockarczuk e persino papa Francesco). Con una più piccola *seconda parte* dedicata all'Italia e al contributo di quattro "firme" che abitualmente sanno ben raccordare – per sentimenti e padronanza di penna – fatti concreti e trasfigurazioni di senso: Alessandro Baricco, Paolo Rumiz, Roberto Saviano e Concita De Gregorio. Tiene legate le due parti l'introduzione di Federico Rampini che si pone proprio il problema dell'uso che le classi dirigenti sanno fare ovvero saranno in grado di fare - del portato visibile e invisibile delle crisi. Ne afferma l'importanza, non è sicuro che sia in atto una adeguata rielaborazione, la sollecita. L'editor non ha avuto remore ad usare un curioso verbo nella quarta di copertina per chiedere attenzione ai lettori: "*Mentre ci battiamo contro la malattia e contro l'impovertimento di massa, imploriamo un po' di visibilità sul futuro*".

Il **Corriere** sceglie un formato leggermente meno "tascabile" e una grafica che si avvicina a quella delle sobrie collane letterarie. E infatti lo sguardo è più umanistico, più declinato nell' "*essere uniti, tutti, senza confini*", contenuto nella proposta del direttore Luciano Fontana ed espresso dal titolo stesso della raccolta: "**C'è un posto al mondo. Siamo noi**" (174 pagine, 8,90€). Il punto di partenza della raccolta dei 17 contributi (anch'essi naturalmente trasferiti dalla quotidiana capacità di interrogazione del giornale dei suoi supplementi) sta attorno al nuovo lessico della crisi, alla frequenza di parole nuove o inusuali che hanno scalato la prima pagina: distanza, fragilità, contagio, isolamento, paura, abbraccio, desiderio. Eccetera. Ognuna contiene la fessura emotiva e filosofica per lanciare lo sguardo al futuro. A cominciare dal "poema civile" di Sandro Veronesi sulla ruminazione dolente per le modalità della morte di tanti anziani nella case di cosiddetto riposo: "*C'è un posto del mondo in cui il mondo non è più il mondo*". Le firme sono quelle di André Aciman, Silvia Avallone, Teresa Ciabatti, Maurizio de Giovanni, Catherine Dunne, Richard Ford, Paolo Giordano, Etgar Keret, Claudio Magris, Dacia Maraini, Eshkol Nevo, Antonio Scurati, Keikla Skinmani, Olga Tockarczuk. Oltre a due esponenti della "comunità scientifica" tra i più sintonizzati con l'opinione

pubblica per la precisione del lessico nella frequente spiegazione della pandemia: Ilaria Capua e Alberto Mantovani. Anche qui l'editor fa una proposta emotiva. La sollecitazione è al futuro, si è detto. Ma guardate bene la forza di lettura di questo presente – dice - scoprirete che quel futuro è già cominciato: *“Quel posto è qui”*.

Due citazioni

Dal dossier di Repubblica non possiamo evitare di posare lo sguardo sulle parole di **Jürgen Habermas**, l'anziano filosofo e sociologo tedesco che ha modernizzato, se non addirittura inventato, l'espressione “sfera pubblica”:

- *“L'Illuminismo ha sempre fatto affidamento sull'efficacia della scienza ed è esso stesso un modo di pensare scientifico. Al suo interno però c'è anche una riflessione sui pericoli di considerare i progressi scientifici in maniera democraticamente incontrollata, vale a dire soltanto a partire dagli interessi privati dell'economia”*.

Dal dossier del Corriere, la scelta cade su un testo-monito, scritto a Trieste nel corso del mese di aprile da **Claudio Magris** e intitolato *“I record della stupidità”*. Ricco di spunti, ma uno aiuta a fare retromarcia rispetto alla spinta retorica che sta in agguato dietro a ogni narrativa sulla crisi:

- *“Sarebbe bene rifiutare di considerare tutto ciò che succede, pur riconoscendone la forza, come ineluttabile. Non fare troppi inchini alla Storia e all'alto volume del suo karaoke, oppure, come Bertoldo alla regina, farle la riverenza all'indietro. Marciare, quando si deve, al passo della Storia, ma ogni tanto, se si può, mettere lo zaino a terra, marinare la scuola”*.

Pensieri laterali (tra ora e dopo) / 2

Oggetto: S. Pietro

Gianluca Veronesi

Per gran parte dei cittadini italiani la consapevolezza dell'epidemia è avvenuta in un'atmosfera molto secolarizzata. Con priorità decisamente laiche e materiali.

Al momento della reclusione l'unica urgenza era il cibo. Non solo come alimentazione ma anche come intrattenimento e rito familiare per eccellenza.

E poi si sa che il cibo, fra tutte le opportunità consolatorie, è la più efficace, comoda e conveniente. Eravamo più disorientati che spaventati. Tutto era nuovo, stupefacente e -se posso osare- a modo suo affascinante.

Per cui la dimensione religiosa è cresciuta lentamente.

In fondo, mai in tutto il periodo, ci hanno fatto vedere immagini di lacrime, sofferenze fisiche, morti. Bare tante ma proprio per il loro numero e per come erano organizzate con ordine militare, apparivano astratte e irreali.

Non ci hanno trasmesso la disperazione dei "congiunti", ne' la commozione dei funerali. Non ci siamo imbattuti in emozioni sconvolgenti, immediatamente foriere di preghiere.

La quarantena ha fatto il resto, impedendo messe e processioni.

La presenza della fede ha aiutato piuttosto a dare un senso agli avvenimenti, ha portato un contributo alla ricerca di una "utilità" di tanto dolore, sacrificio, danno materiale.

Tuttavia, alla fine, l'immagine del Papa in Piazza S. Pietro vuota ha preso il sopravvento, è diventata il riassunto emotivo di tutto il periodo.

Quel vuoto, quel silenzio non erano il bilancio fallimentare di un Paese, di una religione, di un modello di sviluppo. Era semplicemente la disfatta dell'umanità. Per colpa di chi? Chi è stato il responsabile? L'umanità stessa.

La globalizzazione doveva rendere più partecipato ed equilibrato il governo del mondo. Abbiamo solo ottenuto che i difetti dell'uno arrivino più celermente a contaminare gli altri. Siano difetti di natura sanitaria, economica, morale, delinquenziale.

La globalizzazione non si sta certamente traducendo in una collaborazione bensì in una competizione, sicuramente più aperta ma anche più selvaggia.

Una escalation di dazi doganali, muri anti immigrazione, concentrazioni industriali, paradisi fiscali, disastri ambientali.

Onore a Papa Francesco. Non so quanti dei suoi predecessori avrebbero scelto il luogo simbolo della chiesa "trionfante", la piazza per definizione piena e plaudente, a muto testimone del temporaneo sonno della provvidenza. L'immensa basilica deserta sarebbe già bastata a rendere quei riti pasquali inconcepibili. Così come era impensabile che un governo italiano chiudesse le chiese. Comprensibilmente le epidemie sono sempre state un momento di massima espressione della fede. E molte volte il contagio è stato visto come un castigo di Dio. L'ultima volta fu nei confronti di omosessuali e tossicodipendenti in occasione dell'AIDS. Il sottotesto era: se lo sono cercato! In questa occasione non si riesce a trovare un colpevole convincente o almeno un capro espiatorio.

Sì, è vero, Trump ci sta provando con il governo cinese ma sa troppo di manovra elettorale. Quando sento dire dal Presidente americano che ha le prove del virus fabbricato in laboratorio, mi viene in mente quando avevano indizi certi e convincenti delle armi di distruzione di massa irachene. Il Papa non si è tirato indietro: ha deciso che la pandemia era una buona occasione per riflettere sulla arroganza dell'uomo, sulla sua convinzione di onnipotenza, sul suo egoismo che non rispetta nemmeno più l'equilibrio della natura. In questi mesi abbiamo visto tante tragedie ma anche tanta bontà, solidarietà, generosità. Sia che fossero le donazioni milionarie, i volontari che preparano i pacchi alimentari, gli ottomila medici che rispondono a una richiesta di trecento.

In tanto caos mondiale, nel riemergere delle solite e stucchevoli polemiche, nella ricerca impossibile di un nuovo ordine mondiale, poco per volta si è fatto spazio Francesco che, alle 7 del mattino, nella disadorna cappella di un albergo (tale è la sua residenza, ci pensi Mattarella visto che a Roma esiste già l'hotel Quirinale) pronuncia poche parole di ringraziamento ad ogni categoria di vittime e di coraggiosi. Non c'è niente di spettacolare, niente di cui inorgogliersi ma c'è tanto di consolatorio

Il contributo dell'Associazione Merita

Letture sulla crisi ²

Ripresa post-Covid al centro degli articoli della settimana: welfare, lavoro, infrastrutture, ruolo dell'Europa, rilancio della cultura. Gli interventi di questa settimana anticipano una serie di temi che in parte, ma solo in parte, sono stati poi oggetto del nuovo decreto legge varato ieri sera dal Consiglio dei Ministri.

- La nuova "fase" della malattia, descritta da **Maurizio de Giovanni** (*Corriere del Mezzogiorno* del 7 maggio) riflettendo dolorosamente sulla recente tragedia di un imprenditore napoletano, è quella che stanno attraversando in tanti, stretti nelle difficoltà create dalla pandemia.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/degiovanni-corriere-mezzogiorno-070520>
- Una "fase" della malattia che, come rileva **Giorgio Vittadini** (*Il Sussidiario* dell'8 maggio), richiede non politiche assistenzialistiche ma sostegno a imprese e welfare, ricordandoci che lo sviluppo sociale del Dopoguerra passò per crescita economica e lavoro.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/vittadini-sussidiario-080520>
- Un tema su cui ritorna **Giuseppe Coco** (*Corriere del Mezzogiorno* del 7 maggio) che mette in evidenza alcuni miglioramenti della normativa sugli aiuti alle famiglie che dovrebbero essere presenti nel decreto maggio ma anche i rischi di assistenzialismo da evitare.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/coco-corriere-mezzogiorno-070520>
- Perché la tenuta sociale nel Mezzogiorno passa per un rapporto vivo delle istituzioni con il territorio, come rileva Laura Valente nell'intervista rilasciata a **Sabina Minardi** (*L'Espresso* del 10 maggio) riflettendo sul rapporto tra istituzioni culturali, indotto, comunità.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/intervista-valente-espresso-100520>
- Una esigenza di crescita della capacità amministrativa a tutti i livelli quale emerge dall'intervento di **Guido Melis** (*Associazione 27 aprile 1947* del 13 maggio) che, partendo dall'insegnamento a distanza, discute delle trasformazioni della PA possibili con lo smart-working.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/melis-associazione-27-dicembre-1947-130520>
- Sulle innovazioni che tramite le nuove tecnologie possono essere introdotte nel sistema sanitario e in particolare nella sanità meridionale, utilizzando i Fondi di coesione europei, si sofferma **Ludovica Agrò** in un articolo scritto per il nostro sito (*Merita* del 13 maggio).
<https://www.associazionemerita.it/notizie/agr%C3%B2-sviluppo-mezzogiorno-ruolo-tecnologie-sistema-sanitario-130520>
- Mentre la situazione difficile di oggi, con lo Stato amministrativo-burocratico apparso spesso una "Torre di Babele", viene denunciata da **Umberto Ranieri** (*Corriere del Mezzogiorno* del 9 maggio) che richiama all'esigenza di una strategia e non di una pioggia di sussidi.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/ranieri-corriere-mezzogiorno-090520>
- Una strategia che richiede di mettere al centro interventi strutturali, come sostengono Danilo Ballanti **Salvatore Capasso** e **Bruno Chiarini** in un articolo scritto per il nostro sito (*Merita* del 13 maggio), partendo dal sostegno alla ripresa proprio del Meridione.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/ballanti-capasso-chiarini-servono-investimenti-130520>
- Un tema, quello degli interventi strutturali, che si collega con l'impostazione che Andrea Boitani e **Maurizio Maresca** (*La Voce* del 7 maggio) danno al Recovery Fund che dovrebbe finanziare investimenti diretti della UE o degli Stati membri dalla UE coordinati;
<https://www.associazionemerita.it/notizie/boitani-maresca-la-voce-070520>
- Sugli interventi di prospettiva si sofferma anche **Pier Carlo Padoan** (*Il Foglio* del 9 maggio) che, per il nostro Paese, rilancia gli incentivi di Industria 4.0 e aggiunge l'esigenza di ricapitalizzare le imprese con l'obiettivo di sostenerne, specie al Sud, la crescita dimensionale.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/padoan-foglio-090520>
- Mentre nell'immediato, e così ci ricollegiamo ai temi da cui eravamo partiti, è necessario, secondo **Andrea Boitani, Luke Jonathan Brucato e Marco Giannantonio** (*La Voce* del 12 maggio), accelerare l'iter di erogazione del credito alle imprese superando i limiti del Decretoliquidità
- <https://www.associazionemerita.it/notizie/boitani-brucato-giannantonio-lavoce-120520>

² <https://www.associazionemerita.it/notizie/rassegna-merita> (15.5.2020)

Sistema globale

Non ci si salva da soli: il futuro della cooperazione allo sviluppo ³

Giampaolo Silvestri ⁴

Di fronte a guerre, alluvioni, terremoti, carestie, le organizzazioni di cooperazione allo sviluppo sono attrezzate e, grazie a una lunga esperienza sul terreno, sanno immediatamente come agire. La pandemia di Covid-19, invece, per i suoi connotati inediti spiazza, costringe a mettere in campo soluzioni anticonvenzionali e a promuovere nuove alleanze.

I Paesi in via di sviluppo si trovano ad affrontare un'emergenza sanitaria, economica e sociale ora e nel medio periodo: cresceranno i bisogni sociali e la povertà, mentre si ridurranno i fondi pubblici, perché i bilanci degli Stati colpiti dallo stesso virus non permetteranno di stanziare molte risorse per la cooperazione, e vi sarà un calo drastico delle rimesse degli immigrati ora disoccupati.

Perciò il modo di operare delle organizzazioni non governative (Ong) senza mai interrompersi, sta però già trasformandosi, dal modo di pensare e scrivere i progetti al modo di realizzarli. Il virus non distingue, tratta tutti allo stesso modo, ma le diseguaglianze tendono a crescere e la dignità delle persone al fianco delle quali camminiamo chiede di essere tutelata con ancor più cura.

Dal Libano al Kenya

Nel sud del Libano la nostra presenza nei campi profughi a fianco dei rifugiati siriani non si arresta. Non tutte le attività previste si possono realizzare a causa del lockdown stabilito dalle autorità, ma si adattano. I bisogni, in un Paese che accoglie 1 milione e mezzo di rifugiati siriani e che affronta una crisi economica interna pesantissima, sono aumentati. Ora visitiamo i campi per fare prevenzione alla diffusione del Covid-19 e spiegare cosa fare in caso si manifestino sintomi. Viene curata la formazione del personale così come viene favorita la distribuzione di igienizzanti e sapone, e stiamo realizzando campagne di sensibilizzazione per favorire la prevenzione, anche ricorrendo a WhatsApp per raggiungere più persone possibile. Gli assistenti sociali continuano a portare avanti le attività di protezione dell'infanzia e delle famiglie, attraverso la distribuzione di kit con attività ludiche da svolgere in famiglia e a garantire supporto psico-sociale e proposte educative a distanza.

Anche nel segno della nuova strategia digitale europea, presentata dalla Commissione a febbraio, si trasformano i contenuti dei progetti in formati erogabili a distanza, attraverso piattaforme digitali con video tutorial e giochi didattici.

In Africa si sta agendo creativamente per favorire l'educazione via radio: un progetto finanziato dal World Food Programme (Wfp) delle Nazioni Unite ha messo in rete una dozzina di radio locali per la messa in onda di percorsi didattici per i bambini lontani da scuola, e nel campo rifugiati di Dadaab in Kenya si mantengono i training per gli insegnanti sulla piattaforma Zoom. Così come l'uso di applicazioni su cellulare per la gestione e il trasferimento di denaro diventa un metodo utile a evitare contatti fra persone e limitare l'utilizzo di banconote.

La necessità di una strategia europea

Ma in questo scenario è fondamentale che cresca anche l'impegno delle istituzioni europee nel sostenere il mondo della cooperazione, per esempio eliminando o congelando il cofinanziamento con risorse proprie da parte delle organizzazioni della società civile dei progetti europei in corso. Proprio quando il susseguirsi degli eventi, i dati della crisi economica paventerebbero la necessità di una battuta d'arresto nelle attività, è auspicabile che l'Unione europea, il principale donatore mondiale in materia di aiuti allo sviluppo, non solo non blocchi il sistema, anzi lo sostenga.

Le diverse direzioni generali dovrebbero velocizzare la valutazione di progetti in istruttoria, modificare le attività di quelli in partenza in base ai nuovi bisogni emersi e proseguire con

³ Affarinternazionali.it (15.5.2020) - <https://www.affarinternazionali.it/2020/05/non-ci-si-salva-da-soli-come-cambia-la-cooperazione-internazionale/>

⁴ Segretario generale AVSI

l'erogazione dei fondi previsti per il 2020. In questo modo il tempo dell'emergenza sarebbe ben sfruttato e quando questa sarà passata, i progetti potrebbero partire senza ulteriori ritardi.

Pensare al dopo

La nuova "Strategia con l'Africa" presentata dalla Commissione europea in marzo, appena pochi giorni prima del lockdown, aiuta a pensare al "dopo" perché supera il concetto di cooperazione allo sviluppo per puntare su quello di partnership a più livelli. Che è ciò di cui abbiamo bisogno ora.

Le 10 azioni congiunte che la strategia propone possono avvenire solo con il coinvolgimento di tutti gli attori tra cui le organizzazioni della società civile, dalla transizione verde alla trasformazione digitale, la cui urgenza si è amplificata ai tempi del Covid-19; dagli investimenti sostenibili in campo ambientale, sociale e finanziario attraverso l'African Continental Free Trade Agreement – l'area di libero scambio su scala continentale – alle riforme e politiche adeguate ad attrarre investitori; dalla tutela della pace nel pieno rispetto dei diritti umani, dei principi democratici, dello stato di diritto e della parità di genere alla questione migratoria.

Oggi molti donatori tra cui la stessa Unione europea stanno chiedendo idee alle realtà della società civile su come continuare le attività. Questo rapporto di fiducia dovrà proseguire anche dopo. È quindi essenziale che le istituzioni trovino modalità innovative come consultazioni online con le organizzazioni della società civile che stanno ancora lavorando nei Paesi e che possono dare indicazioni nuove sui reali bisogni e priorità per il futuro, alla luce dei cambiamenti che il presente sta imponendo. Il Summit Unione europea-Unione africana che da calendario dovrebbe tenersi a ottobre e il prossimo quadro finanziario pluriennale 2021-2027 con l'introduzione del nuovo Neighbourhood, Development and International Cooperation Instrument (Ndici) sono processi che l'emergenza non può interrompere.

Pena smarrire l'idea stessa di Unione europea: in questo panorama spiazzante l'Ue è chiamata a coinvolgere e sostenere come co-protagonisti di uno stesso cammino le stesse organizzazioni della società civile. Se questa pandemia ha lasciato emergere una certezza, è che non ci si salva da soli.

Economia. Noi e l'Europa/1

“Karlsruhe” contro la BCE. Quali conseguenze per la Germania e per l’Unione europea? ⁵

Yves Bertoncini e Pier Virgilio Dastoli

La recente sentenza del Tribunale Costituzionale tedesco (Budesverfassungsgericht o BverfG) relativa al programma del “Quantitative Easing”, lanciato nel 2015 dalla Banca Centrale Europea (BCE) presieduta da Mario Draghi, ha suscitato molti commenti e analisi, in Francia, in Italia e in tutta l’Unione europea.

Riteniamo che sia opportuno distinguere i significati giuridico e politico della sentenza per l’Unione europea e per la Germania per chiarire i termini della crisi che si potrebbe aprire dopo la decisione del 5 maggio.

La BCE continuerà ad agire in piena indipendenza conformemente al suo statuto e ai trattati europei. La maggior parte dei commenti si è concentrata sul “dispositivo” della sentenza piuttosto che sul suo lungo contenuto (110 pagine !), che non considera illegale il “Public Sector Purchase Programme” lanciato dalla BCE e meglio conosciuto sotto il nome di “Quantitative Easing” (Q.E.).

E’ importante ricordare che questo programma ha raggiunto gli obiettivi di politica economica che erano stati stabiliti dalla BCE, in assenza di un’azione sufficientemente ambiziosa da parte delle altre istituzioni europee (Commissione, Consiglio europeo, Consiglio dell’Unione, Eurogruppo): il programma aveva lo scopo di far uscire l’Unione europea e l’Eurozona da una crisi asimmetrica (che aveva colpito maggiormente i paesi della “periferia” della zona euro) applicando in modo corretto il principio di proporzionalità alle caratteristiche di questa asimmetria.

Diciamolo con chiarezza: la decisione di Karlsruhe non avrà nessun effetto sulle relazioni fra il “BverfG” e la BCE e i giudici togati in rosso tedeschi resteranno *sur leur faim* come si dice in francese (*Sie werden kein Gehoer finden*) come è stato confermato dalla reazione delle istituzioni europee (Corte di Giustizia, Commissione, BCE e PE) e dall’imbarazzo della Bundesbank e delle altre istituzioni tedesche.

La sentenza ci offre l’opportunità di ricordare che la BCE – la sola istituzione europea dotata di personalità giuridica propria – è indipendente nell’esercizio delle sue funzioni: quest’indipendenza è stata confermata dal Trattato di Lisbona, ancor più che dal progetto di Trattato costituzionale, respingendo il tentativo maldestro del governo Berlusconi di indebolirla.

La BCE è “più indipendente” della Bundesbank, al cui modello peraltro si ispira su proposta del governo tedesco: essa è inequivocabilmente indipendente secondo i termini dei trattati europei mentre la Bundesbank è “autonoma” nel sistema federale tedesco e non totalmente indipendente. Nei dibattiti fra esperti e attori politici (talvolta meno esperti) si fa spesso riferimento alle differenze fra la BCE (e il Sistema Europeo delle Banche Centrali o SEBC) da una parte e la Federal Reserve (la Banca Centrale USA) dall’altra: si mette in luce la priorità quasi assoluta della BCE per la stabilità dei prezzi e lo statuto della Federal Reserve che avrebbe la missione di contribuire soprattutto alla promozione della crescita e della piena occupazione.

Suggeriamo di sfumare questa apparente opposizione non soltanto perché la Federal Reserve ha privilegiato nel corso degli anni una interpretazione del suo statuto dando spesso la priorità alla stabilità dei prezzi.

Vale la pena di ricordare che la BCE ha di fatto utilizzato – fino ai limiti dei suoi poteri (ricordate il *whatever it takes* di Mario Draghi ?) – le disposizioni del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea (art. 282 par. 2 TFUE) secondo cui la SEBC “sostiene le politiche economiche generali nell’Unione per contribuire alla realizzazione degli obiettivi di quest’ultima” (v. art. 3 TUE) funzionando così da “stampella” europea nella nota zoppia (come la chiamava Carlo Azeglio Ciampi) fra politica monetaria (federale) e politiche economiche (confederali).

⁵ *Movimento Europeo Francia e Movimento Europeo Italia* – Testo dei due presidenti pubblicato dalla PIATTAFORMA ITALIANA PER LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA (14.5.2020).

Ribadiamo che l'obiettivo prioritario fissato per il SEBC – di cui la BCE è parte essenziale insieme alle banche nazionali di tutta l'Unione europea e non solo dell'Eurozona- è la stabilità dei prezzi e che quest'obiettivo aveva senso quando era forte il rischio di una inflazione generalizzata e quando bisognava evitare una crescita inflazionista.

Usando la sua saggezza di autorità responsabile della politica monetaria, la BCE ha dato nel corso degli anni e sotto l'impulso di Mario Draghi una interpretazione evolutiva degli strumenti per raggiungere quest'obiettivo quando è apparso chiaro che i problemi delle economie europee fossero legati più ai rischi e agli effetti della deflazione che a quelli dell'inflazione.

L'inserimento della BCE fra le "istituzioni europee" nel Trattato di Lisbona ha come conseguenza non irrilevante che il principio della cooperazione leale (art. 4.3 TUE) – secondo cui "l'Unione e gli Stati membri si rispettano e si assistono reciprocamente nell'adempimento dei compiti derivanti dai trattati" si applica alla BCE nei confronti degli Stati membri ma anche agli Stati membri nei confronti della BCE.

Non dobbiamo sopravvalutare le conseguenze della sentenza di Karlsruhe sull'azione della BCE e del SEBC poiché siamo convinti – come è stato affermato da Christine Lagarde – che il *Pandemic Emergency Purchase Programme* (PEPP), lanciato per far fronte agli effetti della crisi del COVID-19, sarà attuato sulla base degli orientamenti decisi – a maggioranza – dal Direttorio di Francoforte e che il principio di proporzionalità sarà applicato se le conseguenze della crisi saranno simmetriche ma sarà aggiornato se esse diventeranno asimmetriche.

La sentenza di Karlsruhe traduce un malessere tedesco che deve essere affrontato sul piano politico

Il problema sollevato dalla sentenza del Tribunale Costituzionale tedesco è politico più che giuridico: è dunque su questo piano che occorre collocare l'analisi e apportare i chiarimenti necessari in Germania e nell'Unione europea.

Questa sentenza traduce in effetti il malessere tedesco espresso anche dall'AFD su un piano partitico e che è legato alle considerevoli modifiche nelle regole di funzionamento della zona euro in relazione al "contratto di matrimonio" firmato inizialmente a Maastricht.

Non dimentichiamo che quel Trattato non prevedeva affatto l'obbligo di aiutare i paesi in difficoltà (con l'eccezione dell'art 100 TCE per gravi difficoltà dovute a calamità naturali o a circostanze che sfuggono al controllo dello Stato membro) come è avvenuto invece per l'Irlanda, la Grecia, il Portogallo e Cipro sapendo che il Trattato escludeva la possibilità di quest'aiuto.

La solidarietà europea ha dunque suscitato delle difficoltà e delle opposizioni in Germania che hanno condotto al ricorso di 35000 risparmiatori davanti al Tribunale Costituzionale - ricorso che ha dato luogo alla sentenza del 5 maggio e al conflitto attuale.

E' questo euroscetticismo irrequieto di fronte alla solidarietà attuata dalla BCE e dall'UE che provoca oggi l'ostilità alla mutualizzazione europea dei debiti nazionali quando questa mutualizzazione appare necessaria. Si tratta dunque di contrastare e di ridurre questo euroscetticismo dando ai tedeschi delle garanzie in materia di responsabilità e di riforme nei paesi in difficoltà ivi compresa quella che deriverà dalla crisi del COVID-19.

E' comprensibile che la solidarietà e la flessibilità di cui la Germania ha dato prova in questi ultimi anni siano state sottovalutate tenuto conto delle contropartite che essa ha preteso nei paesi sotto assistenza finanziaria e che sono state incarnate dalla troppo famosa "Trojka".

E' affascinante il fatto che le enormi concessioni politiche accettate dalla Germania con le recenti riforme nella zona euro non siano state percepite maggiormente nei paesi come la Francia e l'Italia dove si fa finta di considerare che la zona euro sia sempre governata "alla tedesca". Il nostro complesso di inferiorità nei confronti della Germania in materia economica e di bilancio non dovrebbe privarci della nostra lucidità quanto alla sua malleabilità in materia politica egiuridica: forse il destino riservato alla recente sentenza di Karlsruhe contribuirà ad aprirci gli occhi su questo punto? Questo chiarimento politico in Francia e in Italia sarebbe salutare nel dibattito su più mutualizzazione finanziaria europea di cui il Tribunale di Karlsruhe ha il merito di ricordarci che la BCE non può essere l'unico vettore.

I responsabili politici nazionali devono smetterla di rimettersi alla BCE in modo eccessivo come è stato già sottolineato da Mario Draghi e Christine Lagarde. La crisi del COVID-19 ha già provocato

l'emissione di nuovi debiti comuni attraverso la BEI, il MES e il bilancio dell'UE: il nuovo progetto di Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) – che noi riteniamo debba essere quinquennale e non settennale – che sarà proposto dalla Commissione Von der Leyen potrebbe essere una tappa determinante in questa prospettiva.

E' su questa base e in parallelo che bisogna continuare a militare per l'emissione comune di debiti nazionali che sarebbe senza alcun dubbio più accettabile se si focalizzasse in un primo tempo su dei progetti di ricostruzione e di rilancio concreti per uscire dalla crisi sanitaria ed economica.

Aprire lo "scafandro" di Karlsruhe: dalla Comunità sui generis alla Comunità federale

Non dobbiamo sottovalutare il vero obiettivo dei giudici di Karlsruhe che puntavano su Francoforte (la BCE) per colpire Lussemburgo (la Corte di Giustizia dell'Unione europea) in una guerriglia giudiziaria iniziata con il Trattato di Maastricht del 1993 e che per ora si è conclusa con la sconfitta del BverfG.

Affermato dalla Corte di Giustizia dal 1964 nella sua sentenza "Costa contro ENEL", il primato del diritto dell'Unione europea non è stato esplicitamente proclamato dal Trattato di Lisbona a causa del rifiuto di alcuni governi di "costituzionalizzarlo": il primato è stato così citato nella "dichiarazione 17" annessa al Trattato, giuridicamente non vincolante, legandola all'art. 4 TUE. Il tema del primato del diritto dell'Unione europea deve essere ribadito senza equivoci non solo dalla Commissione e dal Parlamento europeo ma anche dal Consiglio europeo in applicazione del principio parallelo della cooperazione leale perché è così che si garantisce il terzo principio come fondamento della "comunità" nata con la Dichiarazione Schuman che è lo stato di diritto.

Nella loro guerriglia contro la Corte di Lussemburgo i giudici di Karlsruhe insistono su un punto per noi Movimenti europei essenziale che è difficile da contestare: contrariamente alla Legge Fondamentale tedesca (art. 31: "il diritto federale prevale sul diritto dei Laender") e alla Costituzione degli Stati Uniti d'America (art. 6 "la presente Costituzione... sarà la legge suprema del paese e i giudici di ogni Stato le saranno legati nonostante le disposizioni contrarie delle costituzioni o delle leggi degli Stati"), l'Unione europea non è (ancora) una federazione anche se ne contiene già alcuni elementi come il potere monetario assoluto della BCE e del SEBC. L'affermazione del primato del diritto dell'UE, nei settori in cui essa è competente, insieme allo stato di diritto, sarà uno dei passaggi fondamentali del dibattito e delle conclusioni sul futuro dell'Europa. Possa il malessere suscitato dalla sentenza di Karlsruhe sottolineare che si tratta di una opportunità unica per favorire il necessario salto da una "comunità sui generis" (così come definita dalla Corte di Lussemburgo nella sentenza Van Gend en Loos del 1962) ad una genuina Comunità federale come viene rivendicata dai nostri Movimenti Europei.

Economia. Noi e l'Europa/2

Recovery fund, paradisi fiscali e trasparenza ⁶

Francesco Saraceno e Tommaso Faccio ⁷

Le polemiche sul costituendo Fondo per la ripresa hanno visto su fronti opposti Olanda e Italia. La prima si è distinta come capofila dei “frugali”, contrari alla mutualizzazione degli sforzi per uscire dalla pandemia; e molti commentatori di casa nostra hanno reagito sottolineando come l'Olanda pratichi la concorrenza sleale con una fiscalità delle imprese eccessivamente aggressiva.

Le accuse reciproche non faranno certo fare passi avanti alla cooperazione tra Paesi europei. Tuttavia, il tema della tassazione, del debito, della concorrenza fiscale andrebbero affrontati congiuntamente. Le imprese multinazionali evitano da sempre gran parte della tassazione facendo “viaggiare” costi e ricavi tra filiali situate in Paesi diversi. Le cose sono peggiorate con l'avvento delle società digitali, che avendo attivi in gran parte intangibili approfittano ancora di più delle differenze tra regimi. Il Fmi ha stimato una perdita totale di gettito fiscale dovuta a elusione da parte di multinazionali di 500 miliardi di dollari annui. L'economista di Berkeley Gabriel Zucman ha appena pubblicato le sue stime per il 2017 su vincenti e perdenti del gioco della concorrenza fiscale. I suoi dati mostrano che i paradisi fiscali sottraggono all'Italia risorse equivalenti al 19% (circa 7 miliardi) del totale delle imposte sulle società. E anche se nell'immaginario popolare i paradisi fiscali sono associati a spiagge dorate, Zucman evidenzia come a farla da padrone (con più del 90% totale dell'elusione) siano i paradisi che abbiamo in casa; nell'ordine Lussemburgo, Irlanda, Olanda, Belgio, Malta, Cipro. Oltre a erodere la capacità dello Stato di raccogliere risorse, l'elusione fiscale consente alle multinazionali di beneficiare di un vantaggio competitivo sulle imprese domestiche, un problema particolarmente sentito nel nostro Paese.

Stati e imprese, diversa concorrenza

Certo, si potrebbe argomentare che i Paesi vittime della concorrenza fiscale potrebbero reagire abbassando le tasse a loro volta. Dopotutto, sui mercati è questo il meccanismo che garantisce che i prezzi non esplodano e che il benessere dei consumatori sia massimizzato. Ma la concorrenza tra Stati non è come la concorrenza tra imprese. La riduzione delle tasse porta con sé una minore capacità di sostenere l'economia (per esempio con manovre keynesiane) e di finanziare la protezione sociale. Per una piccola economia aperta che prospera sul commercio internazionale questo non è un problema insormontabile. Per Paesi più grandi, in cui la domanda interna ha un ruolo importante, ridurre la capacità di azione dello Stato elimina un importante fattore di stabilizzazione, contribuisce a mettere pressione sulle finanze pubbliche e ad aumentare disuguaglianza e sfiducia. Insomma, per un Paese di grandi dimensioni la concorrenza fiscale non è una strada facilmente percorribile. E a quel punto, non si scappa. O si entra in uno stato di semi austerità permanente (che anche in Paesi come la Germania ha effetti dirompenti, ad esempio sullo stato delle infrastrutture), oppure si lascia filare il debito pubblico. È per questo che sarebbe auspicabile legare le discussioni sulla capacità di bilancio comune, e su presunti meccanismi di solidarietà, con quelle sul coordinamento delle politiche di tassazione volte a limitare la pratica della concorrenza fiscale.

Non è un problema senza soluzione. Occorre partire da un principio semplice e intuitivo: a dispetto della moltitudine di personalità giuridiche e di filiali che compongono una società multinazionale, questa ai fini fiscali dovrebbe essere considerata come un'entità unica. I profitti globali dovrebbero essere imputati ai vari Paesi in cui questa opera, secondo criteri che considerino vendite (o utenti per le società digitali), occupazione o altri parametri. Si potrebbe poi fissare un tasso minimo di imposizione (la Icrict, una commissione tra i cui membri figurano Piketty e Stiglitz, ha proposto un

⁶ Rivistailmulino.it (11.5.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5218

⁷ **Francesco Saraceno** è senior economist all'Office di Sciences-Po. **Tommaso Faccio** è docente di *Diritto tributario* alla Nottingham University Business School e segretario generale della Commissione per la riforma della tassazione delle multinazionali (ICRICT).

tasso del 25%). Ogni Paese avrebbe diritto alla quota di imposta determinata dall’algoritmo, rimanendo libero di imporre una tassazione aggiuntiva.

Il rischio di accordi al ribasso

L’Ocse nell’ultimo anno ha lavorato su una proposta di tassazione globale minima, che dovrebbe essere discussa da un prossimo G20. La Commissione e il Parlamento europeo hanno percorso una strada simile approvando nel 2018 un piano per una tassazione comune delle multinazionali (Ccctb, *Common Consolidated Corporate Tax Base*) che distribuisce i profitti (e quindi la base imponibile) tra Paesi membri sulla base di volume d’affari e dipendenti per Paese. Tre membri del Parlamento europeo hanno recentemente riportato stime secondo le quali la Ccctb potrebbe fornire 12 miliardi di fondi propri al bilancio dell’Ue. Questi, insieme ai proventi di altre misure come la digital tax servirebbero da base per l’emissione di Consols, titoli perpetui, volti a finanziare il Fondo per la ripresa. Tuttavia, la strada per una soluzione globale è ancora tutta in salita. La proposta dell’Ocse è impantanata in una diatriba sulla parte di profitti che sarebbero soggetti al meccanismo; è sempre più concreto il rischio di un accordo al ribasso che introduca il principio generale, ma limitandone l’applicazione solo ai profitti non “normali” e aprendo la via a una miriade di problemi sulla definizione di cosa si debba intendere per “profitto normale”. La misura insomma rischia avere solo un impatto simbolico. Anche a livello europeo tutto è fermo; la proposta Ccctb è arenata nel limbo del Consiglio europeo, dove le decisioni in materia fiscale sono prese all’unanimità e quindi bloccate dal veto dei Paesi che beneficiano dal sistema attuale. Se è rassicurante che la presidente von Der Leyen l’abbia inserita nella “to do list” per il commissario agli Affari economici Gentiloni, occorre che Francia e Germania la rimettano al centro dell’agenda europea in un momento in cui, con le discussioni sul Recovery Fund, ci si interroga su un salto di qualità in termini di cooperazione e coordinamento delle politiche di bilancio.

Il diavolo nei dettagli

Aspettando un’iniziativa europea, intanto, la lotta contro l’elusione fiscale non può che passare per iniziative unilaterali, come la recente web tax italiana. La crisi del Covid è un modo per rimettere al centro dell’agenda il tema, e soprattutto per mostrare che gli Stati non sono completamente impotenti di fronte all’elusione fiscale. Proprio in questi giorni, Polonia, Danimarca Italia e Francia hanno annunciato di voler escludere dalle misure di sostegno alle imprese tutte le società multinazionali che abbiano sede o controllate in paradisi fiscali. Tuttavia, come sempre in tema di fiscalità, il diavolo si nasconde nei dettagli. Ad oggi non è chiaro quali Paesi verranno considerati paradisi fiscali, in assenza di una definizione comune. Il Consiglio europeo ha stilato una lista che non include gli Stati membri (il che non sorprende, trattandosi di un compromesso). Solo il comitato speciale per i crimini finanziari, elusione ed evasione del Parlamento europeo (“Tax3”) ha meritoriamente identificato Irlanda, Belgio, Cipro, Ungheria, Lussemburgo, Malta e Olanda come Paesi che “presentano caratteristiche di paradisi fiscali”. Insomma, fin tanto che i partner europei saranno per ragioni politiche esclusi dalla lista, le misure annunciate in questi giorni rischiano di rimanere poco più che simboliche.

La Commissione europea ha inoltre avvertito che Stati membri non possono vietare gli aiuti a multinazionali registrate nei paradisi fiscali europei, perché questo sarebbe contrario alla libera circolazione dei capitali. Esiste tuttavia un modo per aggirare il problema, ricorrendo, invece che all’esclusione, a un sistema di condizionalità. Tutte le multinazionali che richiedono aiuti all’Italia dovrebbero rendere pubblici i dati di fatturato, numero di dipendenti, profitti, imposte pagate in ognuno dei Paesi in cui operano. È un vincolo cui sono soggetti già da qualche anno gli istituti finanziari europei (grazie alla direttiva Crd IV); questo semplice obbligo di trasparenza ha già ridotto l’elusione fiscale. In buona sostanza, si dovrebbe alterare l’analisi costi-benefici che spinge le imprese a delocalizzare i profitti, mettendo nella bilancia (“internalizzare”, nel gergo degli economisti) un bene che per molte imprese vale più di qualche punto di fatturato: la reputazione. Le campagne contro il lavoro minorile che hanno colpito alcune grandi multinazionali, come Nike, dimostrano come questo tipo di intervento a volte sia più efficace di divieti e regolamentazione per raggiungere l’obiettivo di indurre comportamenti virtuosi.

Club of Venice (Comunicazione ed Europa) /1

Il **Club di Venezia** è il coordinamento informale dei responsabili della comunicazione istituzionale dei governi dei paesi membri della UE e di tutte le istituzioni della UE. Fondato in Italia nel 1986, a seguito del vertice europeo di Milano del 1985 e dell'adozione del "dossier Adonnino" che prevedeva molteplici misure di avvicinamento tra istituzioni europee e cittadini (tra cui l'invenzione di Erasmus), oggi è una rete di operatori ed esperti, con segretariato permanente presso il Consiglio UE a Bruxelles (presidente Stefano Rolando, segretario generale Vincenzo Le Voci) con oltre cento membri che si riuniscono periodicamente nei vari contesti europei e nella plenaria autunnale sempre a Venezia, città della fondazione. In occasione dell'epidemia Coronavirus il CdV ha creato, in collaborazione del Dipartimento di Comunicazione del governo belga, una quotidiana forma di documentazione digitale tra i membri, da cui sono tratti i tre seguenti documenti.



Coronavirus: sans un nouveau patriotisme européen, le déclin de l'Union sera inévitable ⁸
Plusieurs personnalités du monde académique européen demandent d'urgence un compromis dynamique entre les 9 Etats prônant les « coronabonds » et le front Allemagne/Pays-Bas. Publié dans le journal Le Soir.

L'UE est sortie déchirée du Conseil européen du 26 mars consacré à la gestion de la crise la plus grave depuis 1929, bien pire que celle de 2012-2017. Pourtant, nous pensons que la pandémie du coronavirus et la crise économique et sociale offrent à l'Europe une opportunité extraordinaire pour décider d'avancer vers une unité plus profonde, ou de décliner irréversiblement. Cela va dépendre des décisions des gouvernements, du Conseil européen et des institutions de l'UE; mais aussi et surtout de la mobilisation passionnée et compétente des citoyens et des opinions publiques de chaque Etat membre. La question pour l'Europe est la suivante: est-ce qu'elle est une communauté de destin, une Schicksalsgemeinschaft, consciente de ses responsabilités mondiales, ou bien n'est-elle qu'une association instrumentale d'égoïsmes nationaux, suicidaires, où le choix aveugle de chacun pour soi prévaut nettement, à l'occasion d'épreuves historiques ?

Est-ce qu'un sentiment d'appartenance commune, basé sur des solides intérêts communs, existe toujours ?

Les forces extrêmes en embuscade

Les forces de la désintégration et de l'extrême droite, victorieuses avec le Brexit mais battues aux élections du Parlement européen du 26 mai sont déjà là, prêtes à une nouvelle attaque sans limites contre l'euro et contre l'Union européenne : cette fois, l'attaque pourrait gagner, profitant cyniquement de la désaffection populaire massive engendrée par les énormes souffrances provoquées par la crise sanitaire et la tragédie sociale et économique qui nous attend, mais aussi de l'inaction politique des élites européennes.

Autre crise, autres symptômes

Le Parlement européen s'est clairement prononcé pour un bond en avant: mais comment? La Commission européenne, qui avait pourtant proposé le « Pilier social européen » et lancé le grand projet du « Green

⁸ Publié sur le journal Le Soir (Bruxelles), (1.4.2020) *Actualités, Cartes blanches*. Photo © European Union, 2020 (Ursula von der Leyen, de dos, et Ilze Juhansone, secrétaire générale de la CE, pendant à la vidéoconférence avec les membres du Conseil européen le 26/03/2020)

Deal », porte une responsabilité dans la stagnation actuelle, en raison de son absence de leadership tant au niveau du budget pluriannuel que d'instruments innovants pour gérer la crise sanitaire et ses conséquences économiques. Cette crise n'est pas un choc asymétrique comme celle de 2012-17 : elle est symétrique, concerne tous les pays, même si elle frappe pour le moment surtout ceux qui avaient déjà été les plus bouleversés par la crise des migrants et des réfugiés.

Coopération et solidarité

Une situation d'émergence exceptionnelle demande des remèdes exceptionnels. La décision de la BCE d'engager 750 milliards d'Euros sur le marché obligataire est nécessaire mais pas suffisante. Pour la crise de 2012, moins grave, la BCE avait engagé pendant plusieurs années entre 50 et 80 milliards par mois (Q.E). En plus la BCE ne peut pas être laissée seule: ses mesures doivent être accompagnées par des politiques nationales et européennes. La suspension du Pacte de stabilité peut permettre aux gouvernements nationaux de répondre à cette émergence «comme à une guerre», selon les mots de Draghi (Financial Times) : « faire tout ce qu'il faut pour sauver notre industrie et notre économie, ce qui implique aussi notre niveau d'emploi ». Mais tout cela serait insuffisant face à des déficits publics qui vont inévitablement s'accroître de plusieurs points du PIB et dans un cadre de récession prévue par les optimistes entre -2 et -5 %.

L'UE doit impérativement associer un élan de solidarité anti-virus à une nouvelle solidarité financière.

Pourquoi si peu d'initiative et de créativité dans les institutions de l'UE? Pourquoi une telle inertie bureaucratique? Des gestes politiques, symboliques de solidarité et des nouvelles propositions à la recherche d'un compromis dynamique, aideraient énormément, en un cadre où seulement l'aide en provenance de Chine, Russie, USA et Cuba paraît se manifester!

De graves accusations

La situation de l'UE n'a jamais été aussi grave et des décisions manquées peuvent pousser des millions de citoyens vers l'euroscepticisme et le nationalisme avec des conséquences imprévisibles, comme nous le montre l'exemple hongrois.

En effet les accusations réciproques sont plus dures que jamais. D'un côté, le thème de la droite hollandaise et allemande du «moral hazard» : les eurobonds, la mutualisation des dettes nationales encourageraient des pratiques immorales de laxisme budgétaire dans les pays endettés. D'autre part, on accuse les pays du Nord, non seulement de manque de solidarité dans une situation qui voit presque 1.000 morts par jour et les premiers troubles sociaux en Italie et en Espagne, et une percée de l'épidémie en France et en Belgique; l'accusation la plus grave est de vouloir profiter de la crise financière imminente pour s'enrichir et changer les rapports de force en Europe. S'enrichir? Oui, par la volonté d'attirer l'épargne mondiale vers les bonds nationaux. Et les investissements des multinationales, par le dumping fiscal obtenu en baissant les impôts des entreprises. Ces accusations ne viennent plus de la subculture des Salvini, Wilders, Le Pen ou AfD, mais des milieux décisifs et centraux, ceux qui ont investi sur la construction européenne. Ces accusations réciproques, cet effondrement de la confiance, médiatisés et répétés mille fois, sont en train de bouleverser même les Européens les plus convaincus, d'enliser le noyau dur du consensus européen qui s'est construit en 70 ans. Les dégâts produits dans nos démocraties risquent d'être bientôt irréparables.

Des prochains jours décisifs

Le Conseil européen a délégué à l'Eurogroupe la recherche d'une solution, alors que ce dernier venait de déléguer au Conseil européen la médiation, échouée en son sein. On est donc dans l'impasse et les prochains jours seront décisifs. Nous sommes convaincus que non seulement au sein des 9 nations dont les gouvernements ont envoyé à Charles Michel la lettre pour les coronabonds, mais également dans les opinions publiques d'Allemagne, des Pays-Bas, d'Autriche et de Finlande, un large consensus existe pour:

- négocier les conditionnalités pour l'accès au MES, le Mécanisme de stabilité européenne, doté de 430 milliards, dont les prêts sont à présent trop subordonnés à une inacceptable mise sous tutelle de l'Etat en crise ;
- créer un groupe européen d'experts qualifiés, qui, d'urgence, puisse proposer de nouveaux instruments avec tous les détails techniques nécessaires. D'accord, il faut que les 9 Etats ne se

bloquent pas sur les coronabonds comme si c'était la seule solution : mais à la condition de sauver l'idée de fond, car cette proposition est pourtant riche en promesses d'efficacité (montrer unité face aux marchés mondiaux) et symbolique (face aux citoyens) : elle ne peut pas être liquidée comme un « slogan de propagande ».

Deux initiatives pour deux messages forts

L'essentiel est donc que deux messages soient envoyés :

- Le premier message d'espoir doit parler vrai au citoyen ordinaire, aux peuples de l'Europe bouleversés par la crise du coronavirus et inquiets pour leur avenir : l'UE est là pour les aider concrètement et elle affronte la crise sanitaire, sociale et économique par une plus grande unité et un grand projet de relance économique et social.
- Le deuxième message doit être adressé à l'extérieur : unité, force et stabilité de l'eurozone, garantie, comme le dit Macron, de notre « souveraineté commune » face aux marchés mondiaux et face aux puissances qui cherchent à diviser et détruire l'UE.

Une question de survie

L'UE porte en effet une responsabilité globale face à l'humanité et aux implications géopolitiques de la crise. Les USA ont sous-estimé l'épidémie et l'administration centrale, en phase préélectorale et d'auto-isollement, montre qu'elle ne dispose plus de l'autorité politique et morale nécessaire pour coordonner la lutte face au coronavirus au niveau mondial, ainsi que la nouvelle politique économique nécessaire. Dans cette situation, la Chine est en train de jouer son soft power. Ses aides sont les bienvenues. Mais, responsable de retards et de manque de transparence sur la maladie et ses victimes, elle ne peut pas constituer un modèle mondial, car, elle oppose de facto efficacité et respect des droits de l'individu. L'Inde est dans le chaos total et le Brésil est freiné par un drôle de président qui se présente comme le dernier négationniste de l'épidémie.

Ce n'est que l'Europe qui peut indiquer la voie, dans le cadre d'un effort de coopération multilatérale.

Voilà l'idée centrale pour un nouveau patriotisme européen, nouveau car il a absolument besoin d'être à la fois enraciné dans les communautés nationales remobilisées sur le thème de la solidarité, et dans les réseaux transnationaux. Les millions de citoyens engagés, volontaires, membres du personnel sanitaire et des associations bénévoles de la société civile, actifs dans les multiples travaux indispensables pour la survie de notre société, essentiels pour résister aujourd'hui et pour la relance de demain : voilà la base humaine solide pour une nouvelle phase de l'idée d'Europe, la voie pour lier de façon innovante nos valeurs fondamentales et la capacité technique et politique à offrir au monde un message d'espoir et de force contre la crise.

Signataires

Gesine Schwan, ancienne rectrice de l'Université Viadrina de Francfort-sur-l'Oder, ancienne candidate à la présidence de la République fédérale allemande ; **Bertrand Badie**, professeur émérite des Universités à Sciences Po Paris ; **Enrique Baron Crespo**, ancien président du PE et ancien ministre espagnol ; **Ramona Coman**, professeure à l'ULB et présidente de l'IEE (Institute for European Studies-ULB) ; **Camille Focant**, professeur à l'UCL et membre de l'Académie Royale de Belgique ; **Biagio De Giovanni**, ancien recteur de l'Université orientale de Naples et ancien président de la Commission affaires constitutionnelles du PE ; **André Gerrits**, Université de Leyden, Pays-Bas ; **Christian Lequesne**, professeur à Sciences Po Paris, ancien directeur du CERI (Centre de recherches internationales) ; **Lucio Levi**, Université de Turin, directeur de The Federalist debate ; **Thomas Meyer**, directeur Neue Gesellschaft/ Frankfurter Hefte, Berlin ; **Leonardo Morlino**, professeur et ancien vice-recteur LUISS (Libera Università Internazionale degli Studi Sociali), Rome ; **Ferdinando Nelli Feroci**, président de l'IAI (Istituto Affari internazionali), Rome ; **Ruth Rubio Marin**, professeur à l'Institut Universitaire européen, (Fiesole) et à l'Université de Séville, Espagne et chaire UNESCO chair « Human rights » ; **Anton Pelinka**, professeur, Université d'Europe centrale, Budapest et Vienne ; **Maria Joao Rodrigues**, ancienne ministre portugaise du Travail et présidente de FEPS (Foundation for European Progressive Studies) ; **Mario Telò**, professeur à la LUISS-Rome et ULB, président émérite IEE ; **Luk Van Langenhove**, professeur à l'Institute European studies de la VUB ; **Didier Viviers**, secrétaire perpétuel de l'Académie Royale de Belgique et ancien Recteur de l'ULB ; **Michael Zürn**, professeur à la Freie Universität et directeur fondateur de la Hertie School de Berlin ; **Maurizio Cotta**, professeur à l'Université de Sienne ; **Bruno Van Pottelsberghe**, ancien doyen de la Solvay Brussels School of Economics and Management, ULB.

Club of Venice (Comunicazione ed Europa) /2

Schuman at seventy - Future of Europe⁹

Andrew Duff¹⁰

The Schuman Declaration turns 70. The Conference on the Future of Europe is the chance to relaunch the process of European unification along the federal lines first envisaged by its author.

On 9 May 1950, Robert Schuman and Jean Monnet gave birth to what was to become the European Union. Their proposal, to unite the coal and steel industries of France and Germany, was radical. Their timing was right, their method clever, their project deliverable and their mission was unashamedly federal.

“In this way, there will be realised simply and speedily that fusion of interest which is indispensable to the establishment of a common economic system. It may be the leaven from which may grow a wider and deeper community between countries long opposed to one another by bloody divisions.”

“By pooling basic production and by instituting a new High Authority, whose decisions will bind France, Germany and other member countries, this proposal will lead to the realisation of the first concrete foundation of a European federation indispensable to the preservation of peace.”

Schuman warned that *“Europe will not be made all at once, or according to a single plan. It will be built through concrete achievements which first create a de facto solidarity”*. As Monnet advised, only supranational governance would make a reality of the spirit of solidarity between the six member states and their citizens.

Over the years, Monnet’s method has evolved, new institutions have developed, and many more states have joined the Union. But while the EU’s achievements must not be underestimated, it has struggled to maintain the pace of integration and live up to the ambitions of its founding fathers. Too many European politicians are lured back into nationalism; one member state has seceded; and others begin to question the rule of EU law. The German Federal Constitutional Court wilfully undermines the judicial authority of the European Court of Justice. In these circumstances, it is proving impossible for the Union to realise its full potential.

To compound these problems, the coronavirus pandemic is leading to another severe economic recession. It aggravates the financial instability of the eurozone, and accentuates social and regional imbalances. Political divisions about how to deal with the public health crisis without adequate instruments and resources are already exposing the constitutional frailty of the Union. The international situation is deteriorating.

European integration so badly needs fresh impetus consistent with the spirit of the Schuman Declaration

Another conference

Before COVID-19 struck, it was agreed in principle to convene a major Conference on the Future of Europe involving the EU institutions, consultative bodies, civil society organisations and citizens. If the Conference is to be convened by September, preparations must be accelerated. The Commission seems to have no clear ambition for the Conference beyond a vague popular consultation. The European Council has refused to define its position. Only the European Parliament seems keen to get going on a serious reform agenda.

The coronavirus crisis reinforces the need for the Conference. Social and economic recovery will be a long and arduous task that stretches the capacity of EU governance to its limits. Muddling is

⁹ European Policy Center – Commentary (06/05/2020)

¹⁰ Andrew Duff is *President of the Spinelli Group* and a Visiting Fellow at the European Policy Centre. He was a member of the European Parliament 1999-2014. He tweets @AndrewDuffEU

inevitable and disunity likely, with the institutional problems of the Union on full display. This is the context in which the Conference will have to work.

There is indeed no point in convening the Conference unless it is ambitious. The Conference should aim to equip the Union to deal better with its challenges, and to speak and act with one voice when necessary. It should reassess the balance of competences between the Union and its states as well as reconsider the balance of powers between the institutions. Some reforms can be achieved within the existing compass of the Treaty of Lisbon; others will lead to treaty change.

The federal purpose

The Union needs to be competent to address effectively all those issues which now outstrip the capability of its member states to resolve alone. The federalist principle of subsidiarity needs to be applied fully across the spectrum of all internal and external policy. The goal should be to build a vibrant liberal democracy, a fair and resilient European society, and a sustainable economy.

The Union cannot afford to be permanently divided between net contributors and beneficiaries to the budget. This requires the federal element of the budget – ‘genuine own resources’ – to be progressively expanded as a proportion of the whole. The EU should use its greater fiscal capacity to invest in public goods of common value to all its citizens, including education, scientific research, digitalisation and cybersecurity.

The share-out of competences between the member states and the Union level of government could usefully be adjusted, especially in the fields of public health, energy supply, and asylum and immigration. Supervision of the European financial services industry should be strengthened at the federal level. The Single Market needs consolidation in the areas of services and taxation policy.

Enhancing the competence of the Union requires strengthening its governance. Executive authority needs to be concentrated on a streamlined Commission, made fully accountable to the bicameral legislature of Parliament and Council. Reliance on unanimity in the Council must be replaced by greater use of majority voting, particularly in fiscal and social policies. Where necessary, there must be enhanced cooperation among a group of integration-minded member states.

The European Parliament must gain the right of co-decision with the Council over the raising of revenue. Reform is needed, in time for the 2024 elections, to ensure that a portion of MEPs is elected in a pan-EU constituency from transnational lists, contested by federal political parties.

The Conference on the Future of Europe is the chance to relaunch the process of European unification along the federal lines first envisaged in the Schuman Declaration. 21st century Europeans deserve to live in a well-governed, adequately resourced and united democratic polity. And the world needs a strong European Union that projects abroad the values and principles which it upholds at home. This is especially so, as Schuman and Monnet knew 70 years ago, in times of peril.

The support the European Policy Centre receives for its ongoing operations, or specifically for its publications, does not constitute an endorsement of their contents, which reflect the views of the authors only. Supporters and partners cannot be held responsible for any use that may be made of the information contained therein.

Club of Venice (Comunicazione ed Europa) /3

Una narrativa visual para rastrear al virus ¹¹

Los lectores se interesan más por las cifras y los gráficos porque les explican mejor la pandemia que las informaciones o los análisis

Carlos Yárnoz ¹²

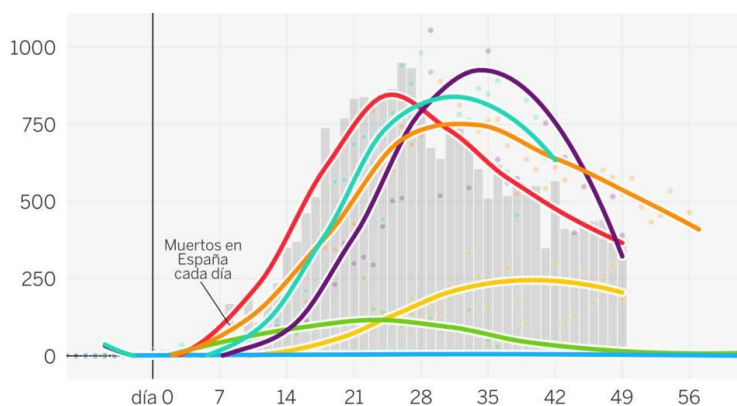
La demanda de información fiable sobre los estragos del coronavirus es una prioridad ciudadana, pero, a diferencia de otras crisis, los protagonistas son ahora los datos, los gráficos y sobre todo, las fórmulas para presentarlos e interpretarlos. Las redacciones necesitan medios y expertos para ese nuevo género narrativo, el periodismo visual, pero solo la prensa de primer nivel ha tenido capacidad de respuesta. EL PAÍS lo ha hecho con buena nota, a juzgar por los resultados y la opinión de expertos mundiales. La última palabra la tienen los lectores.

La información más vista en la historia de *The Washington Post* es [un gráfico que simula escenarios de expansión del virus](#) según el grado de distanciamiento social aplicado. Lo han observado decenas de millones de personas, que se han reafirmado en la necesidad de cumplir el confinamiento. El lector Gail Sanders dijo Twitter: “Pocas veces se puede decir que una información puede haber salvado vidas, pero creo que esta es una de ellas”.

Esa historia se ha convertido en el símbolo del protagonismo de la visualización de datos durante la pandemia. Como en los grandes periódicos de referencia, las piezas más vistas ahora en EL PAÍS son los gráficos, las tablas. Esa narrativa visual explica a los lectores la pandemia de forma más simple y clara que el resto de informaciones y análisis.

Alberto Cairo, autoridad mundial en la materia que ocupa una cátedra de periodismo visual en la Universidad de Miami, cuenta que esta es “la primera gran crisis cubierta a gran escala con visualización de datos” gracias a la abundancia de cifras disponibles en formato digital, el acceso a expertos (virólogos, epidemiólogos, biólogos...) o la existencia en grandes periódicos de secciones de infografía con analistas de datos, estadísticos, científicos, diseñadores, desarrolladores...

¿Estaba preparado EL PAÍS para este fenómeno? Borja Echevarría, director adjunto, sostiene que sí. “Hace tiempo que Infografía dejó de ser un departamento de apoyo para convertirse en un área con entidad propia, con contenidos propios y una prioridad en Internet”, asegura. Dos ejemplos recientes han sido piezas como [El mapa del confinamiento municipio a municipio](#) o [La debacle económica del coronavirus en gráficos](#). La nueva sección transversal de narrativas audiovisuales la creó en octubre Mariano Zafra, que dirige un equipo con especialistas en datos (Daniele Grasso), estadística (Kiko Llaneras) o extracción y tratamiento de esos datos (Borja Andrino).



¹¹ Publicato dal quotidiano El Pais (Madrid) – 27.4.2020

¹² *Defensor del lector* di El del Pais - Correo electrónico: defensor@elpais.es Web: El Defensor del Lector Contesta

“Los datos son escasos, más bien malos, pero valen para seguir una tendencia; no seguimos un partido minuto a minuto”

Cairo está de acuerdo en que la pandemia ha cogido a EL PAÍS preparado para esa nueva forma de narrar. También lo creen Chiqui Esteban o Javier Zarracina, responsables de Infografía de *The Washington Post* y *USA Today*, respectivamente, que han felicitado en Twitter al periódico. Los tres son españoles que emigraron por falta de oportunidades en su país, como Mónica Serrano, hoy en *National Geographic*. Zafra también ha trabajado en *The Wall Street Journal*.

Varios lectores valoran ese esfuerzo del periódico por informaciones diarias como [Casos confirmados de coronavirus en España y en el mundo](#) o [Así evoluciona la curva del coronavirus](#), pero [otros lo critican](#) por “maquillar” aparentemente las cifras (Dionisio Rodríguez), no presentarlas “en su contexto” (Vicente Gimeno), utilizar tablas logarítmicas (Bert Tück), difundir “datos oficiales, pero falsos” (Max Laroca) o destacar poco los números del drama (María Jesús Núñez).

Cairo señala también algún aspecto mejorable: “El trabajo está bien, pero tal vez falte destacar y explicar mejor a los lectores las limitaciones de los datos. Por ejemplo, no conocemos con precisión el número de casos, solo el de casos confirmados, que es un número que depende de muchos factores, como la cantidad de test en cada país. La estadística es una ciencia probabilística y en ella a menudo las cosas no son blancas o negras, sino que adoptan múltiples tonos de gris. Los datos suelen ser aproximaciones sujetas a mejora continua, conjeturas racionales basadas en observaciones y cálculos, no cifras exactas y cerradas, y suelen estar rodeados de ciertos niveles de incertidumbre que hay que explicar”.

Daniele Grasso, jefe del área de Datos, comenta que su sección utiliza los disponibles, los oficiales. “Son escasos, más bien malos, pero valen para seguir una tendencia; no seguimos un partido minuto a minuto”. Grasso opina que el Gobierno deberían reconocer esas limitaciones que permiten ver “solo una pequeña parte de la pandemia”. [El periódico ha insistido en que los datos no son precisos](#). Imposible comprobar si los gráficos han salvado vidas. Confirmado, en cambio, que los lectores los buscan cada día. Tomando nota.

Nell'emergenza /Quadro decisionale/1

Conte sull'Europa: "Basta approccio minimalista. Pensiamo ai giovani".¹³

Fabio Masini e Roberto Castaldi
(intervista esclusiva a Euractiv)



Il primo ministro Giuseppe Conte in conferenza stampa a Palazzo Chigi. [EPA-EFE/Palazzo Chigi]

L'azione da 1,1 trilioni di euro della BCE e la deroga ai limiti nell'acquisto di titoli di Stato di un singolo Paese sono una protezione per il debito pubblico italiano. Dimostra che insieme siamo più forti e che nessuno Stato membro può fare da solo? Cosa direbbe a chi in Italia propone l'uscita dall'euro?

La BCE sta agendo non a protezione di singoli stati, ma per garantire stabilità finanziaria e corretto funzionamento della politica monetaria nella zona euro. Tutti i paesi membri si avvantaggiano della sua azione. Ritrovarsi nel sistema dell'euro ha contribuito a proteggere i nostri risparmi e a mettere al riparo l'Italia dalla speculazione finanziaria. È però giusto osservare che la politica monetaria è una delle gambe su cui ci possiamo poggiare. L'Unione monetaria comporta un legame ancora più stretto tra i paesi membri rispetto alla UE, quindi dobbiamo necessariamente agire in maniera coordinata, anche sul piano delle politiche di bilancio. La divergenza tra le economie nazionali, già elevata, rappresenta un rischio per il funzionamento del mercato comune e uno ancora più forte per la gestione della politica monetaria. Se la risposta fiscale alla pandemia non sarà equa per tutti, rischiamo effetti assai pericolosi. La politica monetaria ha dato una prima, forte risposta. Ora devono fare altrettanto la Commissione europea e i paesi membri.

Nella pandemia spicca la rapidità delle istituzioni comuni, come BCE e Commissione, rispetto a quelle intergovernative, paralizzate dai veti nazionali. L'Italia è favorevole alla proposta della Commissione di superare l'unanimità e passare al voto a maggioranza qualificata su fiscalità e politica estera?

L'esigenza di riflettere su modalità che rendano ancor più efficace il processo decisionale del Consiglio è stata avvertita, dall'Italia e non solo, anche prima della pandemia, ad esempio nel quadro della preparazione della Conferenza sul Futuro dell'Europa. La crisi causata dal Covid-19 ha reso ancor più evidente quanto sia necessario per il Consiglio poter rispondere con decisioni rapide ed efficaci a sfide che colpiscono al cuore il nostro continente. Devo al contempo rilevare come il Consiglio Europeo abbia finora trovato, seppure con un notevole sforzo politico, un punto d'incontro anche su un obiettivo come il Recovery Fund, che da una promessa è diventato una proposta la cui necessità e urgenza sono state riconosciute dai Leader europei.

Sul Recovery Plan i governi nazionali si sono arenati, chiedendo poi alla Commissione di elaborarlo. Cosa si aspetta? Che rapporto dovrebbe avere il Piano con il bilancio UE? A quanto dovrebbe ammontare tale bilancio secondo l'Italia? E come andrebbe finanziato?

Intanto vorrei dire che è un successo che si discuta su come finanziare in comune il cosiddetto "Recovery Plan". Prima che noi pretendessimo che fosse messo sul tavolo, non se ne parlava neppure. Se non fosse un passo che incontra molte resistenze da parte di alcuni paesi, non sarebbe stato

¹³ EURACTIV Italia (08-05-2020 - aggiornato: 09-05-2020)

necessario il forte pressing che l'Italia – insieme ad altri Paesi membri – ha esercitato in seno all'Eurogruppo e al Consiglio Europeo. Naturalmente ci sono diverse vedute.

Il Consiglio europeo dello scorso 23 aprile ha dato all'unanimità un chiaro mandato alla Commissione, perché sottoponesse una proposta concreta di un ambizioso piano europeo per il rilancio economico, sottolineandone la necessità e l'urgenza. Attendiamo la proposta che la Commissione europea metterà sul tavolo tra qualche giorno. Probabilmente i fondi saranno a regime e gestiti all'interno del budget europeo, ma la posizione italiana è chiara: il programma deve essere ambizioso in termini di risorse raccolte sui mercati, deve finanziare primariamente i settori e i paesi più colpiti dalla pandemia, deve prevedere la disponibilità anticipata rispetto al gennaio 2021 di parte dei fondi (il c.d. frontloading). Su tali aspetti la posizione italiana coincide con quella di numerosi altri Stati membri.

Gli Stati membri litigano su come finanziare un piano di ulteriori 1-1,5 trilioni di euro. Come ha vissuto personalmente gli scontri con Rutte al Consiglio Europeo? L'Italia chiede gli eurobonds: quale istituzione dovrebbe emetterli, per quale ammontare e con quali garanzie e risorse? Per che cosa andrebbero spesi e chi dovrebbe gestirli?

Noi riteniamo che l'Europa sia davanti a un momento di importanza storica e che una decisione ambiziosa e coraggiosa non solo sia oggi opportuna, ma necessaria. E non lo dico dal punto di vista dell'Italia, lo dico anche da quello dell'Unione. Le nostre economie sono intimamente legate. La mia divergenza con Rutte si sostanzia nella mia convinzione che non si possa reagire a questa crisi sulla falsariga del 2010. Ora si tratta di guardare al futuro e di non ripetere gli sbagli del passato. Ci sono diverse ipotesi tecniche in discussione. Al di là della soluzione che alla fine sarà scelta ci sono alcuni punti fermi per noi: i finanziamenti devono essere fatti a lungo termine per permettere di distribuire nel tempo il peso dello sforzo fiscale eccezionale ma temporaneo sopportato ora dagli Stati membri; le risorse devono essere date primariamente agli stati più colpiti e devono prevedere una quota ben significativa di "grants", pur non volendo escludere prestiti; gli Stati dovranno avere il compito di allocarli all'interno di un chiaro quadro di regole comuni.

L'UE ha approvato un pacchetto da 540 miliardi tra vecchi e nuovi strumenti. Se la condizionalità della nuova linea di credito del MES riguarderà solo l'uso dei fondi contro la pandemia e i suoi prestiti saranno a tassi inferiori a quelli che l'Italia paga sui mercati, il governo intende rinunciarvi?

Il pacchetto comprensivo di BEI, Sure e MES è un passo importante verso una condivisione dei costi della pandemia tra Paesi UE e per una strategia di rilancio comune. Tuttavia, è ancora insufficiente. Il rafforzamento delle garanzie di BEI e l'introduzione di SURE – uno schema di assicurazione europeo contro la disoccupazione – proposto e sostenuto in passato dall'Italia sono decisioni che sosteniamo con convinzione. Sulla nuova linea di credito collegata al MES, come ho più volte ripetuto, manteniamo un atteggiamento molto prudente. Lo strumento è stato pensato per shock asimmetrici ed è inserito in un quadro di regole che riflette questa sua origine. L'Eurogruppo ha chiarito che il regime di sorveglianza normalmente associato alle linee di credito del Mes non dovrà essere applicato nel caso della pandemic support line. Resta il fatto che in ogni caso a decidere se all'Italia convenga attivare o meno tale linea sarà il Parlamento italiano.

L'Italia è stato il primo Paese UE colpito dalla pandemia. Ma altri sono stati più rapidi nel far pervenire liquidità alle imprese e ai cittadini. Cosa sta facendo il Governo per accelerare? Il nuovo ponte di Genova è stato costruito in deroga al Codice degli appalti, usando solo le norme europee. Tale scelta potrebbe esser generalizzata per favorire la ripresa?

Il Governo vuole vincere la sfida della semplificazione amministrativa e della riduzione degli adempimenti burocratici. Per questo, già nel prossimo decreto-legge di sostegno all'economia, introdurremo un meccanismo semplificato di erogazione della Cassa Integrazione Guadagni in deroga, fondamentale per ampie categorie di lavoratori.

Ma – più in generale – siamo al lavoro su un pacchetto di interventi coraggiosi, per ridurre i tempi di realizzazione delle opere pubbliche, soprattutto quelle infrastrutturali, e dare un taglio netto alla burocrazia. È il primo passo di un processo riformatore ampio, che richiederà del tempo. Anche per

questo stiamo ragionando, quanto meno per un campione specifico di opere, di ricorrere a iter autorizzativi semplificati, senza che questo faccia venir meno i controlli più rigorosi.

Macron propone un'Europa "sovrana", soprattutto in economia. Per la Germania ciò richiede il contemporaneo avvio dell'unione politica, ovvero un percorso verso l'uropeizzazione della force de frappe e del seggio francese all'ONU. Qual è la posizione dell'Italia?

Ritengo che una crisi come quella del Covid-19 richieda un aggiornamento dei termini del dibattito fra gli Stati Membri sul tipo di Unione che consenta di preservarne pilastri, come il Mercato Unico e Schengen, e principi fondamentali, come la solidarietà. Ci troviamo, in sostanza, sia a dover tutelare principi e pilastri dell'Unione Europea come la conosciamo da decenni, sia a constatare che, senza forme di ulteriore integrazione, l'Unione Europea rischia di non essere competitiva e resiliente come attore globale. Vorrei aggiungere che si tratta di questioni che richiedono un contributo di tutti gli Stati membri e che questa crisi conferma non possano più essere rinviate nel segno di un approccio "minimalista" all'Europa.

Il 9 maggio è la Festa dell'Europa, perché nel 1950 Schuman propose la prima Comunità "come primo passo verso la Federazione europea". Dopo 70 anni a che punto siamo? Ha ancora senso la Conferenza sul futuro dell'Europa o sarebbe meglio avviare subito una Convenzione per la riforma dei Trattati? Quali riforme auspica l'Italia per dare risposte concrete ai cittadini?

L'Italia ha auspicato da subito una Conferenza sul futuro dell'Europa aperta a un'effettiva consultazione dei cittadini europei e dei Parlamenti, anche nazionali, e a un dibattito sul miglioramento e sulla semplificazione del processo decisionale interno all'UE e sugli obiettivi prioritari per l'UE dei prossimi anni, come il Green Deal europeo, il completamento dell'Unione Economica e Monetaria, il governo europeo della migrazione. Questa emergenza sta sfidando l'Europa e tutti noi, innanzitutto, a contrastare in maniera tempestiva ed efficace tutte le conseguenze negative che si stanno producendo sul piano economico e sociale.

Quali priorità?

La riflessione sul futuro dell'Europa sarà bene che intrecci subito una prospettiva riformatrice riguardo sia alle politiche, sia ai processi decisionali. Quanto alle prime, è fondamentale che l'UE si concentri sulle priorità centrali per le prossime generazioni: penso al "Green Deal" europeo; a politiche economiche autenticamente orientata alla crescita sostenibile ed inclusiva; al completamento dell'Unione Economica e Monetaria ispirato ad un pieno equilibrio fra responsabilità e solidarietà, ad esempio nella stabilizzazione macro-economica e nelle politiche fiscali; al governo multi-livello dei flussi migratori. Circa i processi decisionali, è essenziale assicurare un potere effettivo di iniziativa legislativa del Parlamento Europeo, anche in un'ottica di "accountability" nel rapporto fra Istituzioni e cittadini. Non meno importante è avanzare sulle opzioni esistenti per semplificare le decisioni del Consiglio e su forme di coinvolgimento dei cittadini con piena trasparenza nell'elaborazione delle politiche, obiettivo, questo, fondamentale soprattutto verso i giovani del nostro continente.

Nell'emergenza /Quadro decisionale/ 2

Il "decreto ristoro" in attesa del rilancio ¹⁴

Stefano Micossi ¹⁵

Il governo ha fatto ciò che era necessario

E diciamolo: il Decreto Rilancio non è in massima parte un decreto Rilancio, perché per ora di rilancio non si parla. Ma è un decreto "Ristoro", come lo ha battezzato un bravo giornalista, perché compensa almeno in parte una platea vastissima delle perdite di fatturato e di reddito subito per il Covid-19. Contiene una misura di altissima civiltà, da troppo tempo dovuta, che è quella sulla regolarizzazione dei lavoratori immigrati, che finora vivevano invisibili nei sottofondi della nostra società, alimentando sofferenza sociale e criminalità. Prevede misure importanti per l'abbattimento dei debiti, la patrimonializzazione e la riduzione delle imposte sulle imprese.

Si poteva fare meglio?

Certamente, si può sempre fare meglio.

Ci sono aspetti discutibili? Certamente, possiamo discuterne in sede di conversione in Parlamento. Ma per ora diamo atto al governo che, con qualche incertezza e con qualche ritardo, ha fatto quel che andava fatto e che stanno facendo anche gli altri paesi. Un bel grazie se lo merita.

¹⁴ In più (16.5.2020)

¹⁵ Direttore generale di Assonime. Già direttore generale Industria della Commissione europea

Nell'emergenza /Quadro decisionale/Sala stampa

DI Rilancio, tra milioni e miliardi numeri in libertà e governo confuso ¹⁶

Angelo Zaccone Teodosi ¹⁷

Tra milioni e miliardi di euro e numeri in libertà, il Presidente Conte annuncia la manna dei 55 miliardi del Decreto "Rilancio", ma le perplessità sono tante. Permane un governo confuso e ansiogeno dell'emergenza.

Ieri sera, in orario simpaticamente coincidente con la maggiore audience televisiva, verso le 20:30, il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha (ri)parlato alla Nazione, appena conclusa una lunga riunione del Consiglio: ancora una volta, si tratta di una iniziativa che, per la sua valenza politica e comunicazionale, merita essere analizzata non soltanto dal punto di vista mediologico.

Sortita debole, quella di mercoledì 13 maggio 2020: basti osservare come, nel suo discorso, il Premier, in almeno tre occasioni, abbia un po'... "dato i numeri", confondendo milioni e miliardi (di euro) come se si trattasse di... noccioline (e gli italiani... scimmiette in attesa?).

Leggeva degli appunti (sempre Rocco Casalino il "ghost writer" primario?), ed era evidentemente stanco molto stanco – come ha riconosciuto esplicitamente in risposta ad una domanda di una giornalista – ma come diavolo si possono confondere, nel segnalare gli aiuti alle imprese fino a 250 milioni di fatturato con 250... miliardi? In un punto del discorso, si rende conto di aver sbagliato, e dice "sblocciamo milioni... miliardi... scusate, di euro".

Tutto il suo intervento è stato caratterizzato da una numerologia impressionante: soldi soldi soldi, tanti e forse tantissimi, interventi per oltre 55 miliardi di euro, due volte una finanziaria classica. Testualmente: "è un testo complesso... ci sono oltre 250 articoli, ma tenete conto che parliamo di 55 miliardi pari a due manovre, due leggi di bilancio". Gli articoli, per l'esattezza, sono 256 e le pagine di testo ben 464...

Potrebbe essere interessante anche una lettura psicologica della dinamica, ma ci porterebbe troppo oltre.

Cosa ha detto Conte nel primo minuto del suo discorso?!

Coreografia: il Premier affiancato alla propria sinistra da Stefano Patuanelli (M5S) e Roberto Speranza (Leu) ed alla destra da Roberto Gualtieri (Pd) e Teresa Bellanova (Italia Viva), dapprima tutti "mascherati" – cioè indossando la mascherina – e poi tutti senza.

Tecnologia: a parte l'inquadratura sostanzialmente fissa in campo medio (esiste un regista degno di questa qualifica professionale a Palazzo Chigi?!), che dire del primo minuto (ovvero 30 o 40 secondi) della conferenza stampa nel quale il Premier ha parlato, ma nessuno ha sentito nulla, ed ha compreso qualcosa soltanto chi sa leggere la lingua dei segni, grazie alla simpatica interprete gesticolante.

Errori di questo tipo non sono tollerabili, a questi livelli istituzionali.

Sul sito web della Presidenza del Consiglio dei Ministri ancora oggi, è in bella mostra la videoregistrazione, con il primo minuto silente: che avrà detto Giuseppe Conte in quei primi 60 secondi.

Il minuto manca anche sul canale YouTube della Presidenza del Consiglio, mentre diverte osservare che sulla pagina Facebook il discorso inizia già tagliato (e non si possono leggere quindi i commenti della diretta nel primo minuto della conferenza stampa)...

Che dire dei collegamenti con i giornalisti, via Skype o quel che sia, con voci non stabili ed immagini traballanti? A questi livelli, questi deficit tecnici sono veramente insopportabili.

Non entreremo nel merito degli aspetti economico-politici del discorso: si tratta di un eccezionale intervento di politica economica o un libro dei sogni che verrà contraddetto nella sua concreta operatività.

Qui ci limitiamo a segnalare alcune "chicche" di contenuto e forma, tra il retorico ed il prossemico, tra annunci roboanti e sorrisetti sornioni.

Il tono è sempre lo stesso: bonario e paternalistico.

¹⁶ Key4biz (14.5.2020) <https://www.key4biz.it/dl-rilancio-tra-milioni-e-miliardi-numeri-in-liberta-e-governo-confuso/>

¹⁷ Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult – Collaboratore di Key4biz

Complessivamente, l'impressione della volontà di rappresentare una "potenza di fuoco" enorme, quasi a rendere gli annunciati interventi del Governo una sorta di motore di catarsi radicale del Paese: basta povertà, basta ingiustizie... con tutti questi soldi, un Paradiso in terra è quasi imminente (senza naturalmente domandarsi "chi" pagherà tutto questo indebitamento pazzesco dello Stato, tra qualche anno...). Dettagli...

Da notare la totale assenza di riferimenti ai "deficit di genere" che sono stati denunciati, nella composizione della Task Force degli Esperti (vedi alla voce Vittorio Colao) e del Comitato Tecnico Scientifico della Protezione Civile (vedi alla voce Angelo Borrelli): qualche giorno fa, il Premier ha recepito le critiche (sollevate anche su queste colonne) ed ha innestato 11 donne nei 2 organismi consultivi (ma in verità co-decisionali).

Curioso che questa "corrigenda" non sia stata rivendicata ieri sera (forse si è reso conto che la correzione di rotta è stata tardiva), e comunque, nonostante gli "innesti" di genere, la composizione resta ben squilibrata. Come recita il comunicato diramato martedì 12, il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, "nell'esigenza di garantire una rappresentanza di genere" (e quindi riconoscendo autocriticamente che prima non era garantita), ha integrato il Comitato di esperti diretto da Vittorio Colao con 5 donne (che si aggiungono alle 4 già presenti, ed il Capo della Protezione Civile Angelo Borrelli, su proposta del Presidente del Consiglio, integrerà il Comitato tecnico-scientifico con altre 6 personalità. Quindi, con le "integrazioni", siamo a quota 9 donne sul totale di 23 membri nella Task Force (un 40 %), e 6 donne su un totale di 26 nel Cts (un 20 %).

Da notare la totale assenza di riferimento alla società digitale.. Già soltanto questo "dettaglio" la dice lunga sul "governo" della pandemia, "Fase 1" o "Fase 2" che sia.

E che dire – a proposito degli interventi nel settore della cultura – della infelice frase "*i nostri artisti che ci fanno tanto divertire*", subito integrata (corretta) con un "*e appassionare*".

La sortita ha provocato accese discussioni sui "social", tra utenti e artisti. Alcuni hanno commentato che riferire le uniche parole rivolte agli artisti al puro intrattenimento, al "comico, facce ride", non è soltanto riduttivo, ma neanche umiliante. Conte ha sostenuto che il Governo presta particolare attenzione alla cultura, ma non aveva al proprio fianco il titolare del Mibact, Dario Franceschini, che avrebbe invece potuto ben illustrare l'intensità degli interventi del Governo (sul loro disegno strategico, o meno, torneremo presto). Poi, sappiamo perfettamente che la "coreografia" di queste iniziative è co-determinata dagli equilibri tra le forze che compongono la maggioranza, M5S e Pd in primis, ma anche Italia Viva e Leu. Ed ognuno rivendica verosimilmente la propria visibilità "televisiva".

Numerologie in libertà, su soldi e migranti

E che dire della reazione alla domanda della giornalista di "Prima Pagina Tv", Elisa Saltarelli, che ha chiesto una precisazione sulla regolarizzazione dei migranti?! Curiosa reazione di Conte: dapprima ha voluto ricordare che i Governi di centro-destra avrebbero regolarizzato più immigrati dei Governi di centro-sinistra, chiarendo però che non era proprio sicuro delle cifre proposte (circa 900mila a fronte di circa 500mila?!), e poi ha sostenuto che non era comunque questione "di numeri", bensì di persone e di principi, ovvero di... umanità.

D'accordo, ma, delle due, l'una: se non è questione di numeri, perché si citano dei numeri (peraltro non validati)? Queste le esatte parole di Giuseppe Conte: "*io adesso non ho fatto – dico la verità – uno studio esatto, sicuramente al Ministero dell'Interno forse avranno già dei numeri, delle proiezioni... sono, per quanto ne so, numeri molto più limitati... ma veda... non possiamo fare queste comparazioni... se ci si abbandona a queste comparazioni, ripeto, adesso... se sbaglio con qualche calcolo, vi assicuro in buona fede, ma credo che i governi di centrodestra abbiano regolarizzato all'incirca 877mila migranti... quelli di centrosinistra 500mila e rotti... se sono numeri sbagliati... chiedo preventivamente... non ero pronto a parlare di numeri delle regolarizzazioni... chiedo preventivamente scusa*".

Che dire poi della risposta sfuggente alla giornalista del quotidiano confindustriale "il Sole 24 Ore", Manuela Perrone, che ha domandato se fosse imminente l'adozione dei provvedimenti necessari per il prosieguo della "Fase 2", dato che da lunedì prossimo 18 maggio si prevede la riapertura di gran parte delle attività del Paese (vanno a decadere i Decreti del Presidente del Consiglio ancora vigenti), ma ancora ci si muove nella nebbia, dato che nessuno sa con chiarezza "chi" e "come".

Basta Dpcm: finalmente si interverrà con Decreti Legge sottoposti al vaglio parlamentare

Il Presidente del Consiglio si è limitato a precisare che prevede l'approvazione di un Decreto Legge in Consiglio dei Ministri piuttosto che una rinnovata decretazione d'urgenza attraverso i controversi Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, ma è poca cosa (anche se importante dal punto di vista costituzionale), a fronte delle tantissime aspettative cognitive-informative di 60 milioni di cittadini. Ha sostenuto il Premier che sta per proporre "un decreto legge, per coinvolgere di più il Parlamento: ormai siamo usciti dalla fase più acuta, è la soluzione migliore". Meglio tardi che mai.

E che dire della battuta rivolta al Ministro dello Sviluppo Economico, allorquando qualcuno ha ipotizzato che l'approccio del Governo andasse nella direzione di una "nuova Iri"? Il Premier ha passato la parola a Stefano Patuanelli, ironizzando che fosse il ministro grillino a favore della "collettivizzazione dei mezzi di produzione". Non sembra meritino commenti particolari gli interventi del Ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri (è sembrato quasi spiazzato dalla girandola di numeri proposta da Conte, sembrava non avesse più nulla da dire...) o quelli del Ministero della Salute Roberto Speranza (anche lui spiazzato dalla numerologia del Premier...). Insomma, il mattatore in scena è stato Conte, e lui soltanto. Gli altri, simpatiche spalle.

Le lacrime del ministro Bellanova

Merita un commento forse la commozione della Ministra per le Politiche Agricole Teresa Bellanova, che ha parlato del miliardo e 150 milioni di euro per sostenere la filiera agricola con l'articolo 110 bis sulla "sanatoria" dei migranti irregolari: "è per me un punto fondamentale — ha sostenuto quasi trattenendo le lacrime —, da oggi gli invisibili saranno meno invisibili". E ringrazia la Ministra Luciana Lamorgese: "da oggi vince lo Stato, perché è più forte della criminalità e del caporalato". Il premier la ringrazia "anche per la passione che mette nel suo lavoro", ma Matteo Salvini e Giorgia Meloni la criticano con asprezza: "è la 'Fornero 2', non pensa agli italiani".

In termini di audience, quella di ieri sera non è stato un gran successo: anche considerando le audience delle televisioni tematiche, il bilancio di Conte è rimasto certamente lontano dai 24 milioni di spettatori ottenuti dal Premier nel precedente appuntamento, quello che Enrico Mentana aveva definito "a reti unificate".

Più in dettaglio (fonte Auditel): il "Tg1", che ha riscosso 6,6 milioni di spettatori ed il 25,3 % di share, e, in particolare, in "zona Premier", 7,6 milioni ed il 27,2 %; con cinque minuti scarsi della conferenza nel menù, il Tg5 ha conquistato complessivamente 5,3 milioni ed il 20,2 %; la conferenza non è stata coperta dal TgLa7 (ieri a 1,6 milioni e 6,2 %), con Enrico Mentana che questa volta ha passato la palla a Lilli Gruber per la cronaca delle dichiarazioni di Premier e ministri ("Otto e Mezzo" ne ha fatto però un modico utilizzo, trasmettendone la prima parte e intervistando Roberto Gualtieri in margine). Mediaset ha trasmesso Conte e le altre dichiarazioni con "Stasera Italia" (1,7 milioni e 6 %, e 1,6 milioni e 5,3 %), mentre Rai 2 ha offerto stralci su "Tg2" (1,5 milioni e 5,3%) e "Tg2 Post" (1,3 milioni e 4,5 %).

Immaginiamo che Conte abbia già in mente un nuovo "discorso alla Nazione", si spera sabato sera e non domenica sera, essendo l'indomani lunedì 18 maggio giustappunto il termine temporale previsto dal vigente Decreto del Presidente del Consiglio... Non sarebbe comunque la prima volta, in questa sceneggiata dalle sortite "last minute": tutti si pendono dalle sue labbra. Ed il dubbio che ci sia una strategia comunicazionale precisa, sulla "persona Conte" più che sul Premier, cresce. Soprattutto se è vero che è in gestazione un... "Partito Conte"!

Questa tensione di attesa spasmodica per le decisioni del Governo è forse voluta?

Anche questo "mood" governativo di provocazione di attese spasmodiche deve essere oggetto di critica: è forse voluto, in termini di tensione comunicazionale ansiogena?! Certamente non produce l'impressione di una "gestione" ordinata e razionale dell'emergenza pandemica.

Programmazione zero, improvvisazione a mille. Cabina di regia inesistente, o comunque ubriaca.

La confusione sulle "regole" imminenti è estrema, basti pensare alla complessità burocratica dei "protocolli" proposti dall'Inail (Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro) — d'intesa con l'Istituto Superiore di Sanità — per le attività di balneazione o per i parrucchieri... Delle assurdità proposte dal Comitato Tecnico Scientifico in materia di riapertura dei teatri, abbiamo già scritto su queste colonne: gli attori sul palcoscenico dovrebbero recitare indossando la mascherina! (vedi "Key4biz" di martedì 12 maggio 2020, "Fase 2, quando e come riapriranno cinema e teatri").

Questi protocolli sono forse assimilabili a “leggi dello Stato” (e come tali vanno rispettati) o si tratta di buoni auspici medico-sanitari (e ci si affiderà al “senso di responsabilità” del singolo)? E c’è già chi propone un ricorso al Tar, ovviamente...

E che dire del solito effervescente policentrismo delle Regioni?

Si passa dal “gioco” del “chiudo tutto” di qualche settimana fa (con l’alfiere isterico del Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, che quasi invocava la fucilazione per i cittadini trasgressori delle norme di precauzione), al rialzo “riapro tutto” (avanguardista Jole Santelli, Presidente della Calabria, bocciata... giustappunto dal Tar di turno), senza che si comprenda se esiste una adeguata “regia” (medico-sanitaria e socio-economica) dei processi imminenti.

Grande è l’attesa per la conferenza stampa dell’Istituto Superiore di Sanità (prevista per domani alle 12), perché è stato annunciato che soltanto tra oggi giovedì e domani venerdì sarebbe stato possibile “valutare” scientificamente gli effetti dei primi giorni della “Fase 2”, avviata giustappunto da lunedì 4 maggio.

Alle ore 18 di oggi, l’Ufficio Stampa dell’Iss improvvisamente comunica però che la conferenza prevista per venerdì 15 alle 12 è stata rimandata a mercoledì 20 maggio (alla stessa ora): decisione veramente molto strana, dato che venerdì scorso era stato annunciato che soltanto domani sarebbe stato giustappunto possibile “capire” i risultati della “Fase 2”, facendo il punto della pandemia. Come farà ora il Governo ad assumere decisioni sul da farsi da lunedì 18 maggio, in assenza di questi dati?! Oppure si è deciso di secretare anche questi risultati?

E se domani, per ipotesi, il Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità Silvio Brusaferrò avesse rilevato dinamiche rischiose a seguito della parziale ri-apertura?

Se il flusso dei dati quali-quantitativi non fosse confortante e rassicurante della buona via intrapresa?

Il Governo farà marcia indietro, e, per esempio, bloccherà forse la attesa riapertura di ristoranti e bar, così come della gran parte delle attività commerciali, da lunedì 18 maggio?

“Fase 2”: lentamente e caoticamente e ansiosamente

La tanto attesa “Fase 2” si sviluppa lentamente, caoticamente, ansiosamente...

Il problema di fondo registrato nei due mesi di “lockdown” si ripropone immutato, anzi paradossalmente aggravato: processi comunicazionali del Governo che sembrano incredibilmente improntati all’improvvisazione. Ed anche i processi decisionali appaiono confusi assai, oltre che ansiosi ed ansiogeni. Che si simpatizzi per il Governo e la maggioranza o piuttosto per le opposizioni e le minoranze, è un dato di fatto oggettivo che prevalga una confusione che sembra determinata da improvvisazione. Non è sufficiente la dialettica infra-governativa (è evidente che tra il Movimento 5 Stelle e Partito Democratico – per non dire di Iv e Leu – vi sono punti di vista radicalmente discordanti su molte questioni), per giustificare questa improvvisazione e questa confusione.

Di fronte alla quale gli italiani assistono... sconcertati.

Nell'emergenza /Scienza e virus

Vaccini anti Covid-19, a che punto siamo ¹⁸

Guido Silvestri ¹⁹

I vaccini anti Covid-19 più promettenti al momento sono quelli che inducono la produzione di anticorpi che neutralizzano il virus.

DECALOGO SUI VACCINI PER COVID-19

La prima cosa da chiarire è che un vaccino sicuro e di grande efficacia, tipo per esempio quello del morbillo, o della polio, o del tetano, è certamente la più grande esperienza per eliminare una volta per tutte la minaccia di Covid-19 dalla faccia del nostro pianeta. Per questo è assolutamente giusto e logico che in questa area della ricerca scientifica siano investite ingenti risorse finanziarie e di personale. Se vogliamo tornare a una vita veramente normale al 100% – non so voi, ma io voglio proprio questo – sviluppare un vaccino efficace è la nostra strada maestra.

EVITIAMO CONTRAPPOSIZIONI SENZA SENSO

La seconda cosa da chiarire è che creare contrapposizioni artificiali di priorità tra vaccini e altri interventi socio-sanitari per prevenire, e soprattutto per curare Covid-19, è un ragionamento davvero da imbecilli. La ricerca sul vaccino deve andare avanti in modo efficace mentre, al contempo, devono procedere con eguale efficacia quelle su antivirali, anticorpi monoclonali, plasma, immunomodulatori e altre potenziali terapie, insieme ovviamente alla ricerca di base sui tanti aspetti di questo virus e della malattia che ancora non abbiamo bene compreso.

MECCANISMO D'AZIONE

I vaccini più promettenti al momento sono quelli che inducono la produzione di anticorpi che neutralizzano il virus, prevenendo il legame tra la proteina Spike (S) – e precisamente la sua subunità S1 (e all'interno di questa il cosiddetto "receptor binding domain", RBD) – il recettore cellulare ACE2 (Angiotensin-converting enzyme-2). Ricordo che ACE2 è un ectoenzima (per la precisione, una carbossipeptidasi), che sta sulla superficie di cellule dell'epitelio respiratorio e pneumociti di II tipo, oltre che a cellule endoteliali nei vasi sanguigni. Se si blocca l'interazione tra S1-RBD e ACE2 il virus non può entrare nella cellula e diventa quindi incapace di replicare e di trasmettersi.

PERCHE' DOVREBBE FUNZIONARE

Gli studi più estesi sulla sequenza genica di S1 e in particolare del RBD indicano che questo virus ha una capacità di mutare relativamente bassa, soprattutto se paragonata ad altri virus come HIV, hepatitis C, influenza, ecc... In altre parole, le sequenze del virus che interagiscono con il recettore ACE2 sono "conservate", il che le rende abbastanza facili da neutralizzare dagli anticorpi. Questo è un motivo di grande ottimismo, insieme alla nota osservazione che i pazienti guariti da Covid-19 e con anticorpi IgG nel siero non sembrano ammalarsi per una seconda volta. Lo ripeto per chi non avesse capito: un vaccino contro Covid-19 dovrebbe funzionare sulla base di quello che sappiamo sulla biologia di questo virus.

PERCHE' POTREBBE FUNZIONARE A META'

Lo scenario più roseo, ovviamente, è quello di un vaccino che induce la produzione di anticorpi neutralizzanti contro S1, che conferiscono una protezione sterilizzante (cioè le persone vaccinate non

¹⁸ L'articolo del prof. Guido Silvestri, immunologo e virologo, per Medical Facts, ripreso da startmaga.it (14.5.2020) - [https://www.startmaga.it/innovazione/vaccino-covid/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=vaccino-covid&ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmaga.it/innovazione/vaccino-covid/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=vaccino-covid&ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

¹⁹ Il prof. Silvestri dirige il laboratorio di ricerca specializzato nello studio dell'infezione da HIV alla Emory University di Atlanta.

si infettano proprio) e che dura per tutta la vita. Scenari meno rosei, ma sempre altamente positivi sono: un vaccino che protegge dalle conseguenze più severe dell'infezione, come polmonite, ARDS, MOF, ecc..., ma non dalla colonizzazione delle vie aeree superiori, che causerebbe un banale raffreddore (ma permetterebbe la diffusione del virus); e un vaccino che conferisce una protezione limitata nel tempo, per esempio di 2-3 anni (e che quindi dovrà essere ripetuto a intervalli regolari). Importante, per ovvii motivi, che il vaccino funzioni bene sugli anziani – cosa da non dare per scontata e che bisognerà valutare con attenzione.

MULTI CANDIDATI VACCINO

Mark Twain diceva che smettere di fumare è facilissimo, e infatti lui lo aveva fatto centinaia di volte. In questo senso sapere che ci sono oltre 70 candidati vaccini per Covid-19 può essere visto in modo positivo, anche se in realtà non abbiano bisogno di 70 vaccini, ma di uno che funzioni bene. In effetti, tutti questi candidati possono essere raggruppati in alcune categorie di base: virus attenuati, virus inattivati, vettori a Dna, vettori a Rna, vettori virali (tipo adenovirus), e proteine o subunità virali ricombinanti. Per una trattazione dettagliata sul tema suggerisco questo articolo di Nature.

LET'S MOVE AS FAST AS POSSIBLE...

È ovvio che la ricerca di un vaccino per Covid-19 deve marciare veloce, perché non abbiamo tempo da perdere. Per questo, le varie tappe nello sviluppo di un vaccino, che si possono dividere in studi pre-clinici e studi clinici, vanno accelerate al massimo. Ricordo che gli studi pre-clinici comprendono le analisi in vitro e la sperimentazione sugli animali (ebbene sì, cari amici animalisti, per il momento non se ne può proprio fare a meno). Mentre gli studi clinici sull'uomo si dividono in quelli di sicurezza ed immunogenicità, che stabiliscono che il vaccino non fa danni e stimola la produzione di anticorpi, e quelli di efficacia, in cui si dimostra che il vaccino protegge dall'infezione o almeno dalla malattia. Per il momento diversi candidati sembrano in grado di far produrre anticorpi neutralizzanti che proteggono dall'infezione nel modello animale e presto avremo i risultati dei primi studi clinici.

BUT NOT FASTER THAN THAT

Come avrebbe detto Einstein, andiamo il più veloce possibile, ma non più veloce di quanto sia possibile andare. In questo senso il mio amico Ralph Baric, che è il Maradona dei coronavirus, ricorda sempre due potenziali problemi. Il primo è quello delle risposte di tipo Th2 che, almeno nel caso di SARS-CoV-1, possono risultare in forme gravi di polmonite nel topo. Il secondo è quello di indurre la produzione dei cosiddetti "enhancing antibodies", cioè anticorpi che favoriscono, anziché contrastare, l'ingresso del virus nelle cellule dell'ospite. Ricordo che in entrambi i casi si tratta di segnalazioni rare e isolate, ma il caso di Dengvaxia nelle Filippine deve farci andare con le dovute cautele, e per questo motivo, a mio avviso, non è una buona idea quella di tagliare troppi angoli.

E LA TEMPISTICA?

Sappiamo bene che predire il futuro non è facile e ne sanno qualcosa certi epidemiologi futuristi che ci hanno letteralmente massacrato con terrorizzanti previsioni da "worst-case scenario", che non tengono conto di aspetti fondamentali della biologia di questo virus. Però, sulla tempistica della disponibilità di un vaccino io sto dalla parte di chi preferisce andarci cauto, e se me lo chiedono dico che ci vorranno 12-18 mesi minimo – anche se i dati che stanno arrivando dagli studi sui macachi indicano un livello tale di immunogenicità e protezione dall'infezione sperimentale che lascia presagire un ottimo funzionamento anche nell'uomo. Credo sia per quest'ultimo motivo che altri esperti tra cui Tony "Yoda" Fauci hanno parlato di tempistica più rapida, e vi assicuro che se avessero ragione loro sarei felicissimo di aver avuto torto.

(Estratto di un articolo pubblicato su MedicalFacts, qui la versione integrale)

Nell'emergenza /Crescita e sistema di impresa/1

Come rilanciare davvero l'Italia. Critiche e consigli al governo ²⁰

Gianfranco Polillo ²¹

L'imperativo ora è "crescere". Ossia aiutare le imprese e tutti coloro che producono benessere. E' quello che sta facendo davvero il governo?

Per far fronte alla crisi del coronavirus, l'Italia, al pari di tutti gli altri Paesi, ha una dote da spendere. Il suo ammontare è frutto di condizionamenti di tipo macroeconomico. Sulla base dei quali sono state calcolate le risorse necessarie che è possibile impegnare. Possibile: non siamo stati infatti traghettati nel regno dell'abbondanza, per cui occorre cautela e raziocinio. Altrimenti quell'apertura di credito che i mercati, ancor prima delle Istituzioni internazionali, hanno concesso al Paese rischia di trasformarsi in un cappio finanziario, destinato a strangolarci.

Il monito implicito, vista l'insipienza complessiva finora dimostrata dal Governo, che ha rinviato nel Def (pag.16) ogni possibile previsione ad un incerto domani, si intravede nei calcoli della Commissione europea di qualche giorno fa. Riguardano, com'è noto, tutti i Paesi europei con l'aggiunta del Giappone e degli Stati Uniti. Il confronto sistemico tra le relative tendenze e previsioni consente pertanto di farsi almeno un'idea del posizionamento relativo di ciascun Paese. Per l'Italia le difficoltà sono evidenti. Peggio di così non poteva andare.

È il Paese che cresce meno di tutti.

Di conseguenza, non avendo ancora recuperato (unico tra tutti) i livelli di benessere del 2007, il baratro della divergenza è destinato ad accrescersi. Anche nei confronti di chi, come la Grecia, dovrebbe stare peggio di noi. Ed invece mostra segni più ampi di resilienza. In termini di Pil, la caduta nel 2020 è maggiore (0,2%), ma già l'anno successivo il recupero sovrasta quello italiano dell'1,8 per cento. Ancora peggiori risultano essere le condizioni di finanza pubblica. Il deficit previsto per l'anno in corso (pari all'11,1 per cento) è il più in alto in assoluto. E trascina con sé l'ammontare del debito pubblico, che in rapporto al Pil cresce del 24,1 per cento (il più alto): 7,5 punti in più rispetto alla media dell'Eurozona.

Piccola notazione, infine, sulla spesa per interessi. Che risulterebbe pari al 3,7 per cento del Pil. Ancora una volta al top. La Grecia sebbene con un debito maggiore (196,4 del Pil contro 158,9) dovrebbe spendere meno: il 3 per cento del Pil. Segno evidente che i mercati all'Italia chiedono un sovrapprezzo commisurato al rischio Paese. Il che rende ancora più incomprensibile il balletto che si è visto sul Mes. Ferma l'esigenza di analizzare meglio quelle che saranno le decisioni finali, rifiutare un prestito di 36 miliardi di euro, al tasso dello 0,1 per cento, con scadenza decennale, alla luce dei dati forniti, è solo una cosa demenziale.

Il disastro è quindi evidente, se non fosse per qualche segnale positivo, come quello relativo all'industria italiana. Che, nel contesto mondiale, riesce ancora (per quanto tempo?) a mantenere posizioni rilevanti. Secondo le previsioni della Commissione l'avanzo dei conti con l'estero dovrebbe essere pari al 3,2 per cento del Pil. In valore assoluto tra i 55 ed i 60 miliardi l'anno. Inferiore solo alla Germania ed all'Olanda. Le imprese italiane (sarebbe troppo riduttivo parlare solo di industria) sono quindi le galline dalle uova d'oro. Peccato che il Governo italiano sia l'ultimo a comprenderlo.

Se vogliamo contenere il deficit entro l'11,1 per cento del Pil (0,7 per cento in più rispetto alle previsioni del Def) la dote, di cui si diceva all'inizio, a disposizione del Governo, è pari a 94 miliardi. Se il deficit di bilancio dovrà essere contenuto entro 182 miliardi, considerata la caduta del Pil

²⁰ Startmag.it (14.5.2020) -

[https://www.startmag.it/economia/come-rilanciare-davvero-litalia/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=come-rilanciare-davvero-litalia&ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/economia/come-rilanciare-davvero-litalia/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=come-rilanciare-davvero-litalia&ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

²¹ Economista, già sottosegretario all'Economia nel Governo Monti, è membro del CdA di Svimez e di Enel Stoccaggi. Scrive sul Solke 24 opre.

nominale, 88 miliardi o poco più sono assorbiti dalle minori entrate, riflesso di quella flessione. Finora le maggiori risorse utilizzate nei due decreti (“cura Italia” e “rilancio”) sono state pari a 75 miliardi di euro, in termini di indebitamento, ma ad 85 miliardi come fabbisogno. Grandezza, quest’ultima, che governa, nell’anno, l’emissione dei titoli pubblici. In teoria, i margini ancora a disposizione del Governo sono dati dalla differenza. Dieci o venti miliardi a seconda che si consideri la dinamica del fabbisogno o dell’indebitamento.

Ma sono conti più che ballerini.

Già se si guarda al Def, che sconta un deficit minore dello 0,7 per cento del Pil, partono già più di 11 miliardi. Poi ci sono le inquietanti profezie di Laura Castelli, che ipotizza un nuovo decreto da 20 miliardi di euro. Per non parlare delle proteste dei sindaci e delle incertezze del quadro interno ed internazionale. C’è solo da sperare che i miglioramenti, che si sono registrati nella dinamica dell’epidemia, continuino a manifestarsi. E che a settembre non vi siano ricadute tali da determinare nuovamente fenomeni di lockdown. Perché, altrimenti, l’Italia non avrebbe risorse per far fronte alle nuove recrudescenze. Quindi attrezzarsi, fin da ora, per ridurre il rischio, predisponendo i necessari presidi: mascherine, tamponi, prelievi, reagenti, strutture in cui ospitare gli eventuali contagiati e via dicendo. A questo fine, una parte dei 36 miliardi del Mes potrebbero servire.

C’è, tuttavia, un ulteriore elemento di cui si dovrà tener conto, per sondare gli elementi di fragilità che caratterizzano l’intera manovra. A causa soprattutto del DL “liquidità”, il saldo netto da finanziare aumenterà di 155 miliardi nel 2020 e di 25 l’anno successivo. Quasi tre volte il livello di indebitamento, valido ai fini di Maastricht. La spiegazione riflette gli oscuri meandri della contabilità pubblica. Com’è noto, in apparenza quel decreto non è costato un cent, sebbene abbia consentito di garantire 300 miliardi di liquidità: seppure solo teorica. Ma per evitare di caricare tutto sui conti pubblici si è fatto ricorso ad un marchingegno. Saranno le banche ad anticipare i soldi, che poi dovranno essere restituiti.

Lo Stato, attraverso la Sace, fino ad un massimo di 200 miliardi, ed il Fondo di garanzia per le PMI, per i restanti 100, si farà garante della restituzione. In tal modo non dovrà contabilizzare alcun onere, ma limitarsi a predisporre solo la necessaria strumentazione giuridico-contabile (il saldo netto da finanziare) nell’eventualità in cui le relative garanzie dovessero essere escusse. Solo allora si avrà la contabilizzazione dell’onere effettivo. Non è finanza creativa – visto che vi hanno fatto ricorso più o meno tutti gli Stati europei – ma poco ci manca. Questo complicato giro di valzer è all’origine di tutti i guai lamentati. Le banche sono restie ad operare al buio e di conseguenza ritardano l’erogazione effettiva. Montano allora le giustificate proteste, nell’imbarazzo generale.

La cosa da non dimenticare è che l’Italia rischia di affogare nei debiti.

Il Parlamento italiano ha autorizzato il Governo ad aumentare l’indebitamento netto di oltre 32 miliardi di euro l’anno dal 2020 al 2032. Lo ha fatto anche per sterilizzare definitivamente l’aumento dell’IVA (quasi 20 miliardi), ma la prospettiva non si può che definire inquietante, viste le condizioni generali. Il macigno del debito pubblico è destinato ad incombere. Andrebbe quindi progressivamente ridotto. Già ma come? Con salassi vari a carico dei cittadini: fino alla famigerata patrimoniale? Ne dubitiamo.

Ed allora non resta che seguire le indicazioni di Banca d’Italia. Che, intervenendo, proprio in sede di analisi de Def, ha ricordato sempre a proposito del debito che: “l’andamento del denominatore” – ossia del Pil – “spiega circa metà di questo aumento: una flessione del prodotto nominale pari, nel quadro tendenziale, a oltre 7 punti percentuali determina infatti un aumento dell’incidenza del debito sul PIL di circa 10 punti percentuali. Nel 2021 il peso del debito diminuirebbe (di 3 punti percentuali, portandosi al 152,7 per cento). L’effetto della ripresa economica prevista nel Documento (una crescita nominale nell’anno pari al 6,1 per cento) comporta una riduzione del rapporto tra il debito e il PIL di circa 9 punti percentuali, che più che compensa l’aumento, pari a circa 6 punti, dovuto al disavanzo e ad altri fattori.”

Insomma – questa la morale – l’imperativo è “crescere”. Ossia aiutare le imprese e tutti coloro che producono benessere: l’esatto contrario della direzione di marcia scelta dal Governo

Nell'emergenza /Crescita e sistema di impresa/2

Come andrà l'economia italiana. Report Confindustria ²²

Le previsioni sull'economia italiana nel report "Congiuntura Flash" a cura del Centro studi di Confindustria

Pesante revisione al ribasso.

Due fattori hanno accentuato la già profonda caduta del PIL attesa nel 2020 (-9,6%, dal -6,0% previsto dal CSC il 31 marzo): il prolungamento per decreto dal 13 aprile al 4 maggio, con poche eccezioni, della chiusura parziale dell'attività economica in Italia; un più forte calo della domanda, domestica ed estera, che frena anche l'attività delle imprese autorizzate a riaprire.

Caduta storica.

Nel 1° trimestre il PIL ha subito un crollo oltre le attese (-4,7%). Nell'industria, che ha riaperto a inizio maggio, la produzione è calata del 28% a marzo ed è stimata in ulteriore caduta in aprile (-23%, indagine CSC); il PMI (Purchasing Managers' Index) ha registrato un tonfo (31,1). Nei servizi, l'attività è più ridotta (PMI a 10,8) e la riapertura completa sarà a giugno. Nel 2° trimestre quindi il CSC prevede un calo molto forte del PIL (-9,0%). Nel 3° e 4°, con il 100% di settori aperti, è atteso un parziale recupero, frenato da scorte accumulate e difficoltà di molte imprese, che proseguirà nel 2021 (+5,6%).

Crollo degli investimenti.

L'incertezza sui tempi dell'effettiva fine dell'emergenza sanitaria, gli stock di invenduto e l'assenza di liquidità dovuta al crollo dei fatturati rappresentano per molte imprese ostacoli che inibiscono, nel breve-medio periodo, le decisioni di investimento. Che saranno rinviate per quasi tutto il 2020. Il CSC prevede perciò una caduta senza precedenti degli investimenti (-15,5%; -10,6% stimato a marzo), che verrà recuperata solo in parte nel 2021 (+9,1%), pesando sulla crescita futura.

Forte impatto sui consumi. Le misure anti-contagio hanno in gran parte congelato i consumi a marzo aprile. La riapertura graduale di attività commerciali e la maggiore libertà di movimento attenueranno la caduta, da maggio; tuttavia, resterà prudente la gestione dei bilanci familiari (-14% la spesa nel 1° semestre). Con un recupero nel 2° semestre, il calo nel 2020 sarà di -9,9% (seguito da +5,7% nel 2021).

Export in caduta.

L'impatto della crisi sull'export è evidente nei dati doganali di marzo (-16,8%) e gli indicatori qualitativi puntano a un peggioramento nel 2° trimestre. Nello scenario CSC, l'export di beni e servizi crollerà di oltre il 14% nel 2020, recuperando solo in parte nel 2021. La caduta è maggiore di quella del commercio mondiale, per la particolare debolezza di Europa e USA; la risalita sarà più robusta. L'import, correlato all'export, riflette anche il forte calo di consumi e, soprattutto, investimenti.

Input di lavoro ciclico.

L'estensione eccezionale della CIG quest'anno permetterà un forte aggiustamento al ribasso delle ore lavorate e la salvaguardia di posti di lavoro. L'occupazione in termini di ULA seguirà il PIL, con un -7,6% nel 2020 (e +3,5% nel 2021), ma terrà in termini di teste. Il tasso di disoccupazione crescerà meno che altrove, anche per l'aumento degli inattivi (+300mila a marzo, per la difficoltà di compiere azioni di ricerca). Ma faticherà a scendere nel 2021 (11,3%), quando la creazione di posti di lavoro sarà spazzata dal riallungamento degli orari e più persone cercheranno un impiego.

²² Startmag.it (13.5.2020)

[https://www.startmag.it/economia/come-andra-leconomia-italiana-report-confindustria/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=come-andra-leconomia-italiana-report-confindustria&ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/economia/come-andra-leconomia-italiana-report-confindustria/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=come-andra-leconomia-italiana-report-confindustria&ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

Prezzi sotto zero.

Sono in atto due tendenze opposte: forte ribasso dei prezzi energetici (-9,6% annuo in aprile), rialzo di quelli alimentari (+2,8%; carrello della spesa +2,6%). I prezzi dei servizi frenano, quelli dei beni sono stabili. L'inflazione totale, già scesa a zero in aprile, è prevista cadere di poco in negativo (-0,5% nel 2020). Il deflatore del PIL, però, registrerà una variazione positiva (+0,9% nel 2020), dato il forte calo dei prezzi dell'import, trascinati dal petrolio, mentre i prezzi dell'export si riducono di poco.

Deficit e debito pubblici ai massimi.

L'indebitamento nel 2020 è previsto salire all'11,1% del PIL (1,6% nel 2019). L'aumento è in minima parte attribuibile agli effetti della scorsa Legge di bilancio; per gran parte è dovuto alle misure del Governo per contrastare gli effetti negativi del Covid-19 (4,6 punti) e al crollo del PIL. Nel 2021 il deficit scenderà al 5,6%, scontando anche la disattivazione della clausola di salvaguardia (20,1 miliardi). Il debito/PIL salirà al 159,1% nel 2020, calando a 155,4% nel 2021.

Credito cruciale.

I prestiti alle imprese hanno ricominciato a crescere a marzo (+1,4% annuo, -1,2% a febbraio), con costo ai minimi (1,1%). Il CSC assume che le garanzie pubbliche aiutino a irrobustire il credito, pur con ritardo, in linea col fabbisogno di liquidità creatosi nelle imprese, evitando scenari peggiori. Contribuiscono i prestiti BCE a banche dell'Eurozona (+346 miliardi), a un tasso fino al -1,0%.

Spread più ampio. A maggio il rendimento del BTP decennale è salito all'1,86%, mentre in Germania il Bund è più negativo (-0,54%). Perciò lo spread dell'Italia si è ampliato a quota 240, di 98 punti base sopra il minimo di febbraio (142). Ciò avviene nonostante gli ampi acquisti BCE di titoli (già 153 miliardi all'8 maggio). Pesano la difficile situazione in Italia e le perduranti incertezze sulle policy in Europa.

Borsa ancora debole.

La Borsa italiana fino a maggio ha recuperato solo in parte (+16%), dopo la profonda caduta di marzo (-41%). Le quotazioni delle imprese, quindi, sono molto compresse, ma con l'inizio della risalita dell'attività, nella seconda metà del 2020, pure l'indice azionario è atteso in ripresa.

Nell'emergenza /Crescita e sistema di impresa/3

La circolare dell'Inail del 3 aprile 2020

"Tutela infortunistica Inail nei casi accertati di infezione da coronavirus (SarsCoV-2) in occasione di lavoro"²³

Nell'ambito degli approfondimenti di Start Magazine sui contagi da Sars-Cov-2 pubblichiamo la circolare Inail che sta destando preoccupazioni e incertezze nelle aziende (qui il punto della situazione)

Ecco la parte della circolare Inail datata 3 aprile 2020 che riguarda la "Tutela infortunistica Inail nei casi accertati di infezione da coronavirus (Sars-CoV-2) in occasione di lavoro".

L'articolo 42, comma 2, del decreto in oggetto stabilisce che nei casi accertati di infezione da coronavirus (SARS- CoV-2) in occasione di lavoro, il medico certificatore redige il consueto certificato di infortunio e lo invia telematicamente all'Inail che assicura, ai sensi delle vigenti disposizioni, la relativa tutela dell'infortunato. Le prestazioni Inail nei casi accertati di infezioni da coronavirus in occasione di lavoro sono erogate anche per il periodo di quarantena o di permanenza domiciliare fiduciaria dell'infortunato con la conseguente astensione dal lavoro. I predetti eventi infortunistici gravano sulla gestione assicurativa e non sono computati ai fini della determinazione dell'oscillazione del tasso medio per andamento infortunistico di cui agli articoli 19 e seguenti del decreto Interministeriale 27 febbraio 2019. La presente disposizione si applica ai datori di lavoro pubblici e privati.

Ambito della tutela

La norma di cui al citato articolo 42, secondo comma, chiarisce alcuni aspetti concernenti la tutela assicurativa nei casi accertati di infezione da nuovo coronavirus (SARS-CoV-2), avvenuti in occasione di lavoro. In via preliminare si precisa che, secondo l'indirizzo vigente in materia di trattazione dei casi di malattie infettive e parassitarie⁵, l'Inail tutela tali affezioni morbose, inquadrando, per l'aspetto assicurativo, nella categoria degli infortuni sul lavoro: in questi casi, infatti, la causa virulenta è equiparata a quella violenta. In tale ambito delle affezioni morbose, inquadrato come infortuni sul lavoro, sono ricondotti anche i casi di infezione da nuovo coronavirus occorsi a qualsiasi soggetto assicurato dall'Istituto.

La disposizione in esame, confermando tale indirizzo, chiarisce che la tutela assicurativa Inail, spettante nei casi di contrazione di malattie infettive e parassitarie negli ambienti di lavoro e/o nell'esercizio delle attività lavorative, opera anche nei casi di infezione da nuovo coronavirus contratta in occasione di lavoro per tutti i lavoratori assicurati all'Inail. Sono destinatari di tale tutela, quindi, i lavoratori dipendenti e assimilati, in presenza dei requisiti soggettivi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, nonché gli altri soggetti previsti dal decreto legislativo 23 febbraio 2000, n. 38 (lavoratori parasubordinati, sportivi professionisti dipendenti e lavoratori appartenenti all'area dirigenziale) e dalle altre norme speciali in tema di obbligo e tutela assicurativa Inail.

Nell'attuale situazione pandemica, l'ambito della tutela riguarda innanzitutto gli operatori sanitari esposti a un elevato rischio di contagio, aggravato fino a diventare specifico. Per tali operatori vige, quindi, la presunzione semplice di origine professionale, considerata appunto la elevatissima probabilità che gli operatori sanitari vengano a contatto con il nuovo coronavirus.

A una condizione di elevato rischio di contagio possono essere ricondotte anche altre attività lavorative che comportano il costante contatto con il pubblico/l'utenza. In via esemplificativa, ma non esaustiva, si indicano: lavoratori che operano in front-office, alla cassa, addetti alle vendite/banconisti, personale non sanitario operante all'interno degli ospedali con mansioni tecniche, di supporto, di pulizie, operatori del trasporto infermi, etc. Anche per tali figure vige il principio della presunzione semplice valido per gli operatori sanitari.

²³ startmag.it (13.5.2020) - [https://www.startmag.it/economia/lavoro-e-infezione-da-sars-cov-2-ecco-la-circolare-inail-che-preoccupa-le-aziende/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=lavoro-e-infezione-da-sars-cov-2-ecco-la-circolare-inail-che-preoccupa-le-aziende&ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/economia/lavoro-e-infezione-da-sars-cov-2-ecco-la-circolare-inail-che-preoccupa-le-aziende/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=lavoro-e-infezione-da-sars-cov-2-ecco-la-circolare-inail-che-preoccupa-le-aziende&ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

Le predette situazioni non esauriscono, però, come sopra precisato, l'ambito di intervento in quanto residuano quei casi, anch'essi meritevoli di tutela, nei quali manca l'indicazione o la prova di specifici episodi contagianti o comunque di indizi "gravi precisi e concordanti" tali da far scattare ai fini dell'accertamento medico-legale la presunzione semplice.

In base alle istruzioni per la trattazione dei casi di malattie infettive e parassitarie, la tutela assicurativa si estende, infatti, anche alle ipotesi in cui l'identificazione delle precise cause e modalità lavorative del contagio si presenti problematica.

Ne discende che, ove l'episodio che ha determinato il contagio non sia noto o non possa essere provato dal lavoratore, né si può comunque presumere che il contagio si sia verificato in considerazione delle mansioni/lavorazioni e di ogni altro elemento che in tal senso deponga, l'accertamento medico-legale seguirà l'ordinaria procedura privilegiando essenzialmente i seguenti elementi: epidemiologico, clinico, anamnestico e circostanziale.

Denuncia di malattia-infortunio per infezione da nuovo coronavirus e certificazione medica

Il primo periodo del comma 2, del citato articolo 42 ribadisce che, nei casi accertati di infezione da nuovo coronavirus (SARS-CoV-2) in occasione di lavoro, il medico certificatore deve predisporre e trasmettere telematicamente la prescritta certificazione medica (prevista dall'articolo 53, commi 8, 9 e 10, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124) all'Inail, che prende in carico e assicura la relativa tutela all'infortunato, ai sensi delle vigenti disposizioni, al pari di qualsiasi altro infortunio.

Il certificato medico dovrà essere redatto secondo i criteri di cui all'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 e successive modifiche, e quindi riportare i dati anagrafici completi del lavoratore, quelli del datore di lavoro, la data dell'evento/contagio, la data di astensione dal lavoro per inabilità temporanea assoluta conseguente al contagio da virus ovvero la data di astensione dal lavoro per quarantena o permanenza domiciliare fiduciaria del lavoratore sempre legata all'accertamento dell'avvenuto contagio e, in particolare per le fattispecie per le quali non opera la presunzione semplice dell'avvenuto contagio in relazione al rischio professionale specifico, le cause e circostanze, la natura della lesione e il rapporto con le cause denunciate.

Si rappresenta l'importanza di acquisire la certificazione dell'avvenuto contagio, in quanto solo al ricorrere di tale elemento, assieme all'altro requisito dell'occasione di lavoro, si perfeziona la fattispecie della malattia-infortunio e, quindi, con il conseguente obbligo dell'invio del certificato di infortunio è possibile operare la tutela Inail. Ai fini della certificazione dell'avvenuto contagio si ritiene valida qualsiasi documentazione clinico-strumentale in grado di attestare, in base alle conoscenze scientifiche, il contagio stesso.

Resta fermo, inoltre l'obbligo da parte del medico certificatore di trasmettere telematicamente all'Istituto il certificato medico di infortunio. In proposito, si segnala l'opportunità di valutare in favore dell'infortunato alla luce della situazione emergenziale, sia la redazione della predetta certificazione, sia le modalità di trasmissione, avendo cura principalmente di accertarne la provenienza.

Allo stesso modo, è opportuno adottare ogni misura proattiva per l'acquisizione delle denunce da parte dei datori di lavoro, con l'eventuale documentazione sanitaria allegata, evitando comportamenti improntati al rigore letterale delle disposizioni normative. In proposito i datori di lavoro pubblico o privato assicurati all'Inail, debbono continuare ad assolvere all'obbligo di effettuare, come per gli altri casi di infortunio, la denuncia/comunicazione d'infortunio ai sensi dall'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 e successive modificazioni.

Particolare attenzione dovrà essere posta nella compilazione della denuncia di infortunio per quanto riguarda la valorizzazione dei campi relativi alla data evento, alla data abbandono lavoro e alla data di conoscenza dei riferimenti della certificazione medica attestante l'avvenuto contagio, cioè ai dati necessari per assolvere l'adempimento dell'obbligo correlato al predetto articolo 53. Si sottolinea, in proposito che solo dalla conoscenza positiva, da parte del datore di lavoro, dell'avvenuto contagio decorrono i termini per la trasmissione telematica della denuncia all'Istituto.

Quesiti e dubbi

A tale riguardo si raccomanda alle Strutture territoriali la massima disponibilità nel rispondere ai quesiti che dovessero pervenire in ordine a dubbi o difficoltà relativi alla compilazione delle denunce da parte dei datori di lavoro, nonché, alla luce della situazione emergenziale di valutare in favore del datore di lavoro e dell'infortunato, sia le modalità di trasmissione, sia le decorrenze dei termini di legge per la compilazione e la trasmissione delle denunce da parte dei datori di lavoro. In merito le Strutture territoriali Inail adottano ogni misura proattiva per consentire l'acquisizione delle denunce di infortunio da parte dei datori di lavoro, con l'eventuale documentazione sanitaria allegata.

Giova, infine, far presente che laddove pervenga all'Istituto della documentazione utile per l'apertura del caso di malattia-infortunio (certificato medico, denuncia di infortunio redatta dal datore di lavoro o altro documento valido ai fini della protocollazione), mancante però del dato sanitario dell'avvenuto contagio, è necessario per il proseguimento dell'istruttoria acquisire tempestivamente la documentazione attestante la conferma diagnostica del contagio, ricorrendo al fine di facilitare e abbreviare l'istruttoria del caso anche direttamente alla documentazione in possesso degli infortunati.

Nell'emergenza /Ambiente

Il Covid-19 può far male anche all'ambiente ²⁴

Marzio Galeotti, Alessandro Lanza, Massimo Tavoni ²⁵

Quale sarà l'impatto del coronavirus sulla crisi climatica? Le drastiche riduzioni dell'attività economica non sono necessariamente una buona notizia per il pianeta. Così come sarà fondamentale capire quali saranno le nuove priorità dei cittadini.

Gli effetti diretti del virus

Quale sarà l'impatto del coronavirus sulla crisi climatica? La relazione tra i due problemi globali è uno dei temi che sono stati discussi in tempo di pandemia. La questione presenta diverse sfaccettature e diversi angoli di visuale.

Vi sono innanzitutto gli effetti diretti. La presenza a livello globale del virus ha rallentato ovunque e in modo considerevole l'attività economica, che a sua volta è strettamente connessa con il livello delle emissioni di gas-serra. La contrazione economica ha portato, secondo le ultime stime, a una riduzione delle emissioni globali di CO₂ del 5,8 per cento rispetto all'anno passato solo nel primo trimestre.

Più preoccupanti i dati di domanda energetica offerti dall'Agenzia internazionale per l'energia che ritiene che la pandemia di Covid-19 rappresenti "il più grande shock per il sistema energetico globale in oltre sette decenni, con il calo della domanda di quest'anno destinato a sminuire l'impatto della crisi finanziaria del 2008 e a provocare una diminuzione annuale record delle emissioni di carbonio di quasi l'8 per cento" (figura 1). In Italia, uno dei paesi più duramente colpiti, con una perdita di Pil stimata dalla Commissione Ue in quasi il 10 per cento, le emissioni potrebbero calare al livello più basso degli ultimi cinquant'anni ritornando su quelli dei primi anni Settanta (figura 2).

Le riduzioni previste non sono necessariamente buone notizie per il pianeta. Anche se la contrazione delle emissioni sarà la più profonda della storia, guerre mondiali comprese, l'esperienza insegna che nel momento in cui l'economia tornerà a crescere, così faranno anch'esse. Nessuno sa per certo quanto durerà la crisi. Ma se si dovesse risolvere rapidamente, come tutti speriamo, il rimbalzo delle emissioni sarà immediato, come già sperimentato dopo la grande recessione economico-finanziaria del 2009. Se invece la situazione di crisi si protrarrà, il beneficio per l'ambiente sarà maggiore, ma con esso anche la sofferenza sociale ed economica.

In ogni caso, il cambiamento climatico dipende dall'accumulo dei gas-serra: come in una vasca da bagno, se il rubinetto è aperto il livello dell'acqua sale. E di fatti la concentrazione di CO₂ in atmosfera si è mostrata totalmente indifferente (verrebbe da dire immune) al Covid-19: secondo gli ultimi dati dell'americano NOAA (National Oceanic and Atmospheric Administration) ad aprile 2020 è stata pari a 416.21 parti per milione, il valore più alto da quando ne è cominciata la misurazione all'osservatorio di Mauna Loa alle Hawaii, nel 1958.

Fermare l'incremento della temperatura significa arrivare necessariamente a zero emissioni di CO₂, l'obiettivo che l'Ue si è data con il suo European Green Deal per metà secolo. Raggiungerlo significherebbe ottenere riduzioni di emissioni pari a quelle raggiunte a seguito del Covid-19, ma ripetute ogni anno per trent'anni di fila. Se il virus ci ha fatto capire quanto grande è il nostro impatto sull'ambiente, e quanto velocemente può diminuire, ci ha anche ricordato che una transizione ecologica richiede politiche ambientali e rapidi cambiamenti tecnologici, comportamentali e sociali.

²⁴ lavoce.info.it (15.05.20) - <https://www.lavoce.info/archives/66885/il-covid-19-puo-far-male-anche-allambiente/>

²⁵ **Marzio Galeotti**, ordinario di Economia politica presso il Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali dell'Università degli studi di Milano - **Alessandro Lanza**, già direttore della Fondazione Eni Enrico Mattei e Principal Administrator dell'International Energy Agency (Energy and Environment Division), consigliere di amministrazione dell'ENEA in rappresentanza del ministero dello Sviluppo economico - **Massimo Tavoni**, ordinario presso la School of Management del Politecnico di Milano e direttore dell'Istituto europeo per l'economia e l'ambiente (EIEE),

Conseguenze indirette

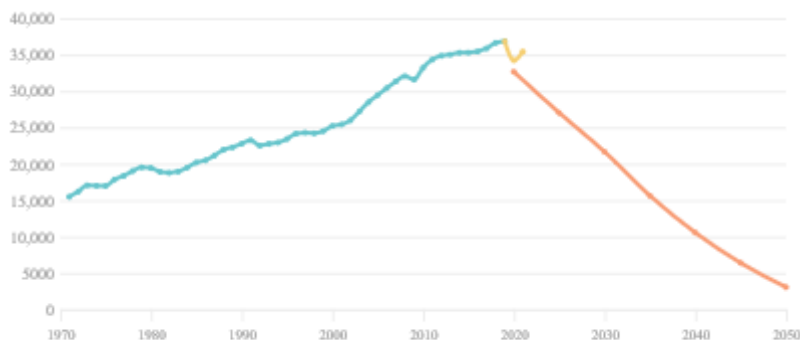
Le conseguenze indirette del Covid-19 sul clima saranno invece molte e articolate. In primo luogo, vi è l'effetto dello stimolo economico impresso dai governi nazionali e dalla Commissione europea. In questa fase si tratta di assicurare la sopravvivenza di famiglie e imprese, ma esso avrà anche un impatto sui gas clima-alteranti. Le misure economiche messe in atto dal presidente Obama all'indomani della crisi finanziaria del 2009 contribuirono a un rapido aumento di emissioni già nell'anno successivo, ma diedero un impulso pure allo sviluppo di fonti energetiche alternative. Investimenti infrastrutturali, innovazione tecnologica, fonti rinnovabili, ma anche un ripensamento della mobilità e dell'edilizia sono candidati ovvi dell'intervento pubblico per stimolare la ripresa.

Con un occhio al nostro paese, si pensi alla necessità di un'azione decisa sulla riqualificazione degli edifici pubblici e scolastici, spesso vetusti. Far ripartire l'economia e riqualificare energeticamente e ambientalmente queste infrastrutture sarebbe un classico "doppio dividendo".

Le conseguenze andranno ben oltre gli effetti dello stimolo per la ripresa, ma qui fare previsioni diventa difficile. Lo smart working fa risparmiare tempo e viaggi, e dunque emissioni. Ma i mezzi pubblici e le aree urbane ad alta densità abitativa – entrambi utili per limitare l'impatto ambientale – sono veicolo di trasmissione del contagio e ne risentiranno in modo negativo. E il basso prezzo del petrolio mette in grave svantaggio le fonti alternative. Quando l'emergenza sarà finita, i paesi si troveranno con più povertà e disuguaglianza e con un debito ingigantito. Il varo di riforme politiche in favore dell'ambiente – incluse quelle per un fisco più verde – potrebbe aiutare su entrambi i fronti, riducendo l'impatto ambientale e redistribuendo il gettito a favore delle classi sociali più in difficoltà. Fondamentale sarà capire come le opinioni dei cittadini cambieranno e quali saranno le nuove priorità. L'emergenza Covid-19 ha tolto quell'attenzione che la crisi climatica si era faticosamente guadagnata con le strade piene di giovani: difficilmente nel prossimo futuro potremo rivedere simili appuntamenti di massa.

In effetti, il movimento dei Fridays for future sembra essersi preso una pausa di riflessione. D'altra parte, potrebbe accadere che la consapevolezza della relazione fra uomo e ambiente si accresca ancora. La storia ci dice che i problemi di lungo periodo come quelli ambientali vengono spesso messi da parte quando le urgenze incalzano, come per altro è successo nella recente crisi finanziaria. Una preoccupazione alla volta. Ma questa è una crisi come nessun'altra. Molti hanno ricordato che un importante effetto dell'aumento delle temperature dovuto al riscaldamento globale è proprio quello di favorire la diffusione di malattie e di virus. Il legame tra salute e ambiente è sempre più evidente e importante, come ci ha mostrato il Covid-19: non dimentichiamolo.

Figura 1 - **Emissioni di CO2 mondiali storiche e, in giallo, previste per il 2020 (stime IEA) e 2021 (stime degli autori). L'arancione mostra la media degli scenari in linea con gli obiettivi di 2°C rivisti nell'ultimo rapporto IPCC**

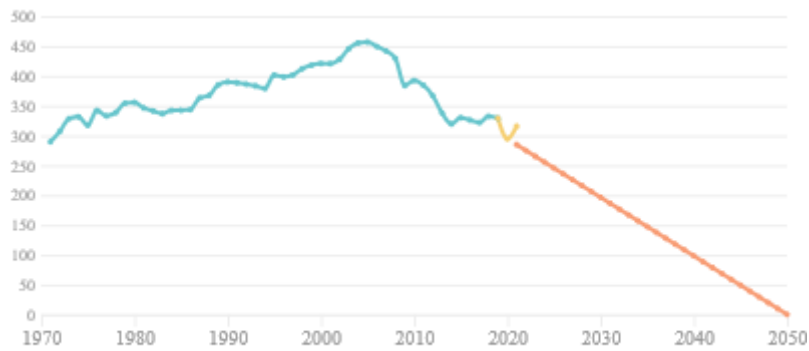


Verde - Emissioni totali di CO2 - Combustione fossile (Mt)

Giallo - Proiezioni per il 2020 e 2021

Arancione - Scenari in linea con obiettivi di 2°C

Figura 2 - *Emissioni di CO2 (Mt) in Italia negli ultimi 50 anni e trend verso la neutralità carbonica a metà secolo. In giallo le proiezioni per il 2020 e 2021, basate sulla previsioni di crescita economica EU (-9.5% 2020;+6.5% 2021) e una elasticità delle emissioni rispetto al ciclo economico pari a 1.1 come stimato dal FMI*



Verde - Emissioni totali di CO2 - Combustione fossile (Mt)

Giallo - Proiezioni per il 2020 e 2021

Arancione - Trend verso la neutralità carbonica nel 2050

Nell'emergenza /Società/1

«Le donne, non potendo uscire, hanno subito senza più chiedere aiuto»²⁶

Cosa mostra un'indagine del Consiglio Nazionale delle Ricerche sul lavoro di questi mesi dei centri antiviolenza, insieme ai dati sui reati

Le Nazioni Unite, i movimenti femministi e le associazioni che lavorano con le donne segnalano da settimane che le restrizioni decise dai vari paesi per contenere il coronavirus avrebbero avuto delle conseguenze sulla violenza domestica. Essere costrette a restare a casa e a condividere costantemente lo spazio con i propri aggressori avrebbe cioè creato circostanze tali da compromettere ulteriormente l'incolumità delle donne, rendendo anche più difficile chiedere aiuto: non solo perché la costante presenza del partner avrebbe reso impossibile per le vittime parlare liberamente al telefono, ma anche perché le relazioni sociali venute a mancare con l'isolamento nelle case erano un fattore protettivo contro la violenza domestica. Ora ci sono diversi dati che aiutano a capire come sono andate e come stanno andando le cose.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il più grande ente pubblico di ricerca italiano, ha reso pubblici i primi risultati di un'indagine sui centri antiviolenza "ai tempi del coronavirus", condotta su 228 strutture. Secondo quanto emerge, nel periodo dell'emergenza sanitaria legata all'epidemia di COVID-19 questi centri antiviolenza hanno lavorato prevalentemente in remoto e sono stati accessibili solo in casi particolari: il 32 per cento non è stato aperto al pubblico, mentre solo il 5,7 per cento ha riferito di essere rimasto fisicamente accessibile alle donne come prima dell'emergenza sanitaria.

Il 78 per cento dei centri ha poi dichiarato di aver registrato una diminuzione nel numero di nuovi contatti in seguito all'introduzione delle misure di contenimento, mentre solo una parte – 18 per cento – non ha osservato variazioni. Il numero dei nuovi contatti è diminuito di circa la metà: se prima dell'emergenza ogni centro contava in media 5,4 nuovi contatti a settimana, durante il periodo dell'emergenza sono scesi a 2,8 per cento. Nel 38 per cento dei casi sono diminuiti anche i rapporti con le donne che avevano già iniziato un percorso di fuoriuscita dalla violenza prima dell'emergenza sanitaria. Il 20 per cento ha detto che sono aumentati, mentre il 42 per cento afferma che sono rimasti invariati.

Le misure di contenimento e di contrasto alla COVID-19, dice il CNR, hanno poi comportato maggiori difficoltà nella gestione del lavoro quotidiano dei centri. Nonostante questo, circa la metà dei centri antiviolenza ha detto di non aver registrato variazioni nell'intensità delle relazioni con i servizi sociali comunali, le forze dell'ordine e le questure, ma ha riferito di aver subito significative diminuzioni o interruzioni del rapporto con gli ospedali (53 per cento), con i tribunali ordinari (53 per cento) e con quelli minorili (48 per cento), che hanno sospeso le loro attività.

Dai dati del Telefono Rosa risulta che le telefonate, rispetto a quelle dello stesso periodo dell'anno scorso, nelle prime due settimane di marzo sono diminuite del 55,1 per cento passando da 1.104 a 496. Qualche giorno fa, infine, l'Associazione D.i.Re, che riunisce 82 centri antiviolenza indipendenti che soddisfano i requisiti richiesti dalla Convenzione di Istanbul, aveva a sua volta diffuso alcuni numeri sulle richieste d'aiuto ricevute da donne vittime di violenza tra il 6 aprile e il 3 maggio: la percentuale di donne che si erano rivolte ai centri antiviolenza per la prima volta era pari al 33 per cento del totale, mentre nel 2018 le richieste provenienti da donne che non avevano mai chiamato

²⁶ ilpost.it (12.5.2020)

https://www.ilpost.it/2020/05/12/violenza-donne-coronavirus/?utm_source=Notizie+coronavirus&utm_campaign=5b96bab154-EMAIL_CAMPAIGN_2020_02_24_06_04_COPY_01&utm_medium=email&utm_term=0_dc6da6946f-5b96bab154-317089289

prima erano pari al 78 per cento. D.i.Re ha comunque segnalato un aumento generale delle richieste di aiuto: «Confrontando il numero di richieste ricevute tra il 6 aprile e il 3 maggio, ancora in pieno lockdown, vale a dire 2.956, con il numero di richieste ricevute mediamente al mese nel 2018, ultimo anno per cui è disponibile la rilevazione dati, pari a 1.643, si nota un incremento complessivo di richieste del 79,9 per cento».

Se una delle conseguenze collaterali alla pandemia da coronavirus è stato il netto calo dei reati violenti, registrato praticamente ovunque nel mondo, dai primi dati disponibili questa diminuzione è inferiore nei casi di violenza domestica e di omicidi volontari che riguardano donne. Secondo i dati del ministero dell'Interno, nel periodo di analisi compreso tra il primo e il 31 marzo 2020 la "delittuosità" in generale è diminuita del 66,6 per cento, ma i maltrattamenti contro familiari o conviventi sono calati solo del 37,4 per cento, molto meno degli altri reati.

Gli omicidi volontari commessi in Italia nel marzo 2020 hanno registrato un deciso decremento (meno 71 per cento) rispetto a marzo 2019. In particolare, nel periodo in esame, sono stati 7 gli omicidi con vittime di sesso femminile (erano 12 nel 2019) e 7 quelli in ambito familiare (13 nel 2019), di cui 6 hanno riguardato vittime di sesso femminile. A marzo 2019 le vittime di sesso femminile sono state il 32 per cento del totale (12 su 38), a marzo 2020 il 64 per cento (7 su 11). Di conseguenza, a fronte di una diminuzione degli omicidi volontari del 71 per cento, quelli nei confronti delle donne sono calati meno, del 42 per cento (da 12 a 7). I femminicidi in Italia (che avvengono per più dell'80 per cento all'interno della famiglia) da gennaio 2020 a venerdì 8 maggio sono stati 25 in totale, mentre nello stesso periodo del 2019 erano stati 26: sono cioè rimasti sostanzialmente stabili, suggerendo una volta di più che il calo delle telefonate e delle denunce non si debba a un calo delle violenze.

Se Repubblica di oggi la giudice del tribunale di Roma Paola Di Nicola, citando la ricerca del CNR, aggiunge «che le denunce durante il lockdown sono calate del 50 per cento» anche «in quasi tutte le procure» e che di conseguenza è chiaro il quadro di ciò che è accaduto: «Le donne, non potendo uscire, hanno subito senza più chiedere aiuto». E ancora: «Perché non sono state trovate nuove case rifugio dove inserire le donne in pericolo? Perché non sono stati dati ai centri i tamponi prioritari? Perché non si applica in modo più efficace l'articolo 384 bis (del codice di procedura penale, ndr), ossia l'allontanamento d'urgenza dalla casa familiare dei persecutori? Ancora una volta, purtroppo, è un fatto culturale. Da qualche parte si pensa ancora che il femminicidio sia un reato inevitabile». Antonella Veltri, presidente di D.i.Re, ha detto che è fondamentale tenere presenti i dati «ora che la "fase 2" comincia a dispiegarsi, perché le donne avranno maggiore facilità a contattare il centro antiviolenza o a recarvisi» dando la misura del lavoro che ricadrà sui centri antiviolenza. C'è però un problema che viene denunciato da tempo dai movimenti femministi, ma non solo. In Italia gli attuali meccanismi statali, regionali e comunali di finanziamento ai centri antiviolenza non sono né chiari, né efficaci, né omogenei.

A gennaio 2020 il GREVIO, *Gruppo di esperte sulla violenza contro le donne* del Consiglio d'Europa, ha pubblicato il Rapporto sull'Italia, risultato di due anni di monitoraggio sull'applicazione della Convenzione di Istanbul sulla violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica, e che l'Italia ha ratificato nel 2013. Alcune raccomandazioni del GREVIO sono relative al sostegno pubblico ai centri antiviolenza e alle case rifugio, tema che l'emergenza COVID-19 ha evidenziato in tutta la sua importanza. In Italia, ha spiegato D.i.Re, gli ultimi finanziamenti pubblici sono stati erogati nel 2018 e quelli nuovi annunciati dal governo non sono ancora arrivati e attingono a risorse ordinarie del 2019. Mentre poi la Convenzione stabilisce il principio irrinunciabile dell'anonimato delle donne che si rivolgono ai centri, alcune regioni italiane, tra cui la Lombardia, erogano i finanziamenti solo alle strutture che forniscono il codice fiscale delle donne, prassi che non è stata accettata da diversi centri a costo della perdita dei finanziamenti.

Nell'emergenza /Società/2

Comportamenti prosociali e antisociali nella crisi da Coronavirus ²⁷

Antonio Mutti ²⁸

L'attuale crisi da Coronavirus ci interroga su una questione sociologica di fondo che riguarda la coesione della società. Possiamo chiederci, cioè, quanto la paura del contagio e la restrizione delle libertà individuali relative alla gestione dei contatti di compresenza fisica e alla libertà di movimento possano incidere, se protratte nel tempo, sui comportamenti prosociali e su quelli antisociali.

Vediamo anzitutto i comportamenti prosociali, cooperativi e di assistenza.

Si è notato come, similmente alle situazioni provocate dai disastri naturali e tecnologici, la società italiana si sia mobilitata in modo cooperativo, soprattutto a difesa dei più deboli, tramite circuiti di assistenza formali e informali pubblici, privati e del Terzo settore. Ci troviamo di fronte perciò a positivi processi di solidarietà e di integrazione sociale che fanno ben sperare. Quello che non è stato ancora sufficientemente chiarito sono gli effetti che, alla lunga, potrebbe produrre la necessità di mantenere allertate e a distanza spaziale le interazioni cooperative in generale, e quelle di cura in particolare. La presenza della maschera segnala inesorabilmente il rischio del contatto diretto e la necessità di mantenere una certa distanza fisica. Le relazioni sociali cooperative risultano impoverite proprio di quella componente fisica di prossimità corporale che è carica di specifici processi di comunicazione cognitiva e, soprattutto, emotiva. La stessa cooperazione per via telematica (incluso il caso della telepresenza), che si è rivelata una risorsa essenziale in questa congiuntura critica, pecca, come si sapeva da tempo, di questa minor ricchezza comunicativa e di appagamento sensoriale. Tale situazione, oltre che pesare gravemente sui rapporti d'amore, parentali e d'amicizia, produce inevitabilmente un impoverimento dell'atto cooperativo, specie di quello basato sulla solidarietà e sull'altruismo. L'integrazione sociale risulta indebolita da uno stato di necessità che produce isolamento fisico.

Ma ci sono altre condizioni che interferiscono in modo limitativo sulla pienezza dell'atto solidaristico e altruistico.

Se si guarda al sistema normativo posto in essere per affrontare l'emergenza, possiamo affermare che il rispetto della regola del distanziamento sociale ha una duplice valenza: di difesa personale dal contagio ma anche di salvaguardia degli altri attori sociali con cui interagiamo. Componente egoistica e dimensione altruistico-cooperativa coesistono nel momento in cui si ottempera alla regola del distanziamento sociale.

Questo inevitabile intreccio di comportamento autointeressato e cooperativo interseca in modo disturbante le azioni che vorrebbero presentarsi nella forma dell'altruismo puro. Anche l'uso dell'analisi di rete applicata a fini epidemiologici può avere una duplice valenza: cooperativa se gli attori sociali acconsentono a essere monitorati nella loro rete di relazioni sociali per perseguire il bene collettivo del contrasto alla pandemia; di sorveglianza sociale (con i possibili risvolti moralmente ambigui della delazione) se uno Stato d'emergenza senza adeguati vincoli legislativi che ne limitino la durata temporale e il raggio d'azione finisce per invadere massicciamente la privacy dei cittadini.

Per gli attori sociali trovare un equilibrato bilancio tra cooperazione volta a garantire la sicurezza dei cittadini e necessità di tutelare la propria privacy non è affatto un'operazione facile. Essa

²⁷ rivistailmulino.it (14 maggio 2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5224

²⁸ Già docente di *Sociologia economica* e *Sociologia dello sviluppo* nel Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Pavia.

richiederebbe, comunque, una laboriosa discussione pubblica che risulta alquanto difficile realizzare nei tempi decisionali brevi dell'emergenza.

Tutte queste limitazioni imposte all'atto cooperativo dalle condizioni emergenziali che stiamo vivendo pongono ben in evidenza i rischi derivanti da un loro eccessivo protrarsi nel tempo.

Sempre guardando al sistema normativo, il non rispetto delle regole di distanziamento, oltre che essere autolesionista appartiene ovviamente ai comportamenti antisociali.

Ma esistono anche comportamenti antisociali di cui meno si discute che meriterebbero, invece, una maggiore attenzione. Mi riferisco a tutte quelle azioni che producono disinformazione, minacciando di vanificare il potenziale di cooperazione collettiva presente nella società, potenziale necessario per fronteggiare efficacemente la minaccia pandemica.

La ricerca di presunti colpevoli (ad esempio, i cinesi) o di complotti orditi (per esempio, dall'intelligence americana o russa) a danno della società colpite dal Coronavirus fa parte di queste azioni. Nel primo caso, si può arrivare ad atti di discriminazione e di intolleranza xenofoba, nel secondo si finisce facilmente per cadere in trappole consolatorie illudendosi di aver trovato una spiegazione razionale per un problema pandemico che, purtroppo, non è stato ancora risolto.

La necessità del distanziamento fisico produce, inevitabilmente, un crescente ricorso all'interazione telematica. Abbiamo visto che l'interazione online costituisce una risorsa importante nel contrasto all'isolamento sociale indotto dal distanziamento fisico, ma è altrettanto vero che essa può risultare minacciata da comportamenti antisociali che assumono la forma delle fake news e degli attacchi informatici (per esempio, quelli recenti verso i sistemi sanitari di molti paesi, inclusa, anche se in misura minore, l'Italia).

Queste azioni possono indebolire gli sforzi profusi nella battaglia cooperativa contro il Coronavirus e minare la fiducia sociale. Tutto ciò pone con urgenza il problema di controlli e iniziative contro gli attacchi informatici e le fake news che siano efficaci senza essere eccessivamente lesivi della libertà di informazione, come è stato più volte suggerito dall'Unione europea e dall'Organizzazione mondiale della sanità. Tali controlli sono indispensabili al fine di tutelare le dinamiche fiduciarie e di mutuo aiuto che scorrono nel web (cfr. il mio *La fiducia online*).

La cooperazione a livello locale e globale è una conquista che va difesa dalle minacce indotte dall'isolamento prolungato e dalle manipolazioni presenti nel web. Se si riuscirà a tutelarla nella fase emergenziale, essa costituirà una risorsa fondamentale nel successivo processo di ricostruzione economica.

Nell'emergenza /Società/3

Il distanziamento, ovvero la socialità al tempo del coronavirus ²⁹

Vincenzo Matera ³⁰

È parte dei luoghi comuni sulle conseguenze della tecnologia digitale che il tempo trascorso davanti allo schermo (di uno smartphone o di un computer) sia tempo sottratto alla socialità; che il dilagare di social, con chat, messaggi, profili, immagini post, video, ecc. ci renda meno pronti cognitivamente, passivi esecutori di azioni pre-disegnate; che l'uso dei social media incrementi le tendenze già forti nelle società contemporanee a un individualismo esasperato. D'altra parte, è ormai acquisito nella ricerca sociale sulle nuove tecnologie che i social media siano di fatto un altro spazio dove le persone vivono, che si affianchino agli altri spazi della loro vita "reale", l'ufficio, la casa, il bar, la piazza del villaggio. Una modalità della socialità che si aggiunge. Chi ha ragione? I social e le tecnologie digitali producono pericolose trasformazioni "antropologiche" della nostra umanità, del tipo alienazione, passività cognitiva, automatismo? Oppure sono una nuova modalità che si aggiunge a quelle già note di generare relazioni sociali?

Possiamo facilmente riflettere su che cosa accade quando le dimensioni "più reali" (o almeno presunte tali) della socialità vengono meno.

Come ci si poteva aspettare, si amplia l'altra dimensione. Quando si chiude uno spazio, ci si lancia a occupare gli altri disponibili. La vita online straborda, i post, le videochiamate, impazzano, si cercano nuove piattaforme, nuovi supporti più performanti, si avviano iniziative di ogni genere, concerti, dibattiti, lezioni, visite guidate, persino safari e sedute di yoga, aperitivi e pranzi festivi, riunioni politiche e aziendali, con il sottofondo di bambini che giocano; voci, consigli, inviti si ripetono. All'insegna del valore di una ritrovata "intimità familiare": il tempo per leggere, per fare qualcosa insieme ai figli, per "cucinare", per "pensare", "il profumo del caffè", "la buonanotte alla mia famiglia", "il tempo con la mamma", "tutto è un insegnamento", "troviamo conforto in noi stessi", "in questi pochi metri quadrati trovo pace". All'insegna di una nuova "coesione sociale", in cui emerge la spinta a riscoprire e rinvigorire forme di solidarietà e di altruismo, degni di una "comunità" in cui il valore d'uso di un bene si prende la rivincita sul valore di scambio imperante: "la pasticceria che regala brioche e biscotti al personale di un ospedale", "i sarti che cuciono e distribuiscono mascherine", "l'agriturismo che porta i pasti gratis", e molti altri casi si potrebbero aggiungere. All'insegna delle "istruzioni per l'uso": "indicazioni per l'ecologia domestica", "come farsi lo shampoo in casa", "come lavarsi i denti a tempo di danza", "cani e bovini come scudi al virus", "la Pasqua al tempo del distanziamento sociale", "la riscoperta di ritmi naturali", "sentirsi vicini in tempi di virus", "la scuola al tempo del virus", e così via. La quotidianità si ripensa, fa buon viso a cattiva sorte, si adatta a condizioni nuove. La socialità online – che dilaga – attiva forme di mediazione proprie. Quali? Con quali effetti?

Partiamo da un principio piuttosto importante: non esiste una natura umana essenziale, che rischierebbe di venir intaccata dalla tecnologia.

Gli uomini sono ciò che li fa l'insieme di pressioni (culturali, sociali, storiche, ambientali) che li avvolge. Anche i modi in cui le persone si legano le une alle altre per costruire reti di relazioni sociali e costituire una società sono variabili, a seconda di tali pressioni, tra queste la tecnologia. Disporre di un'automobile e di strade percorribili dove poterla usare consente alle persone di costruire e alimentare reti di relazioni sociali diverse – più estese magari – da quelle che si possono costruire in assenza di quelle condizioni e di quello strumento. Possiamo quindi affermare, in base al principio precedente, che una socialità "pura", "autentica", o non mediata non esiste. Una conversazione faccia a faccia è mediata da convenzioni tanto quanto una conversazione online. Cambia però il tipo

²⁹ Parlamoneora.it (13.5.2020) - <http://www.parlamoneora.it/2020/05/13/il-distanziamento-ovvero-la-socialita-al-tempo-del-coronavirus/>

³⁰ Professore ordinario, Dipartimento di Beni Culturali, Università di Bologna, Discipline demo-etno-antropologiche

di mediazione. Qualsiasi cosa una nuova tecnologia ci consenta di fare è parte della nostra umanità, ovvero è qualcosa che, in quanto esseri umani, abbiamo sempre avuto la potenzialità di fare.

I social e le tecnologie digitali oggi ci consentono di agire e di essere secondo modalità nuove, d'accordo, ma non "disumane", semplicemente parte di ciò che gli esseri umani sono, proprio come guidare un'automobile o parlare a telefono.

Quindi, proprio come posso decidere se andare in un posto a piedi, in autobus, in bicicletta, in auto, posso decidere se contattare qualcuno andando a chiamarlo sotto casa, telefonando, mandando un messaggio, una mail, una lettera; oppure posso decidere se ho voglia di trascorrere il pomeriggio uscendo con un'amica, stando davanti al mio pc con un video gioco, postando immagini e commenti, oppure chattando.

Si aggiungono, grazie alla tecnologia, modalità della socialità, se ne perdono alcune, se ne modificano altre. Tutto pienamente "umano". Questo vuol dire evidentemente che la socialità cambia. Una popolazione di lavoratori migranti è facile che perda la propria tradizionale forma di socialità, e finisca con il creare reti sociali più adatte a una nuova esistenza migrante (in questo i social hanno un ruolo importante). Un paio di generazioni fa i bambini giocavano in strada e nei cortili, oggi questo modello di socialità è scomparso.

Studiare la socialità umana (mediata dalla comunicazione), significa osservare i modi dello scambio e la reciprocità, primari aspetti costitutivi di una relazione sociale.

Le persone crescono sin dall'infanzia per essere socializzate in direzione di ciò che per il loro gruppo sarà considerato il comportamento appropriato o inappropriato. Quando un bambino fa qualcosa, un genitore può dire "non si fa così". Il motivo per cui le persone crescono e diventano "tipici" contadini del Senegal o operai cinesi non è genetico. Le norme di comportamento non sono fisse; e possono cambiare. Nello spazio, se pensiamo che modelli di socialità in Italia, in Brasile, in India, in Gran Bretagna o in Svezia non sono uguali; nel tempo, se pensiamo che cinquanta o cento anni fa i modelli di socialità erano differenti. Però, le cose, i processi, non sono mai neutri.

Qui veniamo al secondo grande pilastro della nostra umanità, la comunicazione, che non è altro che una modalità molto sofisticata dell'interconnessione costante delle persone nel mondo. Ognuno di noi è un'individualità organica. Ma ognuno si sforza di oltrepassare i limiti della propria pelle per interconnettersi con qualcun altro.

La comunicazione quindi è una forma di azione nel mondo, radicata nel corpo, che ha precisi effetti sul comportamento degli altri; è un processo interattivo e dinamico, costruito dalle azioni e dalle esperienze organizzate, intenzionali, reciprocamente influenti e riconoscibili, che vengono create in svariati modi da partecipanti attivi nel loro mutuo interconnettersi.

La comunicazione umana è data simultaneamente dalla sonorità della voce, dallo sguardo, dalla postura e dai movimenti del corpo, dalla capacità evocativa dell'olfatto, dalla decorazione dei corpi e dall'utilizzo di oggetti, secondo un mix creativo di risorse continuamente messe in campo per attivare molteplici reti di relazioni.

Comuniciamo con il tono di voce, con la scelta del trucco, di un tatuaggio, cucinando alcuni cibi, partecipando a un rito o lasciando un appunto sul tavolo della cucina, così come lasciando in eredità degli oggetti o dei beni o visitando un museo dove sono custodite tracce di memorie del passato. La comunicazione non è solo regno del simbolico, ma è radicata nella biologia dell'animale uomo, nella corporeità: c'è continuità tra le risorse comunicative umane e quelle del resto del mondo animale. Come gli altri animali, gli uomini producono suoni attraverso le corde vocali, usano la vista per ottenere informazioni sull'ambiente, riconoscono persone e situazioni dagli odori, fanno un uso intenzionale del contatto fisico.

Al tempo stesso questa comune base corporea si apre a una straordinaria creatività – la varietà delle culture – che si concretizza in una miriade di pratiche comunicative faccia a faccia e a distanza. La caratteristica fondamentale della comunicazione umana secondo questo approccio è la multimodalità, cioè la capacità di mettere in campo simultaneamente una serie straordinaria di risorse comunicative per mantenere in vita relazioni significative.

La comunicazione, inoltre, è sempre incorniciata.

Il concetto di “framing” è utile per pensare la questione del distanziamento sociale. La cornice aiuta a individuare e anche a collocare il confine, definisce le regole e le aspettative che guidano il nostro comportamento. Innumerevoli cornici spesso invisibili (ma molto concrete) inquadrano la nostra vita sociale, e la conoscenza che ne abbiamo ci aiuta a comportarci appropriatamente, secondo le aspettative. Stare dentro il “frame” di un cinema, ti dice che non dovresti rispondere a telefono o parlare con il vicino, ma osservare e ascoltare in silenzio.

Quindi, possiamo iniziare a considerare l’offline e l’online come due “frame” della nostra quotidianità che attivano atteggiamenti e comportamenti differenti. Questo è anche il motivo per cui, in alcuni casi, le persone sentono che l’ambiente online induce aspetti diversi di certe relazioni. Possiamo opporli, oppure possiamo considerare questi contesti come complementari, parti di una rappresentazione completa della persona e delle sue relazioni.

Per quanto mi riguarda, con alcune persone preferisco di gran lunga comunicare tramite un messaggio di posta elettronica o un sms o anche via WhatsApp che non per telefono e, men che meno, faccia a faccia: persone, per esempio, che mi procurano fastidio o una reazione negativa anche quando comunichiamo in modo impersonale, e che mi farebbero letteralmente perdere le staffe se l’interazione avvenisse in presenza.

Per telefono ci sarebbero la voce, il ritmo del parlato, il tono, e la comunicazione sarebbe certo più ricca di elementi personali. Ancora di più faccia a faccia: si aggiungerebbero la vista, i movimenti, i gesti, gli sguardi... In entrambi i casi sarei obbligato alla replica immediata, e il coinvolgimento sarebbe decisamente elevato.

La comunicazione potrebbe assumere il carattere di una discussione accesa, finanche di un litigio. Aumentare il livello di mediazione grazie alle tecnologie disponibili, in questi casi, depura l’azione comunicativa di molti elementi personali, e di certo nei casi in questione questo agevolerebbe la comunicazione.

Aumentare la distanza e evitare il tatto (strette di mano, abbracci, baci) anche. A volte. Con altre persone accade invece l’esatto contrario. Un livello elevato di mediazione non mi soddisfa, lascia comunque un senso di mancanza, di perdita, di desiderio di tutte quelle componenti parte dell’interconnessione umana concreta, personale, multisensoriale. Quindi, ben venga l’alto livello di mediazione che consente la tecnologia, con alcuni: una mail è sufficiente a risolvere l’esigenza comunicativa. Con altri non basta: è un complemento, un surrogato, nell’ambito di un’esigenza di interazione più articolata e ricca, al quale mi posso adattare, se costretto, ma certo a fatica. Del resto, il frame terrorismo detta norme di precauzione, di controllo, protocolli di sicurezza, ha cambiato il nostro modo di viaggiare. Allo stesso modo il “frame” emergenza sanitaria da virus detta nuove modalità dell’interconnessione, il distanziamento sociale, e cambia il nostro modo di comunicazione. Quindi, senza demonizzare o celebrare nulla, si tratta come sempre di alzare il livello della nostra consapevolezza critica, rispetto alle risorse che abbiamo, e che la tecnologia ci offre, e rispetto alle cornici che orientano il nostro agire e che riflettono le condizioni in cui ci troviamo a vivere, che ci piaccia o meno.

Nell'emergenza /Società/4

Perché abbiamo bisogno di un capro espiatorio? ³¹

Rosantonietta Scramaglia ³²

Con l'emergenza sanitaria, e la successiva crisi economica, sociale e politica, si stanno acuendo della rivalità e dei conflitti fino ad ora nascosti o sopiti. Siamo ancora impegnati nella lotta contro il virus, che già si accusano a vicenda di tutto Stato, Regioni e Comuni, sinistre e destre, Italia del Nord e Italia del Sud, Nord Europa e Sud Europa, imprenditori e sindacati.

Perché sta succedendo?

Innanzitutto, perché tanto gli esperti in ogni settore quanto i semplici cittadini sono disorientati. E non c'è niente più dell'incertezza che contribuisca a creare ansia, comportamenti irrazionali, agitazione, instabilità.

La società mondiale è stata colta impreparata dalla pandemia. In Italia, nello specifico, da ben tre quarti di secolo, cioè da un'intera generazione, viviamo in pace e in prosperità. Anche se ci sono state diverse crisi economiche e politiche, queste si sono tuttavia rivelate decisamente meno gravi del sovvertimento che sta portando la nuova crisi sanitaria. Quando il virus ci ha colti, eravamo abituati a vivere in una società che, nonostante le varie carenze, disuguaglianze e contraddizioni che denunciavamo quotidianamente, ci offriva libertà, stabilità e sicurezza mai viste prima nella storia. Abbiamo assicurazioni, pensioni, assistenza sanitaria e istruzione per tutti e temiamo di perdere questi privilegi che i nostri bisnonni non avevano. Le società agricole del passato lottavano quotidianamente contro le tante avversità della natura ed erano preparate o rassegnate nell'affrontarle. La Bibbia ci parla di sette anni di vacche grasse e di sette anni di vacche magre... Oggi, invece, siamo convinti di riuscire a controllare la natura e a prevenire o a far fronte ai disastri più gravi. Ma con il Coronavirus non è stato così.

Inoltre, da molto tempo, nel mondo occidentale non si registrano epidemie o carestie e nella normalità quotidiana abbiamo un indice di mortalità infantile e giovanile minimo se confrontato con il passato. La malattia e la morte sono vissute come eventi straordinari e sono collocate al di fuori delle nostre case, relegate in ospedali e obitori. Così, essendo fenomeni più rari e nascosti, ci siamo disabituati a considerarle un aspetto naturale, anche se doloroso, della vita. Non siamo preparati a vederle da vicino cosicché le immagini dei camion militati con le bare che sfilano per le strade o le distese di feretri sui pavimenti ci colpiscono particolarmente, per non dire di quello che avviene in tanti Paesi dove si procede con le sepolture in fosse comuni come è avvenuto spesso nella storia durante epidemie o guerre. Eppure, il culto dei morti è andato via via riducendosi al minimo. Lo vediamo nell'aumento progressivo della cremazione dei corpi, nella diminuzione del fasto dei funerali, nella minor spesa per le tombe, per i fiori, nella minor frequenza dei cimiteri, ecc. Ma, immaginare noi stessi o i nostri cari gettati nel mucchio, indistinti e dimenticati, è difficile da accettare per chi vive in una società "narcisista", come l'aveva definita Christopher Lash, dove gli individui si sentono esseri unici, insostituibili e immortali.

Il capro espiatorio

Siamo poi abituati a dare una risposta a tutto, o almeno pensiamo di poterla dare. Ma questa volta nemmeno la scienza riesce a indicarci un orientamento univoco. E, allora, ci dibattiamo nella ricerca se non dei rimedi, che non siamo in grado di trovare, delle cause di questa sciagura, delle colpe di chi riteniamo responsabile. Non si tratta di una reazione nuova. Il fenomeno è definito: "proiezione paranoica del lutto", cioè la tendenza umana a indicare come colpevole delle proprie disgrazie qualcuno o qualcosa – una persona, un gruppo, una nazione, un dio, ecc. - liberandosi così da ogni senso di colpa e ottenendo sollievo nel poter scaricare tutta la propria rabbia su un bersaglio preciso.

³¹ Alberonimagazine.it (4.5.2020) <https://alberonimagazine.it/cultura/perche-abbiamo-bisogno-di-un-capro-espiatorio/>

³² Laureata in Architettura e in Lingue e Letterature Straniere, è professore associato in *Sociologia* presso l'Università IULM di Milano. È socia fondatrice di Istur – Istituto di Ricerche Francesco Alberoni.

È la funzione sociale del capro espiatorio che noi, già ora, con il virus non ancora debellato, stiamo cercando. Si alzano i toni delle polemiche, delle accuse rivolte a tutti, abbiamo iniziato a vedere con sospetto persino l'operato di chi si è prodigato in condizioni impossibili e fino a ieri ringraziavamo pubblicamente con grandi manifestazioni collettive.

Ma, attenzione! Dalla legittima ricerca delle cause del danno subito, o dei suoi responsabili, fatta caso per caso dai soggetti che si ritengono lesi, è facile passare a una caccia alle streghe collettiva e sconsiderata che viene spesso fomentata e pilotata. Infatti, se prendersela con un capro espiatorio dà sollievo ai singoli, lo stesso processo giova ancora di più a una certa politica e a una certa stampa per acquisire voti o lettori. Non importa che le notizie siano vere, che i fatti recriminati sussistano, che le accuse siano fondate, che si tratti dei veri colpevoli, l'importante è gettare qualcuno nella fossa dei leoni. È sempre stato così nei momenti di crisi: abbiamo bisogno di spiegare perché le cose non vanno come avremmo voluto e trovare il colpevole ci fa stare bene.

Invidia, rancore e rivalsa

E chi può farci da capro espiatorio meglio di quelle persone, di quelle categorie, di quelle istituzioni che già prima erano oggetto di invidia, di rancore, di rivalsa?

Questi sentimenti hanno avuto più peso nella storia di quanto non si sia mai ammesso. Le rivoluzioni e le guerre civili hanno trovato combustibile nell'odio represso.

Se l'invidia, quando resta un sentimento individuale viene disapprovata dalla società ed è condannato il livore dell'invidioso verso chi è più apprezzato di lui, quando tante persone convergono in un unico movimento contro un unico oggetto di invidia, allora, il loro movente passa in secondo piano e la loro lotta legittimata.

Molte rivoluzioni e guerre fratricide sono iniziate con un piccolo gruppo capace di additare la fonte di tutti i mali in un nemico che già era odiato da tempo (gli ebrei, gli aristocratici, la borghesia, ecc.). Oggi, leggendo o sentendo i commenti sulla situazione italiana, non si possono non notare i toni ironici, se non apertamente compiaciuti, di cittadini, stampa, politici quando parlano del Nord Italia, della Lombardia, di Milano o Bergamo. Le regioni e le città più ricche, più attive, "locomotiva" d'Italia, le "prime della classe", i seguaci del dio lavoro, del denaro, finalmente si sono mostrate deboli e vulnerabili. È come se si attendesse una nemesi storica o un colpo di scure che pareggia le condizioni, il ripristino di un'uguaglianza sociale e geografica ambita da sempre. È come se, finalmente, si avesse il modo di cancellare con un solo colpo di spugna quella ricchezza prodotta, quella imprenditorialità e quel dinamismo artistico e culturale che molti – ora appare manifesto – vivevano con invidia, con rivalità o rancore silenziosi.

Come capita alla persona invidiata, che spesso ne è inconsapevole e non si rende conto di aver agito "contro" chi la invidia, allo stesso modo la gente e le istituzioni, ora tanto criticate, operavano in collaborazione con le persone e le imprese collocate nell'Italia intera, e non in competizione o in concorrenza con queste. Tutte le persone che da decenni si sono recate negli ospedali e nelle università del Nord, che hanno trovato opportunità di lavoro o possibilità di esprimere la loro creatività non dovrebbero dimenticare che non si è mai distinto il "noi" dal "voi" e che l'immagine di eccellenza che si era finalmente riusciti a raggiungere nello scenario mondiale era un'immagine estesa all'Italia, ottenuta in collaborazione con l'Italia intera e di cui ne ha giovato tutto il Paese.

Ma è bastato un virus per acuire la rivalsa fra una mentalità imprenditoriale condivisa dal semplice operaio al grande industriale, dal piccolo commerciante all'artigiano, e una opposta che ancora demonizza il lavoro, il denaro, il consumo, tipica di una parte degli Italiani che hanno difficoltà a trovare una ragione di esistere senza attaccarne i primi approfittando della loro sofferenza.

I popoli "primitivi" davanti alle calamità si stringevano in tondo, tutti uniti e danzavano.

Chissà se noi riusciremo a seguire il loro esempio e far vincere la speranza invece del rancore, se riusciremo a usare le nostre energie per progettare un domani migliore. Non sarà facile, ma essere consapevoli dei pericoli a cui andiamo incontro se facciamo prevalere la discordia interna, sarà già un primo passo in questa direzione.

Nell'emergenza /Società/5

La pandemia ci rende più altruisti o più egoisti? ³³

Rosantonietta Scramaglia ³⁴

Con l'emergenza Coronavirus, sulla stampa e sui media in generale è apparsa una moltitudine di immagini che rappresentano persone che organizzano canti collettivi, scrivono manifesti con parole di solidarietà e di incoraggiamento, appendono bandiere ai balconi, accendono fiammelle come segno di speranza, inviano doni a chi si prodiga per gli altri e partecipano a diversi episodi di solidarietà e a manifestazioni di unità sociale e carità.

Insomma, il virus che ci accomuna in un'unica sorte e apparentemente appiana le distanze e le ingiustizie sociali colpendo tutti, porta molti a illudersi che la pandemia ci abbia trasformato in fratelli, ci abbia insegnato ad amare il prossimo, ci abbia reso più buoni. Ma, se guardiamo la realtà più da vicino, ci sono già molti indizi che ci suggeriscono che l'essere umano non è cambiato e non cambierà così facilmente.

Forse, chi ha visto la morte in faccia e l'ha scampata, apprezzerà di più la vita e le piccole gioie che, nel nostro mondo frenetico, spesso passano inosservate. Di questo cambiamento abbiamo una spiegazione nel "principio della perdita". Quando rischiamo di perdere qualcuno o qualcosa, o quando li abbiamo persi, si riattivano in noi i ricordi positivi legati ad essi. Solo in quel momento capiamo quanto ci erano cari, quanto erano preziosi e li carichiamo di un valore che prima non avevano. Ci basti come esempio, i numerosi elogi degli anziani fatti da quando si è diffuso il coronavirus che li ha resi la categoria più a rischio e che ha evidenziato la loro fragilità. Prima di allora, soprattutto quelli non autosufficienti ricoverati nelle residenze per anziani, erano perlopiù ignorati quando non venivano visti dalla società soprattutto come un problema e un costo sociale. Degli altri, dei nonni che accudivano i nipoti con genitori lavoratori, non sempre si apprezzava il ruolo sociale che svolgevano, abituati come si era a considerare socialmente utili, lavoratori e produttori di profitto, solo le persone che portano a casa uno stipendio – è l'eterno problema delle casalinghe il cui lavoro è sempre stato sottovalutato-.

Elogi, gratitudine, solidarietà

Ma elogi, gratitudine, solidarietà ci saranno finché durerà il trauma subito, finché rimarrà la memoria del rischio corso, poi torneremo a essere l'"homo duplex" egoista e altruista, animale e sociale al tempo stesso, che aveva teorizzato il primo sociologo della nostra storia: Emile Durkheim. La nostra parte primordiale e "animale", ha come primo imperativo la nostra salvezza e quella della nostra famiglia. È la legge della sopravvivenza che non guarda in faccia a nessuno, "mors tua, vita mea". Ancora in piena lotta contro il nemico comune e sconosciuto del virus, il fronte si spezza e, invece di coalizzarci per superarlo, vediamo l'altro con sospetto, come un pericolo per noi quando non lo additiamo come causa dei mali, verso gli stessi operatori sanitari ci sono stati episodi di intolleranza da parte di vicini di casa che li temevano infetti. Già all'inizio della pandemia si sono verificati casi di "assalto" ai supermercati per accaparrarsi cibo a detrimento di chi invece ne è rimasto senza. Si è tentato di raggiungere la propria casa e la propria famiglia in altre regioni mettendo a repentaglio la salute di altri, e così via.

Ma noi siamo anche esseri sociali, abbiamo imparato che, se assecondassimo solo il nostro lato "egoistico", non potremmo vivere in società, la vita sarebbe un'eterna lotta di tutti contro tutti. Saremmo lupi fra i lupi. Allora, abbiamo sviluppato in noi anche il lato "altruistico", la solidarietà e la carità verso i nostri simili. In certi momenti, quando ci sono circostanze in cui siamo chiamati ad aiutare gli altri, questa parte di noi prevale sull'altra fino al sacrificio della nostra stessa vita. È quello

³³ Alberonimagazine.it (26.4.2020) - <https://alberonimagazine.it/cultura/la-pandemia-ci-rende-piu-altruisti-o-piu-egoisti/>
<https://alberonimagazine.it/cultura/la-casa-in-tempo-di-coronavirus/>

³⁴ Laureata in Architettura e in Lingue e Letterature Straniere, è professore associato in Sociologia presso l'Università IULM di Milano. È socia fondatrice di Istur – Istituto di Ricerche Francesco Alberoni.

che capita nei momenti di guerra, nelle rivoluzioni, nei movimenti, nelle catastrofi naturali, nelle emergenze, dove la solidarietà si riattiva, dove ci si stringe uniti contro la natura avversa o contro il nemico, dove gli individui vivono una condizione definita da Alberoni “stato nascente”. Non diversamente da quanto accade nelle persone innamorate che improvvisamente e inaspettatamente, subiscono un cambiamento profondo, sono disposte a fondersi con l’amato o l’amata fino a sacrificarsi per lei o per lui.

È quello che sta capitando ora a quelle persone che sono chiamate a curare e ad assistere i malati o chi ha bisogno. Non solo i sanitari, ma tutti i lavoratori o i volontari che si prestano a tali compiti. Eppure, prima di questo momento speciale, almeno alcune di queste persone vivevano in una routine fatta anche di conflitti con i colleghi o con i superiori, di rivendicazioni personali o collettive, di lotte inascoltate contro strutture inadeguate o disorganizzate, di frustrazione per la precarietà o per altri problemi di lavoro o di mancanza di lavoro. Ora, questi elementi contingenti delle loro vite sono stati messi da parte di fronte a un compito collettivo più alto.

Ma sappiamo dalla storia che certe situazioni straordinarie come quella che molti oggi stanno vivendo, sono solo transitorie e non coinvolgono tutti. Anche nell’occasione straordinaria di solidarietà che ci ha fornito il Coronavirus, abbiamo visto che non si è spenta la nostra parte “egoistica”. Come possiamo allora pensare che dopo l’emergenza e una volta dimenticata, le cose non torneranno come prima? Soprattutto in un mondo che va così in fretta e dove la memoria non è mai stata tanto breve e la storia presto cancellata. Anzi, con la crisi economica, politica e sociale che ne seguirà, il disorientamento e l’istinto di sopravvivenza spingeranno le persone a pensare in primo luogo a soddisfare i bisogni primari – avere il cibo e una casa- e solo una volta soddisfatti, ci sarà spazio per tutti gli altri fra cui quello di socialità. Dovremo fare davvero un grande sforzo per riuscire a ridimensionare la nostra parte primordiale, per autoimporci di continuare a prestare attenzione all’altro e di mantenere uno sguardo al bene sociale anche a costo di sacrifici individuali. E proprio il fatto di essere consapevoli dei nostri limiti e della nostra duplicità può servire a ricordarci che una parte di noi è anche “sociale” e che è questa, secondo Durkheim, la parte più sacra dell’essere umano. Molti ci sono riusciti ad attivarla anche in situazioni critiche, speriamo di essere anche noi in grado di farlo.

Nell'emergenza /Nord e Sud /1

Lo sviluppo del Mezzogiorno nel 2021-2027 passata la pandemia: ruolo delle nuove tecnologie e sistema sanitario³⁵

Maria Ludovica Agrò³⁶

Premessa

Oggi scrivere di sviluppo, di transizione digitale, di negoziato per le risorse della coesione 2021-2027, non può essere fatto a mio avviso senza partire dal dato di contesto di questi giorni definiti da molti opinionisti e da molti cittadini sui social e nelle comunità dei territori "surreali", mentre da più parti si richiama l'economia di guerra.

Purtroppo ci confrontiamo con una realtà difficile da fronteggiare visto che ci siamo trovati ad affrontarla sprovvisti degli strumenti adeguati. Una realtà tuttavia, a ben vedere, più prevedibile di come vorremmo ora credere, colti come siamo stati quasi di sorpresa dal rallentamento di tutte le attività per un'emergenza sanitaria mai verificatisi dal dopoguerra, che svela con indiscutibile evidenza il valore del Sistema Sanitario Nazionale pubblico e che va gestita guardando alla salute dei cittadini come bene primario ma anche ai serissimi pericoli incombenti sull'economia nazionale e mondiale.

In questo quadro vanno rintracciati e sanati per il futuro gli errori dei mancati investimenti passati e recenti, nazionali ed europei, in termini di strutture, attrezzature e risorse umane a sostegno della sanità pubblica.

I problemi gravi e urgenti che abbiamo affrontato fino a dicembre 2019 non sono superati ma solo accantonati e ci attendono aggravati alla fine dell'emergenza con due dati nuovi: la riduzione dell'inquinamento e le misure varate dalla UE per affrontare l'emergenza.

Il minore inquinamento atmosferico nelle zone maggiormente colpite dal virus e la qualità dell'aria nelle città già oggi sono visibili con i loro tangibili miglioramenti.

Questo è un dato incontrovertibile che nessuno poteva immaginare sarebbe stato disponibile in modo così evidente nella primavera successiva ai Friday for future. Un dato che non ha più la vulnerabilità, pretestuosa ma di grande effetto su molta opinione pubblica e su numerosi decisori politici, di dover essere ancora dimostrato.

Il secondo elemento è anch'esso molto dirimpante negli schemi di ragionamento fin qui adottati. L'Europa c'è e le misure varate lo dimostrano. La sospensione del Patto di stabilità e l'attivazione della clausola di salvaguardia, le nuove regole sugli aiuti di stato ³⁷, e, infine, il pacchetto relativo alle modifiche per l'utilizzo dei fondi strutturali oltre ad avere finalmente la dignità di una misura unitaria di contrasto a questa gravissima emergenza, danno ragione anche della scelta di appartenenza dell'Italia all'Europa, divenuta oggi sempre da riaffermare perché non più data per scontata dai cittadini fra i quali, vista la confusione iniziale e la comunicazione manipolata, anche in questo momento cala ulteriormente l'affezione all'UE come ha fatto registrare un recente sondaggio. Questa emergenza ha un "dopo" e per superarla in modo competitivo l'Europa al suo interno deve essere solidale.

Contesto

Affronterò in particolare la scommessa digitale dell'Europa e gli investimenti in intelligenza artificiale. Faccio riferimento a tre documenti che contribuiscono a definire il quadro generale dettando le linee strategiche di indirizzo che influenzeranno la prossima programmazione, e che meritano in questo

³⁵ Associazioneemerita.it (13.5.2020)

<https://www.associazionemerita.it/notizie/agro-sviluppo-mezzogiorno-ruolo-tecnologie-sistema-sanitario-130520>

³⁶ Direttore generale della Agenzia per la Coesione Territoriale

³⁷ In particolare gli Stati Membri potranno concedere a) sovvenzioni dirette, b) agevolazioni fiscali selettive e acconti, c) sostegno alle imprese fino ad 800.000,00€, d) garanzie di Stato per i prestiti bancari alle imprese, e) salvaguardie per le banche che convogliano gli aiuti di Stato all'economia reale, f) assicurazione del credito all'esportazione a breve termine

momento di riprogrammazione per l'emergenza di essere tenuti già in considerazione: il Green new deal ³⁸, la previsione di realizzare una fitta rete europea di digital hubs, European Digital Innovation Hubs (EDIHs)³⁹ che per innescare sviluppo ha bisogno di operare collegata alle Strategie di Specializzazione Intelligente, e la Nuova Strategia Industriale per un'Europa verde (o meglio sostenibile?) e digitale, competitiva a livello globale presentata il 10 marzo scorso. Il Piano Sud 2030 Sviluppo e coesione per l'Italia lanciato dal Ministro del Sud rappresenta già una prima risposta a molte degli elementi contenuti in questo quadro.

Digital HUBs e Intelligenza Artificiale

L'obiettivo della Commissione europea nell'ambito del programma Digital Europe di creare una rete di European Digital Innovation Hubs (EDIHs) per sostenere la trasformazione digitale delle imprese, in particolare delle PMI e della Pubblica Amministrazione rappresenta oggi quello di maggiore rilevanza per il recupero della competitività una volta passata l'emergenza.

I Digital Hubs sono concepiti come un centro unico di servizi per fornire accesso alle competenze digitali ed alle facilities per la "realizzazione di test di sperimentazione delle tecnologie sui processi produttivi anche in settori in cui l'adozione delle tecnologie digitali e di tecnologie correlate è lenta", prima che l'impresa arrivi alla fase dell'investimento. Ciascun Digital Hub sarà un "polo per l'innovazione digitale": Fornirà inoltre servizi per l'innovazione con riferimento agli aspetti finanziari, alla formazione ed allo sviluppo di competenze necessarie che andranno diffuse "trasferendo know-how tra le regioni, in particolare mettendo in rete le PMI e le imprese a media capitalizzazione stabilite in una regione con i poli dell'innovazione digitale stabiliti in altre regioni che sono in grado fornire al meglio i servizi richiesti".

Gli HUBs infatti si dovranno focalizzare sulle nuove tecnologie, Intelligenza artificiale - almeno uno degli HUB di ciascun Paese dovrà essere dedicato ad IA-, High performance computing (HPC) e Cybersecurity, avendo come compito primario quello di guardare alle applicazioni industriali di queste in coerenza con le traiettorie di sviluppo individuate dalle strategie di specializzazione intelligente, perché l'altra caratteristica di ciascun HUB è avere un territorio di riferimento dove operare, per questo la rete è pensata così fitta e diffusa.

Le Strategie di specializzazione intelligente costituiranno nuovamente una condizionalità ex ante della prossima programmazione, per di più da monitorare con un sistema di governance affidabile e "terzo". Gli HUB per investire, formare, orientare la transizione verso le nuove tecnologie dovranno restare aderenti alle vocazioni e alle potenzialità del sistema produttivo sul territorio o innescare, tenendo conto di queste, le trasformazioni necessarie.

Lo stanziamento complessivo proposto potrà arrivare a 9,0 miliardi di euro complessivi per Digital Europe di cui il 10% sarà dedicato ai Digital Innovation Hubs. È necessario cofinanziare tale investimento con risorse nazionali o regionali. In questa prospettiva è particolarmente utile ricordare che gli EDIH potranno essere finanziati anche con fondi strutturali ma questo andrà previsto espressamente sia nel nuovo Accordo di Partenariato sia nei singoli programmi operativi che vorranno sostenere questa scelta.

Consideriamo ora la Strategia europea per i dati e il Libro Bianco per l'intelligenza artificiale⁴⁰. Lanciando il white paper la Commissione pone con urgenza una sfida chiara: l'esigenza di tracciare anche un percorso per la regolamentazione dell'Intelligenza Artificiale giudicandola una delle tecnologie abilitanti fondamentali per la data economy. La questione della flessibilità del quadro normativo da adottare per poter seguire i progressi tecnologici ed offrire la necessaria certezza del

³⁸ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, Il Green Deal europeo, COM(2019) 640 final del 11.12.2019. Per il perseguimento di tale strategia di policy la Commissione europea ha elaborato il Piano di Investimenti per il Green Deal europeo, COM(2020) 21 final del 14.1.2020 e la Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il Fondo per una transizione giusta, COM(2020) 22 final del 14.1.2020

³⁹ La comunicazione COM(2018) 434 final 2018 (parte introduttiva); art.16 Proposta di regolamento e il Libro bianco sull'intelligenza artificiale [in particolare articolo D, focus PMI e DIH] Comunicazione della Commissione COM(2020) 65

⁴⁰ Presentata dalla CE il 19 febbraio 2020 vedi nota 3)

diritto è aperta ed è affidata alla riflessione di tutti. La Commissione infatti ha inteso garantire un ampio confronto aprendo la consultazione pubblica sul white paper sull'intelligenza artificiale a tutte le parti interessate fino al 31 maggio 2020. Occorrerebbe mobilitare tutte le competenze pubbliche e private per proporre una visione italiana in questo campo. Essere i primi a riflettere su un modello coerente di regolazione, oltre a scongiurare l'andare in ordine sparso degli Stati membri, sarebbe utile per giocare interamente a vantaggio della UE un ruolo di rilievo nell'ordine mondiale. In un contesto largamente disomogeneo fuori dalla UE, la partita che potrebbe vedere l'Europa tra i protagonisti del settore è ancora tutta da giocare e dipenderà anche dalla capacità del nostro continente di saper proporre una sua visione unitaria. Alla base dell'Intelligenza Artificiale e delle blockchain ci sono algoritmi che devono muoversi sui valori fondamentali della UE che divengono essenziali per evitare distorsioni e lesioni di diritti - sono in gioco diritti fondamentali, quali il diritto alla privacy, alla dignità umana, alla libertà di espressione e alla non discriminazione – distorsioni che saranno in futuro ancora meno visibili di oggi.

La Commissione europea nel white paper sottolinea spesso come l'Intelligenza Artificiale e la tecnologia in generale possano configurarsi come una forza propulsiva positiva e un fattore abilitante essenziale per risolvere alcune delle sfide globali più urgenti, come – per esempio – la lotta al cambiamento climatico o l'esigenza di rinnovare il welfare state di fronte all'invecchiamento crescente della popolazione. Ci troviamo di fronte, in Italia ed in Europa, a forti mutamenti economici, demografici ed epidemiologici con bisogni e squilibri nel godimento dei diritti alla salute e la conseguente necessità di un nuovo welfare. E' una realtà che richiede sempre di più soluzioni di assistenza tecnologica che sembra essere uno dei pochi approcci capaci di tenere sotto controllo i costi dell'assistenza socio-sanitaria ⁴¹.

Alla luce di questa pandemia l'impiego delle nuove tecnologie per fini sociali e per rinnovare il welfare state attraverso di esse dovrebbe quindi essere uno dei driver della nuova programmazione costituendo anche lo strumento non solo per migliorare l'organizzazione sanitaria ma anche per superare il divario digitale per le regioni e le aree meno sviluppate. La partecipazione degli operatori sanitari al processo di informatizzazione ospedaliera e sanitaria determinerà un fabbisogno di nuove competenze informatiche di e-health, mobile health, teleHealth, che potrebbe essere soddisfatto anche questo attraverso i fondi strutturali europei.

Chi governerà questi processi avrà maggiori possibilità di vincere la sfida del futuro per la sostenibilità del sistema produttivo e sanitario.

Conclusioni

Le risorse della futura programmazione dei fondi UE per il 2021-2027 come sempre verranno attribuite in gran parte alle regioni in ritardo di sviluppo. Sopra è stato descritto il perimetro già tracciato per la futura programmazione dei fondi strutturali per il 2021-2027 e i documenti strategici già conosciuti entro cui dovremo muoverci: ci saranno modifiche certo e queste dovranno anche tenere conto di quanto stiamo attraversando. Il Sud necessita che il suo sistema sanitario venga ripensato. L'imperativo di porre l'argine alla diffusione del virus verso il Mezzogiorno è stata la prova che non ci potremmo permettere in nessun modo di fronteggiare una diffusione epidemica al Sud con le curve di espansione conosciute. Questo è un dato che crudamente dice che fino ad oggi nel Mezzogiorno non si è goduto in modo paritario del diritto alla salute: la prossima programmazione dovrà essere affrontata avendo presente la lezione appresa in questi mesi.

Occorrerà guardare quindi a tutti gli elementi e sfruttarne le sinergie: fondi strutturali-avendo cura di adottare un accordo di partenariato senza i paletti oggi esistenti sulle strutture sanitarie, Strategie di specializzazione intelligente, flessibilità della spesa, rete europea dei Digital HUBs, consultazione pubblica sulla regolazione dell'intelligenza artificiale partecipando in modo coordinato e con una

⁴¹ L'Organizzazione Mondiale della Sanità già nel 2012 nel report "New horizons for health through mobile technologies" prospetta l'utilizzo di numerosi sistemi di informazione e telecomunicazione anche in ambito di salute globale, mentre ancora oggi sono utilizzate in ambiti ristretti.

risposta solida da parte italiana perché le disposizioni che regolano questa nuova tecnologia non vanno trascurate, lavorare ad una riforma, peraltro invocata da anni, degli aiuti di stato necessaria anche una volta passato il picco dell'emergenza sfruttando quanto è stato accordato in questo periodo per una riflessione più ampia che divenga strutturale, New green deal e Nuova politica industriale europea per promuovere l'economia circolare e trovare in questa scelta il sostegno alla domanda interna. Negoziare nella UE a tavoli aperti e comunicanti per poter saldare ogni opportunità con una ricaduta concreta.

In questo quadro più generale è tempo di considerare un PON salute per capitalizzare il salto culturale che questa epidemia ci ha fatto compiere in termini di consapevolezza di quale sia il valore del Servizio Sanitario Nazionale e del coordinamento delle istanze regionali fermo restando l'attuale quadro ordinamentale.

Nell'emergenza /Nord e Sud /2

Cambiare la "Grande Milano"⁴²

Luigi Corbani ⁴³

Un'analisi minuziosa e puntuale dei punti di debolezza della città

Abbiamo compreso quasi tutti, che la quarantena, il confinamento non curano il male, ma servono a evitare la diffusione del contagio e che qualsiasi epidemia si risolve con le famose tre T (trovare, trattare, testare) nel territorio. Milano deve ripartire da questa consapevolezza per adottare tutte le misure che, in futuro, comunque, impediscano il blocco della città. Milano deve ripensare totalmente al suo modo di essere, contribuendo così alla rinascita del Paese. Oggi, più che mai, anche per la condizione generale della Lombardia e del Paese (il deficit pubblico, la caduta del Pil, il debito pubblico) occorre rimboccarsi le maniche, lasciar perdere le abitudini del passato. Non sarà una strada semplice, sconfiggere luoghi comuni e innovare le infrastrutture e la struttura della città: gli orari della città, l'occupazione femminile, i servizi alla persona, la dimensione internazionale della formazione e dell'informazione, i cambiamenti di destinazione di larghe parti della città e dei suoi edifici, le periferie.

Dopo la pandemia

Non si può pensare all'organizzazione della vita della città e del lavoro, dopo questa vicenda della pandemia, senza pensare che dobbiamo distribuire tutte le attività in un arco di tempo più lungo: 24 ore su 24, e 365 giorni l'anno. Sarebbe un errore pensare che si possa tornare alle vacanze concentrate in meno di un mese (agosto) o agli uffici pubblici (non parlo solo di quelli comunali) chiusi il sabato e la domenica, e non lo dico solo in funzione del trasporto pubblico o del carico e scarico delle merci. Anche sotto il profilo del turismo (Milano è la terza città di Italia per flusso turistico), che per lungo periodo sarà di origine prevalentemente interna, ha bisogno di orari di tutte le strutture distribuite su tutto l'anno, con attività culturali distribuite sette giorni su sette e in un arco orario di almeno sedici ore. Così come le analisi mediche e gli esami sanitari possono essere realizzati anche nella notte: perché la tac non può essere fatta alle due di notte ?

Lo sviluppo della banda larga in tutta l'area metropolitana dovrebbe consentire l'accesso a tutti i servizi pubblici 24 ore il giorno: per questo occorre anche un lavoro di alfabetizzazione informatica, di educazione digitale della popolazione, non solo quella anziana. Possiamo cercare di eliminare le giornate del ritiro della pensione e l'uso della moneta digitale, anche per gli anziani, che sono il 25% della popolazione della "Grande Milano". In particolare in tutta la pubblica amministrazione, lo sviluppo dello "smart working", che non è il semplice trasferimento del lavoro a casa, ma è la ridefinizione del lavoro per obiettivi e risultati, deve consentire di eliminare gli impedimenti burocratici per il cittadino e le imprese, e rendere più efficace, più efficiente e tempestivo il servizio pubblico. Che senso aveva il catasto chiuso in questo periodo di pandemia? E che senso ha la quantità di carta che ancora circola in tutta la pubblica amministrazione, compresa la giustizia?

Lo sviluppo dello "smart working" comporta anche la dismissione di molti edifici destinati agli uffici o al terziario, il che comporta un cambio di destinazione d'uso, a favore di strutture residenziali, ricettive, educative e culturali. Spazi che dovrebbero tornare utili per l'ampliamento dei servizi e la modernizzazione delle scuole. Uno sviluppo dell'occupazione femminile comporta anche uno sviluppo dei servizi, pensiamo agli asili nido e alle scuole materne. Il loro incremento diventa un elemento decisivo di una politica di natalità, di cui abbiamo assoluto bisogno. Ma pensiamo anche alla riduzione del numero degli allievi per classe, il che, insieme alla ristrutturazione o

⁴²ArcipelagoMilano.it(12.5.2020).

https://www.arcipelagomilano.org/archives/55916?utm_source=Newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=20201305

⁴³ E' stato assessore alla Cultura e vicesindaco di Milano, assessore alla Cultura della Regione Lombardia, fondatore dell'Auditorium di Milano e per venti anni direttore generale dell'Orchestra Sinfonica "Giuseppe Verdi". E' responsabile della testata di opinione "Il Migliorista".

all'abbattimento di scuole inadeguate strutturalmente ed energeticamente deficitarie, comporta un ripensamento della rete di formazione, che dovrebbe essere un punto decisivo della Milano del prossimo futuro.

La rete universitaria, la ricerca, la cultura

La "Grande Milano" dovrebbe promuovere un coordinamento generale tra tutte le università per realizzare servizi adeguati (alloggi, trasporti, accesso gratuito alle attività culturali) per gli studenti, in modo anche di proporsi come la città "universitaria" per i paesi dell'Africa, dell'America Latina, del Medio Oriente, del Mediterraneo per la formazione delle classi dirigenti future. E i progetti già avviati per la "Città della ricerca" dovrebbero essere adeguatamente sostenuti nel futuro, anche dal punto di vista delle attività culturali. Penso alle "Lombardiadi" della ricerca, della scienza, dell'architettura, della medicina, ecc.: eventi in cui, anche da remoto, si confrontano le esperienze di tutto il mondo nei diversi campi. Sotto questo profilo, sarebbe importante realizzare a Milano un centro mondiale di raccolta di tutti i brevetti di produzione e di prodotto, realizzati e depositati nel mondo.

Così, anche diffuse nel territorio, sarebbe interessante e educativo realizzare delle "Hall of fame" che in progredire, raccolgano la storia e le novità, compiute dai milanesi e dai lombardi nei diversi campi della medicina, della fisica, della chimica, dell'ingegneria, della produzione automobilistica, della filosofia, della musica, della letteratura, delle relazioni internazionali ecc.: Camillo Golgi, Luigi Mangiagalli, Pietro Bucalossi, Antonio Banfi, Ernesto Teodoro Moneta, Salvatore Quasimodo, Giulio Natta, Eugenio Montale), Dario Fo, solo per citare alcuni nomi. Due punti essenziali dovrebbero essere creati attorno alle figure di Leonardo e Verdi.

La riorganizzazione dei musei per una loro specializzazione e diffusione nel territorio sarebbe un potente strumento di superamento delle distanze tra centro e periferia, che consentirebbe di fare centri per le esposizioni permanenti, temporanee, di raccolta dati e d'informatizzazione di tutte le notizie inerenti al periodo e gli autori presenti nelle collezioni. La diffusione delle biblioteche (informatizzandole, il più possibile) e la difesa della presenza delle librerie sono due delle principali misure di sviluppo culturale della città insieme alla promozione e diffusione delle attività di teatrali, musicali, e cinematografiche: la "Grande Milano" e le strutture storiche, artistiche e architettoniche, vivono se c'è un'attività culturale e di spettacolo diffusa, che superi anche la sproporzione tra somme spese per la formazione artistica e investimenti per la produzione culturale.

I servizi alla persona

La vicenda della pandemia ha posto in rilievo drammatico i problemi dei servizi alla persona. Rimane il punto fondamentale che l'assistenza sanitaria deve essere nel territorio, prima che negli ospedali, con attrezzature idonee per la prevenzione e la cura, prima della spedalizzazione, in particolare per la popolazione anziana. Un grande sforzo deve essere fatto per trasformare le "residenze sanitarie per anziani" o le "case di riposo" in case e abitazioni con assistenza. Vuol dire aggredire il problema degli anziani, non con le case di riposo, ma con le case in cui gli anziani hanno strutture sanitarie e ricreative, mense e servizi di pulizia collettivi: il che vuol dire ripensare ai quartieri con demolizioni e riedificazioni con una dimensione metropolitana del fenomeno. E dobbiamo ricordare che sempre più abbiamo bisogno di abitazioni per quella popolazione straniera che realizza quei lavori (nell'edilizia, nel turismo, nell'assistenza domestica e nella cura delle persone) che gli italiani non fanno più da tempo. E l'assistenza alle persone sul territorio, in un contesto di promiscuità intergenerazionale, interrazziale, interreligioso e interclassista (sì, esistono ancora le classi sociali) pone l'esigenza di rifare molte periferie, all'insegna dell'efficienza e della bellezza, del recupero del verde e della costruzione di servizi (sociali, assistenziali, ricreativi, culturali) come elemento basilare dell'integrazione tra centro e periferia, come elemento unitario della vita dei cittadini. La manutenzione degli edifici, quelli pubblici in primo luogo, garantendo anche una nuova efficienza energetica, comporta anche un vero piano di "certificazione d'identità" degli edifici.

Mobilità sostenibile

La "Grande Milano" deve essere il centro di progetti e di sperimentazioni di mobilità sostenibile. La mobilità (due milioni e 100 mila persone il giorno) d'altra parte non può essere demandata alle

biciclette e laddove ci sono piste ciclabili non ci può essere trasporto privato, se non quello senza emissioni nocive. Per cui, è necessaria, a mio parere, una chiusura drastica alle auto private (e le moto sono meno nocive?) di zone della città: altro che zona B o C, non la tassa sull'inquinamento, ma la neutralizzazione delle fonti di inquinamento, anche quelle di riscaldamento domestico o degli uffici. Possiamo realisticamente pensare che l'uso della bicicletta, che oggi è il 7% di tutta la mobilità, raddoppi o triplichi? In realtà, a me sembra, che dobbiamo puntare a più trasporto pubblico su ferro, elettrico o, meglio, a idrogeno, disegnando una mappa regionale, con servizi a orari continui e più frequenti, in relazione anche a un piano di tutti gli orari.

Si tratta anche di realizzare nuovi interventi, che garantiscano una mobilità da e per Milano, che eviti l'aumento del trasporto privato: già oggi ci sono 600.000 auto che provengono da fuori Milano. E insieme, una politica che aumenti progressivamente il parco macchine e moto a elettrico o a idrogeno. Gli obiettivi di economia circolare per lo sviluppo sostenibile, con innovazioni nelle tecnologie per il riciclo dei rifiuti e per il trattamento delle acque, rendono necessaria la collaborazione con l'Eni (la maggior azienda italiana, per di più pubblica e con sede nella "grande Milano") che ha elaborato attività all'avanguardia nel mondo per la produzione di biocarburanti e biometano da rifiuti, o di idrogeno da rifiuti plastici.

L'area metropolitana

Si dovrebbe dare una dimensione reale di governo all'area metropolitana: il presidente e i consiglieri della "Grande Milano" dovrebbero essere eletti dal popolo per dare loro maggiore ruolo e potere. E la Regione dovrebbe tornare a essere un luogo legislativo, come previsto dalla Costituzione originaria, senza compiti amministrativi di nessun genere che invece spettano ai Comuni e alla "Grande Milano". Abbiamo bisogno di una "Grande Milano" che ponga, per l'oggi, con forza, al Governo e al Parlamento alcune questioni essenziali: il pagamento immediato dei debiti, la compensazione da subito di debiti e crediti fiscali; la fiscalizzazione degli incentivi agli investimenti informatici e tecnologici.

La "Grande Milano" dovrebbe anche favorire l'accordo delle associazioni sindacali dei lavoratori e delle imprese per la cogestione delle attività economiche (iniziando da quelle comunali), anche al fine di favorire gli investimenti tecnologici nelle imprese, di capitalizzarle e di aumentare quindi la produttività. Una drastica riduzione della spesa pubblica (anche con parametri di produttività della stessa) deve servire a rilanciare una pubblica amministrazione al servizio del cittadino e delle imprese: l'autocertificazione è la base del lavoro prossimo venturo, i controlli si fanno dopo, e il superamento, del codice degli appalti (com'è stato fatto per il Ponte di Genova e l'Expo) deve essere la regola, non l'eccezione. Abbiamo bisogno di mobilitare le risorse pubbliche, di favorire gli investimenti privati, di sollecitare il risparmio privato (il prestito "Grande Milano per la rinascita") a investire nella riorganizzazione della città, delle sue funzioni e del suo ruolo.

La classe dirigente

Abbiamo bisogno di una classe dirigente che sappia guardare al futuro, non alle prossime elezioni comunali o regionali, che sappia prospettare un progetto basato sulla valorizzazione del merito e della solidarietà, un programma reale di lungo respiro.

E una classe dirigente seria pone all'ordine del giorno, come interesse della Lombardia, la costruzione di un'Europa con un'integrazione reale sui temi del fisco, delle imposte per le imprese e per le attività finanziarie, dei diritti dei lavoratori e della regolamentazione del lavoro, della previdenza e dell'assistenza sanitaria, della polizia interna contro la criminalità organizzata e della difesa esterna, di una politica del Mediterraneo, dell'Africa e dell'Europa dall'Atlantico agli Urali.

Ma il punto centrale è che una classe dirigente vera parlerebbe al Paese, in questo momento, con il linguaggio della verità. Stiamo andando a un debito superiore al 160% del prodotto interno lordo, circa 43.000 euro di debito per persona. E questo non è un problema che dobbiamo affrontare perché l'Europa ce lo chiede: dobbiamo affrontarlo noi per non affondare, per non sprofondare. E in primo luogo, la "Grande Milano".

Nell'emergenza /Nord e Sud /3

Coronavirus, il buco nero della Lombardia ⁴⁴

Giuseppe Natale ⁴⁵

Lo stato della sanità pubblica in Italia

Medici e operatori sanitari l'avevano detto prima della pandemia, l'hanno ripetuto durante e si spera non dovranno ripeterlo anche dopo: Regione Lombardia, in termini di amministrazione sanitaria, ha sbagliato tutto quello che si poteva sbagliare. Ma i suoi dirigenti, anziché dimettersi o almeno correggersi, perseverano nell'errore. La pandemia da coronavirus ha drammaticamente messo in evidenza l'inadeguatezza e l'insostenibilità della sanità gestita dalle regioni. Un sistema che è peggiorato da quando, da nazionale e unitario, si è differenziato, quasi frantumandosi, nella gestione diretta delle 20 regioni e delle due province autonome di Trento e Bolzano.

Nonostante la tenuta del Sistema Sanitario Nazionale, che costituisce ancora una solida garanzia di tutela della salute per ciascuna persona e per tutti i cittadini, si è accentuato il processo di peggioramento da quando si è imposta l'ideologia del mercato e del profitto anche per i diritti fondamentali ed inalienabili come la salute, in contraddizione con l'art. 32 della Costituzione: *"La repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività..."*.

Lo stato sociale smantellato

Si è incentivato lo sviluppo della sanità privata e, con lo strumento della convenzione, si erogano ingenti risorse pubbliche a cliniche e fondazioni a gestione privatistica. Nel giro degli ultimi vent'anni si è realizzata una forte espansione dei centri ospedalieri e di cura privati: dal 38,7% del 1998 al 48,2% del 2017, rispetto a quelli pubblici che sono scesi nello stesso periodo dal 61,3% al 51,8%. Ormai i due sistemi si equiparano e ci si trova di fronte alla situazione davvero insostenibile in cui la sanità privata fa profitti sulla salute delle persone attingendo soprattutto a finanziamenti pubblici.

La politica liberistica del "dio mercato" mira a smantellare lo stato sociale, a cominciare dalla riduzione delle risorse per i servizi fondamentali che ha portato anche a un drastico taglio dei fondi per la sanità: 37 miliardi in meno nell'arco dell'ultimo decennio. Impressionante il numero dei posti letto ridotti: da 530.000 del 1981 a 191.000 del 2017 (ultimi dati disponibili). E si sono diminuite consistentemente le unità professionali di medici, infermieri ed operatori, di cui oggi, nell'occhio del ciclone dell'emergenza epidemica, si soffre la carenza.

Anche in ambito sanitario è prevalsa la politica dei grandi ospedali e della centralizzazione della cura sanitaria, seguendo il modello dominante delle grandi opere infrastrutturali e dei grandi sprechi e ruberie, ridimensionando drasticamente la medicina preventiva (che quasi non esiste più) e territoriale (compresa quella che una volta si chiamava medicina scolastica), i presidi sanitari locali, i pronto-interventi, ed emarginando colpevolmente i medici di famiglia, un patrimonio storico-professionale straordinario di cui oggi, nella tempesta pandemica, si avverte il valore e la funzione fondamentali. L'altro pilastro della sanità, dopo l'ospedale, è costituito dalle Residenze Sanitarie per Anziani (RSA): in Italia 2556 centri che ospitano 300.000 persone. Negli ultimi trent'anni le case per anziani si sono moltiplicate in maniera abnorme, e così pure il business relativo. Domina un'ideologia devastante: gli anziani, a cominciare da quelli più fragili e malati, appena non "servono" più vengono segregati in luoghi di "cura", isolati e tenuti in vita quello che basti per fare profitto.

Le criticità emerse

Si dovrebbe invece provare a non accettare la logica di dividere le generazioni, a rispettare i "vecchi" – un tempo considerati saggi – e a convivere con loro nei luoghi della loro vita, in famiglia e nei

⁴⁴ Arcipelagomilano.it (10.5.2020) -

https://www.arcipelagomilano.org/archives/55910?utm_source=Newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=20201305

⁴⁵ Scrive su ArcipelagoMilano su temi di politiche pubbliche e sociali di Milano e della Lombardia

quartieri e, per quanto possibile, assistere i fragili e i malati a domicilio. Comunque occorre ripensare le RSA per farle diventare anche residenze, miste, ad esempio ospitando studenti che potrebbero prestare la loro collaborazione e beneficiare entrambi, anziani e giovani, della convivenza solidale. In questi tempi di epidemia sono diventati focolai pericolosi, come gli ospedali stessi, le RSA anche perché, ad esempio in Lombardia, si è disposto di trasferire i convalescenti da Coronavirus nelle residenze per anziani che sono diventati luoghi di infezione in cui si sta verificando una vera e propria strage sia tra gli ospiti che tra gli operatori sanitari.

Caso emblematico il Pio Albergo Trivulzio, dove è nato anche un Comitato Verità e Giustizia: 200 morti su 1000 ospiti! Al Centro Girola a Niguarda su 105 ospiti sono morti in 40. Nella bergamasca – secondo i sindacati confederali – su 6.400 ospiti di 53 centri (su 65), sono morte 1.500 persone: una strage. Ma non si conoscono tutti i dati. Lo SPI (Sindacato Pensionati) CGIL è riuscito ad avere i dati solo di 349 centri sul totale di 700: 4.995 morti di cui 1.100 nel milanese! La strage continua.

Su 16 residenze indaga la magistratura. Il presidente della regione Lombardia Attilio Fontana non solo non ha il coraggio di riconoscere di aver sbagliato a fare un'ordinanza sul trasferimento nelle RSA dei malati convalescenti covid-19, ma fa scaricabarile sui tecnici e con impudenza afferma che rifarebbe la stessa cosa in situazione analoga. Ma che classe dirigente è mai questa?

Che dire dell'ospedale in Fiera, annunciato in pompa magna a due voci dal presidente Fontana e dall'Assessore al Welfare e alla Sanità Giulio Gallera, con il ridicolo richiamo in servizio del famigerato Bertolaso: "la cura della salute in fiera" non suona cacofonico? Molti milioni raccolti: si dice 21, ma certamente sono di più. Per fare cosa? Creare posti di terapia intensiva, quando quest'ultima nel decorso dell'epidemia si riduce di numero? All'inizio si annunciano 600 posti, che scendono subito a 200 per arrivare ad ospitare non più di 15-20 malati. Quei milioni non potevano essere impiegati per l'acquisto di dispositivi di sicurezza e per gli interventi nel territorio e a domicilio? Niente da fare, prevale l'idea della sanità da fare nei grandi centri ospedalieri. E si persevera nell'errore, che non è più tale ma diventa un atto diabolico.

Nel biennio 2015/2016, coerentemente con gli indirizzi nazionali del governo Renzi volti a favorire l'imprenditoria privata dappertutto, compresi i servizi essenziali, le politiche sanitarie regionali favoriscono le cliniche convenzionate e riorganizzano un modello tecnico-amministrativo ancor più marcatamente aziendalistico e burocratico. La Lombardia, con la legge n.23/2015, moltiplica il numero dei direttori generali: 39, di cui 31 delle Aziende ospedaliere ed Aziende socio-sanitarie territoriali, e 8 del nuovo organismo chiamato Azienda Territoriale Sanitaria (ATS). La sedicente eccellenza lombarda si distingue per l'enfaticizzazione dell'ambito amministrativo e burocratico, anche rispetto alle altre regioni: ad es. il numero dei direttori generali è molto inferiore in Toscana (8), in Emilia Romagna (15), in Lazio (17), in Piemonte e Sicilia (18).

Come sappiamo i dirigenti sono di nomina politica: la gestione della sanità diventa una specie di torta da dividere tra i partiti del governo regionale! E qui si aprono più facilmente le porte agli abusi di potere, alle clientele, ai favoritismi e alla corruzione. Secondo i dati raccolti dalla ONG Transparency, gli sprechi di risorse finanziarie per corruzione e ruberie varie ammontano nella sanità italiana a 13 miliardi in media all'anno. La Lombardia, come sappiamo, occupa i primi posti nella mala gestione della sanità. Basti ricordare che, dalle inchieste della magistratura, solo per il caso Formigoni/Fondazione Maugeri (con il coinvolgimento del San Raffaele) furono sottratti ben 70 milioni dalle casse pubbliche negli anni 1999/2011. Il presidente Formigoni, soprannominato "il celeste", è stato condannato a 5 anni e 10 mesi, con sconti di pena per prescrizione, e a pagare un risarcimento di 47 milioni alla regione.

Il servizio sanitario deve essere sottratto alle grinfie del capitale privato e alla gestione amministrativa diretta delle parti politico-partitiche che hanno pro tempore la responsabilità di governo. Alla politica tutta e ad ogni livello, rappresentata dalla maggioranza di governo e dalla minoranza di opposizione, deve essere affidato il compito di legiferare bene e di favorire le condizioni migliori e la partecipazione dei cittadini e, in primis, dei malati e dei loro familiari, delle associazioni di cittadinanza attiva e delle rappresentanze sociali e sindacali, per garantire a tutti il diritto alla salute. Deve avere il compito di indirizzare e controllare ai fini dell'interesse generale l'organizzazione e la gestione quotidiana del complesso sistema sanitario da affidare all'autonomia dei medici, degli

operatori e dei tecnici da assumere tramite concorsi che diano l'indispensabile garanzia di preparazione e competenza professionale.

Il sistema sanitario deve ritornare unitario, nazionale, pubblico e assolutamente universale e gratuito. Deve essere bandito il profitto: il nome e la cosa devono cambiare, nel senso che la salute non è una merce da produrre in aziende, è un diritto primario fondamentale da tutelare come servizio alla persona. Si deve perseguire l'utopia che anche le industrie farmaceutiche non devono avere lo scopo di fare profitto, ma devono invece far parte dell'organismo dei servizi sanitari alla persona.

Due appelli drammatici

Si deve pensare a mettere riparo alla devastante riforma del titolo V della Costituzione che ha consentito di trasformare le Regioni in piccoli "stati", i cui bilanci vedono come prima voce i miliardi della sanità, con i risultati che conosciamo. A mio modesto parere, il primo atto da compiere deve essere quello di togliere dalle mani regionali la gestione diretta della sanità pubblica, che, dentro un quadro legislativo e politico nazionale, deve essere di pertinenza degli enti territoriali e locali, privilegiando la prevenzione e gli strumenti e gli interventi pluridisciplinari diffusi nel territorio. Il secondo atto fondamentale dovrebbe essere quello di collocare la tutela della salute personale e collettiva nel contesto ambientale, nel rapporto tra salute e alimentazione, tra salute e condizioni di lavoro, tra salute e degrado ambientale e cambiamenti climatici. Altro che mastodontici centri ospedalieri e cattedrali nel deserto...Dopo le lettere dei medici dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo (la prima del 23 e la seconda del 27 marzo scorso), due appelli drammatici e veri e propri atti d'accusa nei confronti della sanità lombarda e della sua gestione organizzativa e politica, altre due lettere degli Ordini dei medici ribadiscono con forza le carenze e gli errori della sanità regionale e nazionale, in modo particolare in riferimento alle condizioni di sicurezza dei medici ed operatori sanitari e dei luoghi di cura, e alla necessità di valorizzare la medicina territoriale.

La prima è indirizzata al presidente del Consiglio e a tutte le autorità sanitarie e della protezione civile del Paese a firma del dott. Filippo Anelli, presidente della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri (FNOMCeO). È un appello/riciesta, urgente e drammatico, a mettere in sicurezza i medici e tutti gli operatori sanitari, che hanno già pagato un tragico tributo nella lotta al Covid-19: su 17.730 positivi i "colpiti" erano ben 1674 al 6 aprile. Si chiedono i DPI (dispositivi di protezione individuali) e la somministrazione dei tamponi a tutti i medici ed operatori sanitari per individuare i positivi e quindi evitare che gli infettati diffondano il virus. La lettera si chiude con questa considerazione semplice e sacrosanta: "Sono le risorse umane da mettere in sicurezza per prime. Sono loro i primi destinatari di tutti i possibili sistemi di protezione".

L'altra lettera autorevole, firmata dai presidenti degli Ordini provinciali dei medici della Regione Lombardia, inviata il 5 aprile scorso alle Autorità politiche della regione Lombardia, mette nero su bianco, in termini tecnico-scientifici, gli "errori" gravissimi commessi nella gestione dell'epidemia e costituiscono un atto di accusa preciso, chiaro e forte all'intera politica sanitaria lombarda. In un paese civile e davvero democratico, chi ha funzioni pubbliche di tale importanza dovrebbe dimettersi per i gravi errori commessi o almeno chiedere scusa e approntare subito interventi riparatori. Invece...In sintesi, nella lettera si elencano carenze e deficienze e si mette in evidenza il disastro: mancanza di dati sull'esatta diffusione dell'epidemia; incertezza nella chiusura di aree a rischio; gestione a dir poco confusa delle RSA; mancata fornitura ai medici di dispositivi di protezione individuale; assenza di attività d'igiene pubblica; mancata esecuzione dei tamponi agli operatori sanitari territoriali; mancato governo del territorio; situazione disastrosa, attribuita in larga parte al fatto che "la sanità pubblica e la medicina territoriale sono state da molti anni trascurate". Le proposte immediate e urgenti si incentrano soprattutto su "un'estesa effettuazione di test rapidi immunologici". Sono le stesse richieste fatte dalla Federazione nazionale dei medici.

In testa a livello mondiale per il numero dei morti per/con il coronavirus in rapporto alla popolazione, la Lombardia è il buco nero delle condizioni sanitarie e ambientali del Paese e si dimostra incapace a gestire e a contrastare efficacemente l'epidemia. Ecco perché è giusto e urgente mobilitarsi per cambiare subito rotta, a cominciare da misure straordinarie come il commissariamento dei vertici del governo regionale.

Nell'emergenza / Tecnologie/1

Tutte le critiche del Copasir sull'app Immuni ⁴⁶

Chiara Rossi

Tutti gli aspetti critici dell'App Immuni messi nero su bianco dal Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica) L'App di contact tracing Immuni presenta diversi "aspetti critici" che andrebbero corretti. È quanto si legge nella "Relazione sui profili del sistema di allerta Covid-19" approvata dal Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica all'unanimità (unica astensione della deputata M5S Federica Dieni). Il presidente del Copasir, Raffaele Volpi, ha inviata poi al Parlamento il documento redatto dal senatore Paolo Arrigoni (Lega).

Questa è la relazione del #Copasir su #Immuni (l'App di contact tracing per il #Covid19), che mi ha visto relatore e che proprio oggi con la trasmissione al Parlamento è stata resa pubblica <https://t.co/65WqDqDjpZ> — Paolo Arrigoni (@arrigoni_paolo) May 15, 2020

La relazione giunge a conclusione di un ciclo di audizioni con i ministri della Salute e dell'Innovazione tecnologica, Roberto Speranza e Paola Pisano, con il direttore generale del Dis, Gennaro Vecchione, e con il commissario all'emergenza coronavirus, Domenico Arcuri.

Nel frattempo, Bending Spoons, società milanese sviluppatrice dell'app, ha pubblicato su Github la documentazione e la grafica di Immuni, che dovrebbe essere scaricabile a fine maggio.

L'ALERT SOLO DOPO TAMPONE

Innanzitutto il Copasir solleva la questione di stabilire criteri precisi, ancora non individuati nel decreto-legge n. 28 del 30 aprile 2020, per definire quali possano essere considerati «contatti qualificati», cioè quelli che facciano scattare l'alert. La norma prevede infatti "che il tracciamento riguarderà solo le persone risultate positive al Covid-19" ma, a tal riguardo il Comitato ritiene che "l'unico dato da dover immettere nella App dovrebbe essere un codice anonimo risultante dall'effettuazione di un tampone, escludendo quindi altre procedure che al momento non abbiano evidenza scientifica". Inoltre "dovrebbero essere inoltre chiariti sia il meccanismo sia la responsabilità della immissione dei dati nella App". Tali dati, secondo l'articolo 6 del citato decreto, dovranno essere resi anonimi o, se ciò non sia possibile, pseudonimizzati.

REALE EFFICACIA COLLEGATA ALLA CAPACITÀ DI TEST

"Non è emerso dalle audizioni svolte quale base numerica di volontari sia adeguata alla finalità per cui è stata pensata la piattaforma" sottolinea poi il Copasir. Puntualizzando che "se al numero di adesioni non corrispondesse la capacità organizzativa di effettuare tamponi, l'efficacia della misura sarebbe molto limitata, a fronte di una rilevante cessione di dati personali.

GESTIONE SOLO PUBBLICA E ITALIANA MA...

Nei giorni scorsi la ministra dell'Innovazione Paola Pisano (M5S) ha rassicurato il Parlamento "che non sussistono, neppure in astratto, rischi che i dati raccolti dall'app possono entrare nella disponibilità di soggetti stranieri o privati", specificando che l'infrastruttura sarà gestita dal pubblico, dalla società statale Sogei. L'app si baserà su un sistema decentralizzato, scelta orientata dalla soluzione offerta da Apple e Google, che sembra meglio rispondere alle esigenze di fruibilità della App oltre che più rispettosa della privacy, giacché le informazioni relative ai contatti resterebbero sul dispositivo mobile dell'utente e non in un database. Eppure il Copasir nota che "l'architettura decentralizzata richiede necessariamente l'utilizzo di un Content Delivery Network (CDN), unico strumento che consenta di gestire efficacemente la mole di connessioni che si prevede per il funzionamento della App. Questa tecnologia può essere oggi erogata sul territorio nazionale, tuttavia

⁴⁶ Startmag.it (15.5.2020) - [https://www.startmag.it/innovazione/app-immuni-ecco-i-rilievi-del-copasir/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=app-immuni-ecco-i-rilievi-del-copasir&ct=t\(RSS_EMAIL_CAMPAIGN\)](https://www.startmag.it/innovazione/app-immuni-ecco-i-rilievi-del-copasir/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=app-immuni-ecco-i-rilievi-del-copasir&ct=t(RSS_EMAIL_CAMPAIGN))

non essendo al momento disponibile presso aziende italiane dovrà essere acquisita ricorrendo a società estere, ancora da individuare”.

VALUTAZIONI SULLA PROCEDURA DI SELEZIONE

Nella sua relazione, il Comitato è tornato anche sul meccanismo di selezione dell'app. La settimana scorsa infatti è esplosa la polemica sugli aspetti relativi alla gara su Immuni. Nonostante la relazione finale della task force raccomandasse il test in parallelo di due soluzioni tecnologiche individuate, la ministra Pisano ha indicato solo l'app Immuni nella lettera inviata al presidente Conte attribuendo la scelta al Dis. Tanto che il Copasir ha sentito la necessità di ascoltare una seconda volta in audizione Gennaro Vecchione, direttore del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza che coordina i Servizi segreti. “La scelta di sviluppare il progetto esecutivo per una sola App (e il fatto che tale scelta sia ricaduta su Immuni) è stata adottata dal Ministro per l'innovazione tecnologica e dal Ministro della salute, avendo anche ascoltato il parere tecnico del Dis” si legge nella relazione “in rappresentanza del Comparto, che ha considerato, viste le strette tempistiche imposte, troppo dispersivo procedere con un test parallelo su entrambe le applicazioni”. Dunque, come ha affermato la Pisano, è stato proprio il Dis a raccomandare di procedere con un'unica app in considerazione dei tempi stretti

IL RUOLO DI BENDING SPOONS

Il Copasir inoltre “esprime preoccupazione per il fatto che dopo l'entrata in esercizio della App Immuni, che dovrà comunque essere preceduta da fasi di test, la Bending Spoons, secondo quanto previsto dal contratto, continuerà la sua attività di aggiornamento dell'applicazione per un periodo di sei mesi, determinando quindi una potenziale dipendenza del sistema posto in essere da tale sviluppo tecnologico, affidato anche in questo caso a una società privata. Sul punto non risulta chiaro se l'attività di aggiornamento della App da parte di Bending Spoons possa svolgersi in sovrapposizione e/o congiuntamente con l'attività di PagoPA”.

A destare l'attenzione del Copasir c'è anche la partecipazione cinese in Bending Spoons (qui l'approfondimento di Start sui soci asiatici della società). “In proposito, si ricorda che la legge cinese sulla sicurezza nazionale, obbliga, in via generale, cittadini e organizzazioni a fornire supporto e assistenza alle autorità militari di pubblica sicurezza e alle agenzie di intelligence”.

RISCHIO CIBERNETICO

E poi c'è la vulnerabilità di Immuni. Il Comitato ricorda infatti che “non può essere sottovalutato il rischio tecnologico, anch'esso difficilmente mitigabile, almeno nel breve periodo, consistente in possibili attacchi di tipo informatico da parte di hacker o altri soggetti o in possibili truffe ai danni degli utilizzatori della App. La tecnologia Bluetooth risulta infatti particolarmente vulnerabile a intrusioni i cui effetti, in questo contesto, potrebbero essere tali da diffondere allarme ingiustificato nella popolazione, ad esempio mediante l'invio di messaggi falsi o fraintendibili, relativi, inter alia, allo stato di salute o al possibile contagio dei destinatari”.

NO GPS MA...

Infine la questione geolocalizzazione. La norma primaria, all'articolo 6 nel decreto legge citato, sulla quale il Garante della protezione dei dati personali ha espresso parere favorevole, impone che il trattamento effettuato per allertare i contatti riguardi solo i dati di prossimità dei dispositivi, resi anonimi oppure pseudonimizzati, con esclusione in ogni caso della geolocalizzazione dei singoli utenti. Ma il Copasir ha un ulteriore dubbio: “Il fatto che il sistema non preveda la geolocalizzazione, elemento su cui il Comitato concorda, se da un lato tutela la privacy, dall'altro esclude che si possa procedere a individuare, e quindi a sanificare, determinati ambienti o zone potenzialmente infette”.

Nell'emergenza / Tecnologie/2

Dalla fase due del 5G al futuro 6G.

Tra dieci anni una velocità di rete misurata in terabyte al secondo ⁴⁷

Flavio Fabbri ⁴⁸

Nel documento "5G evolution – on the path to 6G" tutte le specifiche del nuovo standard di rete, le prossime tappe del suo sviluppo e un occhio al futuro e alla prossima evoluzione tecnologica delle telecomunicazioni, quando uomo e macchine abiteranno nello stesso ecosistema.

Il nuovo standard di rete mobile 5G ha iniziato dall'anno scorso il suo processo di realizzazione su scala sempre più vasta. Eppure già si guarda più lontano, ad almeno dieci anni di distanza, con il 6G. Si è partiti da singoli edifici, centri commerciali, strutture sportive e stazioni di treni e aeroporti per raggiungere dimensioni più estese delle prime reti commerciali, come interi quartieri e distretti industriali e dello shopping.

L'innovazione più rilevante

Il 5G è l'innovazione più rilevante degli ultimi anni e ne apprezzeremo maggiormente la portata quando saranno attivati ulteriori hot spot e realizzate nuove infrastrutture di rete per aumentarne la capillarità. Una tecnologia capace di raggiungere valori di picco di 20 Gbps, con un'elevata copertura, efficienza del segnale, latenza estremamente ridotta. Ogni dieci anni una novità tecnologica scuote dalle fondamenta le telecomunicazioni. Motivo per cui è facile pensare che entro il 20230 avremo a che fare con l'altra grande novità, ancora in fase embrionale al momento, il 6G.

Il white paper

Nel White paper "5G evolution – on the path to 6G", pubblicato da Rohde&Schwarz – si illustra il percorso di crescita dell'innovazione, dividendolo in fase uno (Release 15), fase due (Release 16) e fase finale (Release 17), prevista a fine 2021. Ad ogni fase corrispondono diverse applicazioni del nuovo standard. Ad esempio, la fase due corrisponderebbe all'attuale momento storico che stiamo vivendo, che a causa del Covid-19 sicuramente sarà posticipata con tutta una serie di sperimentazioni e lanci. Tra questi ci sono i test per le auto a guida autonoma e connesse in rete (vehicle-to-everything o V2X), ma anche diverse classi di servizio del 5G, come l'eMBB (enhanced Mobile Broadband), le URLLC (Ultra Reliable Low Latency Communications) e le mMTC (massive Machine Type Communications). L'URLLC si costituisce delle applicazioni che sfruttano la bassissima latenza del 5G, come la gestione delle smart grid energetiche o dell'automazione Industry 4.0 (tra cui l'Industrial Internet of Things), l'utilizzo di veicoli a guida autonoma e della telemedicina (robotica chirurgica).

Futuro 6G

Il 6G sarà invece un momento di ulteriore balzo in avanti delle comunicazioni tra umani e tra macchine, con la tecnologia degli ologrammi, gli ambienti multisensoriali, la comunicazione su standard di decine di gigabit al secondo (Gbps) e un'intelligenza artificiale ancora più sviluppata e più pervasiva. Cina e Giappone sono i Paesi che più di altri stanno già investendo molto sul prossimo standard di rete mobile 6G. Si ipotizzano velocità (teoriche) nell'ordine di un terabyte al secondo (Tbps), qualcosa come 8 mila volte più veloce dello stesso 5G. Da qui si parte per ideare nuove interfacce più semplici, naturali ed efficaci cervello-computer, per spingere il segnale anche nelle profondità oceaniche (copertura subacquea), per implementare le comunicazioni "non terrestri" come il satellite (terreno su cui potrebbe integrarsi anche il futuro 7G), per rendere la robotica ancora più avanzata e sicura, anche per lavorare in mezzo agli uomini e con gli uomini, per utilizzare quanto prima il quantum computing.

⁴⁷ Key4biz.it (14.5.2020) - <https://www.key4biz.it/dalla-fase-due-del-5g-al-futuro-6g-tra-dieci-anni-una-velocita-di-rete-misurata-in-terabyte-al-secondo/>

⁴⁸ Giornalista e digital content developer. Esperto di climatologia ed ecologia, in Key4biz dal 2008 si occupa di digital transformation e smart city, efficienza energetica e sostenibilità ambientale, robotica e automazione, mobilità pulita ed alternativa.

Nell'emergenza / Tecnologie/3

La pandemia che ha eluso i sistemi predittivi di intelligenza artificiale ⁴⁹

Luca Sambucci ⁵⁰

Con l'arrivo del Covid-19 i modelli di machine learning che fino a quel momento cercavano di prevedere i nostri acquisti, i nostri comportamenti e magari di influenzare le nostre abitudini iniziano a sbagliare tutto

I modelli di machine learning che fino a quel momento cercavano di prevedere i nostri acquisti, i nostri comportamenti e magari di influenzare le nostre abitudini iniziano a sbagliare tutto. Non comprendono quello che succede (a essere pignoli non lo “comprendevano” neanche prima, ma almeno riuscivano a prevederlo) e diventano di colpo inutili, dannosi, o perlomeno inaffidabili.

La pandemia ha mostrato tutta la fragilità di certi modelli di machine learning, che non sono abituati a gestire cambiamenti repentini dopo anni di variazioni graduali.

Chi può ha messo mano al codice inserendo modifiche e correzioni manuali, ma non tutti sono in grado di farlo: molte aziende acquistano soluzioni di intelligenza artificiale senza avere poi al loro interno personale con le competenze necessarie per gestirle.

E se lasciate incontrollate alcune automazioni – pensiamo alla finanza, alla logistica o agli acquisti – possono causare danni economici non indifferenti. Come ad esempio i sistemi che effettuano ordini automatici di materie prime deperibili, per la lavorazione o la rivendita, anche là dove invece (e gli umani questo già lo fanno) le vendite si stanno per fermare e lo resteranno a lungo.

Se lasciata senza controllo l'AI rischia di riempire un magazzino di prodotti che andranno a male senza essere mai venduti.

Intelligenza artificiale e modelli predittivi

I modelli predittivi hanno fallito il loro primo vero appuntamento con un cambiamento epocale – certo, di quelli che si trovano solo nei libri di storia – e nel settore dell'intelligenza artificiale questi problemi non sono presi sottogamba.

Sappiamo tutti che il machine learning lavora con i dati che gli vengono forniti e non ha la capacità che abbiamo noi umani di prendere un'informazione in un certo ambito (“si sta diffondendo un virus che creerà un'epidemia”) e applicarla a un ambito completamente diverso (“devo disdire il viaggio del mese prossimo”, oppure “la prossima settimana non ci sarà bisogno di ordinare tutto quel cibo per il mio ristorante”).

Ma questa débâcle non fa che dare linfa a chi oggi si batte per ridurre l'importanza del deep learning “spinto”, arricchendolo (o condizionandolo) con elementi simbolici, conoscenze già acquisite che integrino ragionamento e intuizione per “guidare” le reti neurali, cercando di far loro evitare aberrazioni e stranezze.

Chi però secondo me ha colto nel segno uno degli aspetti principali del problema è Thomas G. Dietterich, professore emerito presso la Oregon State University ed ex presidente della Association for the Advancement of Artificial Intelligence (AAAI), che in un tweet di risposta al thread di Gary Marcus ha evidenziato come una delle caratteristiche di un sistema di machine learning dovrebbe essere quella di segnalare episodi troppo anomali. Una spia che dovrebbe far dire al modello “*attenzione, qualcosa di grosso mi ha portato fuori strada: non sono più affidabile*”. Con un segnale del genere da parte del modello si potrebbero attivare tutta una serie di azioni, come un blocco delle procedure automatiche, un avviso ai controllori umani e magari una prima analisi su quali siano i dati che il sistema ritiene così divergenti da aver generato un'eccezione.

⁴⁹ Key4biz.it (14.5.2020) - <https://www.key4biz.it/la-pandemia-che-ha-eluso-i-sistemi-predittivi-di-intelligenza-artificiale/>

⁵⁰ Lavora a Roma in un'azienda di cybersecurity come Direttore delle Operazioni. Collaboratore di testate specializzate (fra cui PC Professionale), consulente del Ministro delle Comunicazioni su aspetti di sicurezza delle reti,

Ma al di là di questo campanello d'allarme, i "singhiozzi" che molti modelli predittivi hanno avuto durante i primi giorni o le prime settimane di pandemia devono far riflettere chi, come spesso accade, cerca di semplificare l'intelligenza artificiale o l'automazione come soluzione chiavi-in-mano. Come mi piace ricordare a chi ogni tanto mi chiede una definizione, se è artificiale non è intelligente.

I problemi dell'IA

La vera intelligenza artificiale è un'aspirazione, un concetto in fieri, ne parliamo tanto ma non ci siamo ancora arrivati. I sistemi attuali non generalizzano e non capiscono causa ed effetto. Non abbiamo una intelligenza artificiale che legge le notizie, che deriva informazioni da varie fonti e che riesce a metterle insieme, comprendendo intimamente quello che sta succedendo.

Ma anche se riuscisse a farlo, avere un software che prende decisioni innovative basandosi su questa mole di informazioni, così diverse, variegata e non strutturate, è di per sé un altro scoglio che ancora non siamo riusciti a superare.

Nel caso poi ci riuscissimo, avremmo creato una intelligenza artificiale generale, o "forte", di quelle che vediamo nei film di fantascienza. E in quel caso gli scenari cambierebbero radicalmente e per sempre, altro che pandemia.

Nell'emergenza / Turismo

Da dove ricomincia il turismo? ⁵¹

Stefano Castriota ⁵²

Con la stagione turistica bloccata dall'emergenza, le imprese del settore hanno un problema di liquidità. Ma bisogna ragionare anche sulle strategie future: da come spalmare nell'anno ferie e vacanze scolastiche a ingenti sgravi fiscali per la ristrutturazione degli impianti ricettivi.

Perché riorganizzare le vacanze scolastiche

Le previsioni del Fondo monetario internazionale vedono il Pil italiano contrarsi del 9,1 per cento nel corso del 2020, per recuperare solo parzialmente nel 2021 con una crescita del 4,8 per cento.

Gli effetti colpiranno con maggiore durezza tutti quei settori nei quali vi sono assembramenti di persone che possono incrementare il rischio di contagio. Tra questi spicca il turismo: secondo l'Onit in Italia pesa per circa il 13,2 per cento del Pil e il 14,9 per cento dell'occupazione.

Nel breve periodo, la priorità per le autorità governative è ovviamente garantire la sopravvivenza delle imprese fornendo liquidità, per evitare che vadano in "arresto cardiaco". Dopodiché, però, è necessario ragionare su strategie di medio periodo per rilanciare il settore. Tra i vari strumenti che è possibile immaginare ve ne sono due che potrebbero fornire un valido aiuto, con ricadute positive anche su altri settori, come l'edilizia.

Il primo strumento è la riorganizzazione delle ferie, un provvedimento che Francesco Rutelli aveva già proposto nel 2006, quando era ministro dei Beni culturali. Oggi, le ferie dei lavoratori sono fortemente concentrate nelle due settimane a cavallo di Ferragosto con la paralisi di gran parte della pubblica amministrazione e dell'attività produttiva, mentre quelle scolastiche prevedono tre mesi d'estate e quasi nulla nel resto dell'anno.

Sarebbe invece opportuno copiare il modello tedesco dell'organizzazione delle vacanze scolastiche – che a sua volta influenza quelle dei lavoratori – e che prevede un numero totale di giorni simile all'Italia, ma una diversa ripartizione. D'estate vi sono solamente sei settimane di vacanza, ma si recupera a Pasqua, quando le scuole rimangono chiuse per due settimane anziché una. Si aggiungono poi due settimane di vacanze autunnali (Herbstferien), una settimana d'inverno (Winterferien) – per andare in montagna cosicché gli studenti non perdano giorni di lezione se la famiglia fa la settimana bianca –, una settimana per la Pentecoste (Pfingstferien), oltre alle solite due settimane natalizie. In Italia il clima è molto più torrido che in Germania, dunque per poter frequentare le lezioni d'estate è necessario un programma d'investimenti sull'edilizia scolastica per installare adeguati sistemi di climatizzazione. Un investimento considerevole, ma più che giustificato dai ritorni economici di un turismo gestito in modo più efficiente e dal processo di surriscaldamento globale che rende le aule scolastiche arroventate per periodi sempre più lunghi, con conseguente calo del rendimento degli studenti.

Per ridurre l'affollamento delle destinazioni turistiche, in Germania le vacanze scolastiche hanno anche calendari diversi a seconda delle regioni. Ad esempio, nel 2020 le sei settimane di vacanze estive saranno dal 29 giugno all'11 agosto nel Land della Nordrhein-Westfalen, mentre in Baviera dal 30 luglio al 7 settembre, periodi quasi totalmente complementari. Lo stesso accade per le altre vacanze, ad eccezione di quelle natalizie e pasquali.

Questa strategia aumenta il tasso di riempimento medio annuale delle strutture alberghiere, alleggerisce il sovraffollamento di autostrade, aeroporti, alberghi e spiagge nei periodi di picco, riduce i prezzi al consumatore e migliora la qualità del servizio offerto. La stagionalità nel turismo ha un impatto negativo sull'accesso al capitale, sulla capacità delle imprese di trattenerne personale

⁵¹ Lavoce.info.it (13.5.2020) -

<https://www.lavoce.info/archives/66736/da-dove-ricomincia-il-turismo/>

⁵² Ph.D. in Economia all'Università di Roma Tor Vergata, M.Phil. in Finanza alla Stockholm School of Economics, M.Sc. in Economia all'Università Luigi Bocconi e B.Sc. in Economia all'Università La Sapienza. Ha lavorato per il Fondo monetario internazionale e per il World Food Program ed è stato consulente per l'Istat.

qualificato e sul sottoutilizzo delle strutture, che ne riduce il rendimento medio rendendo l'attività impraticabile in alcune aree.

Scaglionando le vacanze scolastiche, dunque, si migliora l'efficienza nella gestione del turismo, a tutto vantaggio sia dei produttori che dei consumatori. Nel 2006 le proposte avanzate dall'allora ministro Rutelli finirono in un nulla di fatto, ma ora si dovrebbe fare di necessità virtù e andrebbero riconsiderate.

Sgravi fiscali per le ristrutturazioni

Il secondo strumento che si potrebbe utilizzare per rivitalizzare il turismo sono gli sgravi fiscali per la ristrutturazione delle strutture ricettive. L'Italia è stato uno dei primi paesi a sviluppare il turismo in Europa nel secondo dopoguerra.

Ciò comporta che i nostri alberghi siano mediamente molto vecchi e faticano a reggere la concorrenza con paesi che hanno strutture più moderne e confortevoli, come Spagna o Thailandia. Si pensi che il 20 per cento delle strutture ha oltre cento anni e il 60 per cento ne ha più di trenta. Alcune strutture alberghiere versano in condizioni talmente critiche da avere bisogno di un immediato sostegno per sopravvivere allo tsunami economico dalla pandemia, ma altre – se fornite di adeguati strumenti fiscali – potrebbero approfittare di una stagione parzialmente compromessa per attuare importanti lavori di riqualificazione.

Il settore edilizio è in crisi da anni, ma con il consumo di territorio effettuato negli ultimi cinquanta anni e una popolazione in diminuzione non si può pensare di rilanciarlo continuando a costruire.

La parola d'ordine deve essere "riqualificazione", da attuare mediante sgravi fiscali più generosi di quelli attuali e soprattutto concentrati al momento delle ristrutturazioni e non dilazionati nel tempo, perché le aziende sono in crisi di liquidità e non possono aspettare i tempi della burocrazia. La crisi potrebbe essere così l'occasione per migliorare in modo strutturale il settore e per aiutare contemporaneamente anche l'edilizia.

Comunicazione e Media /1

Governo Conte e Coronavirus. Analisi sulle frequenze della paura ⁵³

Luca Poma ⁵⁴

Dirette Facebook a orari improbabili, stop-and-go sul lockdown, occasioni tecnologiche per il controllo della pandemia ignorate per un intero mese. Sono tanti i segnali di dissenso rispetto al “tone of voice” del governo Conte e alle strategie sull’emergenza Covid-19. ⁵⁵

La situazione di emergenza Coronavirus che stiamo tutti vivendo – in parte inaspettata nella sua dimensione di indubbia gravità – non favorisce certamente la chiarezza di pensiero, e i limiti e i rischi del prendere la parola, a crisi in corso, sono evidenti a chiunque.

Tuttavia, sempre più frequentemente si intercettano i segnali di discussione – specie online, e in particolare sui Social – emessi da coloro i quali, tra i professionisti della comunicazione, non paiono affatto convinti dell’opportunità di tacere, e anzi stimolano analisi e dibattito sull’angosciante scenario che ci troviamo tutti a vivere in queste settimane di lockdown del Paese e su come esso sta venendo gestito dal governo del Presidente **Giuseppe Conte**.

I dubbi non mancano: esisteva un piano di gestione della crisi predisposto preventivamente? Il Governo italiano era stato messo in allarme sul rischio pandemia da rapporti dei nostri servizi di intelligence? Le istituzioni hanno fatto tutto ciò che era in loro potere per fronteggiare l’emergenza sanitaria? E in ogni caso è giusto discuterne ora, a crisi ancora in corso, con il rischio di far apparire il Paese meno ‘compatto’?

Per tentare un’analisi, è quanto mai necessario mettere innanzitutto in fila correttamente gli avvenimenti, aggrappandoci come non mai a una specifica parola chiave: l’autenticità, il solo filtro che può allontanarci da visioni di parte rispetto a quanto sta accadendo.

Iniziamo da una domanda: la narrazione dominante, secondo la quale il Governo italiano ha reagito con relativa solerzia e adeguata efficacia a una situazione del tutto nuova e decisamente imprevedibile, è genuina e corretta? Non serve scomodare **David Quammen**, che con il suo romanzo “Spillover” aveva previsto già nel 2012 una pandemia mondiale causata da un virus diffuso da un mercato cittadino della Cina meridionale. Basta più banalmente verificare la cronologia degli avvenimenti.

Lo scoppio dell’epidemia in Cina

Nonostante un significativo ritardo di circa due settimane da parte delle autorità cinesi nel lanciare internazionalmente l’allarme Coronavirus, le tappe sono quanto mai chiare:

- 31/12/2019, notifica formale dalla Cina alla WHO (Organizzazione Mondiale della Sanità – OMS) circa l’esistenza di un nuovo virus sconosciuto;
- 07/01/2020, informazione dalla Cina all’OMS circa le caratteristiche del virus (Covid-19) e primi interventi delle istituzioni cinesi per il contenimento della malattia;
- 11/01/2020, prima vittima cinese confermata di Coronavirus;
- 13/01/2020, prima vittima di Coronavirus fuori dalla Cina (una donna, in Thailandia);
- 20/01/2020, discorso ufficiale del Presidente Xi Jinping sul virus, ripreso da molti mass-media internazionali;
- 21/01/2020, primo caso di Coronavirus negli Stati Uniti, con ampio risalto sulla stampa USA ed estera;
- 30/01/2020, l’OMS dichiara il Coronavirus “Emergenza sanitaria globale”;
- 30/01/2020, si segnalano i primdue casi accertati in Italia;
- 31/01/2020, il Consiglio dei Ministri italiano decreta lo stato d’emergenza per il rischio sanitario legato al Coronavirus, per 6 mesi, stanziando 5 milioni di euro per le prime incombenze;
- 22/02/2020, il Consiglio dei Ministri italiano vara il primo vero e proprio Decreto per contrastare la trasmissione del Coronavirus.

⁵³ <https://formiche.net/2020/03/governo-conte-coronavirus-paura/>

⁵⁴ Professore di *Reputation management* all’Università Lumsa di Roma e all’Università della Repubblica di San Marino e specialista in *Crisis communication*

⁵⁵ Nota: si ringrazia calorosamente Luca “Yuri” Toselli per l’indispensabile e preziosa collaborazione per la messa in forma definitiva di questo lavoro. Edit: - articolo aggiornato in data 27/03/20 – h 14:28- articolo aggiornato in data 29/03/20 – h 00:36- articolo aggiornato in data 29/03/20 – h 19:48– articolo aggiornato in data 31/03/20 – h 20:04- articolo aggiornato in data 01/04/20 – h 18:27– articolo aggiornato in data 05/04/20 – h 14:17- articolo aggiornato in data 13/04/20 – h 01:27 - articolo aggiornato in data 15/04/20 – h 01:54

Un ritardo nella risposta perlomeno di tre settimane, a voler essere generosi, che risulterà pregiudiziale per l'efficace contenimento della pandemia nel nostro Paese. Anche perché – è bene ricordarlo – dell'emergenza Coronavirus la stampa internazionale ha iniziato ad occuparsi con enfasi perlomeno a metà gennaio, con articoli sui principali mass-media, specie nella terza settimana del mese su New York Times, Le Figaro, Washington Post, Wall Street Journal, The Sun, etc., come conferma la sitografia in calce a questo articolo, e come conferma altresì il graduale aumento di intensità delle menzioni sui Social, che testimoniano il crescere dell'attenzione a livello internazionale sullo specifico tema del Coronavirus.

È allora giustificata l'assenza di un piano di crisis management, prima ancora che di uno di crisis communication? A mio avviso no, se consideriamo che report della nostra intelligence avevano allertato il Governo della potenziale pandemia pochi giorni dopo che aveva infiltrato la Cina, già lo scorso anno.

È quindi quanto mai poco genuino sostenere che l'emergenza "ha preso tutti di sorpresa": non ha sentito gli evidenti segnali di crisi solo chi non ha voluto ascoltarli, o per inadeguatezza propria o perché troppo impegnato nel tentare di governare i dossier più vari – tra i quali, nonostante quanto sopra illustrato, non figurava l'emergenza Coronavirus – nonché le sciatte beghe da cortile tipiche del dibattito politico che hanno impegnato l'Italia tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020.

Le prime reazioni delle Istituzioni italiane

Nel merito della gestione della crisi, con particolare riguardo alla comunicazione, un primo tentativo di pagella "a caldo" sull'azione Governo appare online già il 24 febbraio. Queste in sintesi le critiche:

- disomogeneità delle strategie di comunicazione e visibilità sui canali informativi ufficiali, con molti enti presenti online, attraverso una pluralità di siti (Governo, Ministero della Salute, Protezione Civile, Istituto Superiore di Sanità, etc.) riportanti messaggi non sempre allineati;
- assenza – specie nella prima fase della gestione dell'emergenza – di una "voce unica" che parli a nome di tutte le istituzioni pubbliche, facilmente riconoscibile, e che sia ritenuta autorevole dalla cittadinanza. La mancanza di coordinamento nel merito dei messaggi ha evidenziato una gestione della crisi per certi versi improvvisata: Presidente del Consiglio, Ministro della Salute, Commissario all'emergenza **Angelo Borrelli**, Presidenti delle Regioni coinvolte, Protezione Civile... tutti hanno parlato, con il risultato di ridurre l'efficacia del messaggio e aumentare i fattori confondenti (fino all'epic fail del 3 marzo, con le fonti governative che alle 14:00 confermavano la chiusura delle scuole in tutta Italia, e la Ministra dell'Istruzione che la smentiva alle 14:15 per poi confermarla in conferenza stampa alle 18:00);
- assenza nei siti istituzionali di una sezione informativa specifica sulle "bufale" relative al Coronavirus (ne circolano di ogni tipo), utile per garantire una comunicazione il più possibile priva di contenuti confondenti per la popolazione;
- presenza del Presidente Giuseppe Conte, nella prima agitata fase dell'epidemia, in ospitate TV – da 'Live Non è la D'Urso' a 'Che tempo che fa' di Fazio – più adatte a una soubrette o a un opinionista qualsiasi, che non al Presidente del Consiglio di una delle prime dieci potenze industrializzate del mondo, con un approccio scientificamente poco affidabile tale da non riuscire affatto a rasserenare i concittadini alla prese con un'emergenza tanto inedita quanto preoccupante;
- indicizzazione dei siti web nazionali ufficiali sui principali motori di ricerca affidata al caso (organica, ovvero sulla base delle ricerche degli utenti, e non "governata" dalle istituzioni). Sarebbe stato sufficiente accordarsi (possibilmente in anticipo rispetto allo scoppio dell'epidemia) con Google Italia, prevedendo l'attivazione di un box apposito in testa alla prima pagina di qualunque ricerca online, per far trovare in evidenza il rimando all'hub informativo principale;
- informazioni online non aggiornate in tempo reale (ad esempio, per giorni nelle FAQ del Ministero Salute non è stato riportato l'elenco delle Regioni interessate da decreti di restrizione dei servizi, ma si parlava solo delle delibere di Lombardia e Veneto);
- a parte i video informativi con protagonisti il giornalista RAI **Michele Mirabella**, ben fatti e con alcuni consigli utili di comportamento e prevenzione, lanciati il 7 febbraio (ma che – oltre che spiegare, assai discutibilmente, che il contagio non sarebbe stato affatto facile – neppure riportavano il numero verde del Ministero della Salute), non sono stati programmati nelle prime tre settimane di epidemia specifici spot informativi in TV, che potevano esser realizzati precedentemente, in un'ottica di corretta previsione della crisi, e a costi assai contenuti (i video con **Amadeus** o i cartelli con le norme di buon comportamento appariranno circa un mese dopo la deflagrazione dell'epidemia);
- a distanza di un mese dalla dichiarazione di emergenza, i canali social Facebook, Twitter, Instagram e Youtube del Ministero della Salute risultavano ingaggiati nella gestione dell'emergenza solo sotto il profilo della pubblicazione di informazioni e aggiornamenti, ma le molte domande – soprattutto su Facebook – poste dai cittadini non ottenevano alcuna risposta, situazione decisamente anomala rispetto alle best practices in materia di comunicazione digitale (anomalia che peraltro permane a tutt'oggi);

- numeri verdi d'informazione andati in tilt per giorni: sempre occupati, nessuna risposta, cadeva la linea. Uno dei più eclatanti pessimi indicatori di scostamento dalle buone prassi internazionali in materia: non si è fatta un'adeguata simulazione di scenario, e quindi i canali di comunicazione più immediati (le linee telefoniche, oltre ai Social) non sono stati presidiati con risorse professionali numericamente sufficienti per resistere alla (prevedibile da tempo) onda d'urto delle chiamate della popolazione;
- azione di contenimento promossa 'a macchia di leopardo', dando l'immagine di un Governo centrale quasi "in reciproca competizione" con le Regioni, e in particolare con alcune di esse, che hanno preso iniziative "in ordine sparso". La tutela della salute chiaramente viene al primo posto: ma occorre anche qui non improvvisare, e poter contare su un crisis plan (un piano di gestione della crisi) preparato con cura in precedenza, così da prevedere accuratamente ogni scenario e gli adeguati strumenti di risposta e di gestione;
- assenza di un piano per la sollecita riconversione dei piccoli ospedali dismessi, in aree per la terapia intensiva;
- tardivo coordinamento con gli specialisti medici delle Forze Armate, che avrebbero fin da subito potuto garantire professionalità e spazi (mentre pubblichiamo questo articolo, l'ospedale da campo degli Alpini a Bergamo è ancora in fase di allestimento, anche questo avviato, poi bloccato a e poi ripartito);
- ritardo inspiegabile nella requisizione, in accordo con le proprietà, di strutture alberghiere per la creazione di hospice per la quarantena Coronavirus (il primo è l'hotel Michelangelo a Milano il 21 marzo, oltre un mese dopo lo scoppio dell'epidemia nel nostro Paese);
- in generale, inefficace coordinamento tra le istituzioni nazionali e quelle locali, come successivamente ribadito anche da autorevoli giuristi come il prof. **Sabino Cassese**, giudice emerito della Corte Costituzionale, che ha sollecitato a ridisegnare il perimetro delle reciproche competenze, lamentando anche in un suo intervento la mancata applicazione dell'articolo 117 della Costituzione, che riserva allo Stato i compiti in materia di profilassi internazionale, l'articolo 120 della Costituzione che consente al Governo di sostituirsi alle Regioni in casi di pericolo grave per l'incolumità, e la legge 833 del 1978 che assegna al Ministro della salute il compito di intervenire in caso di epidemie;
- per l'intera durata dell'emergenza, perlomeno fino alla data di pubblicazione di questo articolo e dei successivi aggiornamenti (quindi fino al 15 aprile 2020) assenza del Commander-in-chief (il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**) sui luoghi "del disastro", ovvero, con riguardo a questo particolare tipo di crisi, sul territorio delle regioni più colpite dalla pandemia, Lombardia e Veneto in primis. Nel processo di costruzione di senso il tentativo dev'essere quello di ridurre l'incertezza dei vari pubblici coinvolti nella crisi e ispirare fiducia nei leader che devono gestirla: l'assenza del PdC Conte dal territorio non ha certamente aiutato a raggiungere questo obiettivo.

È bene ricordare come le regole internazionalmente riconosciute valide nella gestione degli scenari di crisi, specie sotto il profilo della comunicazione, sono – ribadisco – note. In sintesi: autorevolezza, rapidità, trasparenza, coerenza, affidabilità, frequenza di aggiornamento, robustezza delle infrastrutture dedicate a erogare le informazioni; c'è poco o nulla da "inventare", e proprio l'Italia, tra l'altro, ha dato parecchio sotto il profilo della costruzione di percorsi e prassi d'eccellenza in materia. Pur con molta buona volontà da parte delle istituzioni, e ferma restando la dedizione e abnegazione assoluta dei nostri operatori sanitari, che sta realmente facendo la differenza, l'impressione è che il Governo – nonostante i molti "segnali (neppur troppo deboli) di crisi" – sia arrivato ampiamente impreparato al grave appuntamento con questa epidemia, sottostimando la più importante delle regole auree del *crisis management* e della *crisis communication*, che è un po' il minimo comun denominatore di tutti i punti sopra elencati: è umanamente impossibile reagire con efficacia a crisi di ampia portata se il sistema di comunicazione e di relazione con il grande pubblico non è costruito (e testato con appositi stress-test) ben prima dell'evento critico, ad esempio:

- attrezzandosi con professionalità adeguate (sia per qualità che per numero) per poter garantire comunicazioni e istruzioni dettagliate alla cittadinanza in casi di emergenza, con indicazioni specifiche per essere preparati in casa, sul luogo del lavoro o a scuola;
- organizzando iniziative off-line come il reclutamento di volontari in caso di allarme;
- disponendo vere e proprie esercitazioni, così da valorizzare un lavoro preventivo letteralmente vitale in caso di emergenza;
- avviando "in tempo di pace" l'indispensabile processo di informazione, preparazione ed educazione dei cittadini;
- elaborando e progettando, ben prima della deflagrazione della crisi, una narrativa convincente, così da poter poi allo scoppio dell'emergenza assemblare un messaggio autorevole, che fornisca speranza, mostri empatia per le vittime e assicuri che le autorità stanno facendo il massimo per ridurre e controllare le conseguenze dell'emergenza.

Selvaggia Lucarelli, in un suo articolo del 22 marzo scorso, evidenzia quanto segue, riguardo ai focolai lombardi: *“Non c’era un vero piano pandemico, e se c’era non si è visto. Un cittadino può non essere preparato a che un virus dalla Cina arrivi qui tra un mese, un Governo deve essere informato e non può farsi cogliere impreparato. Non c’era e non c’è mai stato un protocollo unico di intervento; non si è deciso che i Pronto Soccorso non potevano accogliere persone con sintomi simil-influenzali o polmoniti, non si è pensato di rifornire gli ospedali di dispositivi di protezione, non si è pensato di preparare i medici di base. I luoghi dove dovevamo essere curati, gli ospedali, sono diventati i luoghi del contagio; e non si sono chiuse le zone focolaio di Bergamo e della Val Seriana come invece è stato fatto a Codogno (...) In Lombardia regna il caos. La gestione Fontana è una non gestione (...) La gente sta morendo in casa senza aver avuto diagnosi. Il numero dei contagiati in Lombardia non può essere calcolato, semplicemente perché non si fanno tamponi neppure ai sintomatici gravi, che non vengono quindi mappati e isolati. Se hai febbre, tosse, congiuntivite e problemi respiratori ma non stai morendo, ti dicono di stare in casa e chiamare il medico di base, e questo vuol dire che contagherai il resto della famiglia, e magari un membro della famiglia che sembra stare bene esce, va a lavorare, va al supermercato (...) È pieno di gente che con ogni probabilità ha il Coronavirus e non entrerà mai nella lista dei contagiati. Nel frattempo, sono abbandonate a loro stesse, e possono fare danni enormi (...) Serve un piano, Ci si decida a partorirne una decente, e in fretta. Stiamo morendo.”*

Fa eco alla Lucarelli – da un punto di vista scientificamente più autorevole, ma non meno implicitamente critico – **Andrea Crisanti**, Professore di epidemiologia e virologia e Direttore del dipartimento di Medicina molecolare dell’Azienda Ospedaliera dell’Università di Padova:

“È stato fatto male il contenimento e male la sorveglianza (...) Abbiamo dimostrato che al momento dei primi contagi a Vò (una delle città epicentro del virus, in Veneto, ndr) il 3% della popolazione era positiva, è un’enormità. Una fetta ampia di queste persone era asintomatica (...) Poi abbiamo dimostrato che le persone che vivevano con pazienti positivi asintomatici si sono a loro volta infettati. Gli asintomatici trasmettono il virus, su questo non c’è dubbio (...) Bisogna fare ciò che finora non si è fatto: se una persona chiama e dice che sta male, invece di lasciarla sola a casa senza assistenza, noi con l’Unità mobile della Croce Rossa andremo lì, faremo il prelievo alla persona, faremo il tampone ai familiari, agli amici e al vicinato, perché se c’è il portatore sano, è là intorno che possono esserci altri infetti. Punto (...) Temo che in Italia manchi la cultura epidemiologica per affrontare le epidemie. Le persone che hanno consentito a Paesi interi di uscire dalla malaria, dal tifo e dal colera purtroppo non stanno più tra noi. Altrimenti questa epidemia avrebbe avuto un’altra storia.”

Il primo progetto vero e proprio su scala regionale di sorveglianza attiva “a cerchi concentrici”, in grado di coinvolgere anche gli asintomatici e le cerchie di potenziali infettati che vivono a contatto con essi, prende il via in Veneto, frutto di una collaborazione tra la Regione e il Dipartimento di Microbiologia e Virologia dell’Università di Padova, in data 23 marzo, oltre un mese dopo la deflagrazione dell’epidemia. Inquietante, considerato che per un cittadino che non sia un operatore sanitario, il luogo dove è statisticamente più facile prendersi il virus è casa propria, e non per nulla la strategia di “quarantena centralizzata” è stata uno dei fulcri della strategia cinese di contenimento del virus: luoghi appositi dove passare la quarantena (in genere hotel adattati alla bisogna, come il “Michelangelo” di Milano, unico in Italia in questo momento) affinché persone infette non contagino i propri familiari.

Anche qui: impossibile attrezzarsi per tempo? Anche sì, se consideriamo che i cinesi non hanno certo fatto segreto, fin dalla fine di gennaio, delle loro strategie, e che vi sono anche online evidenze chiare di esse, sia sotto forma di articoli scientifici sia sotto forma di “lectures” a congressi. Perché ignorare queste informazioni? Possibile che i vari supereroi consulenti delle istituzioni italiane non abbiano saputo approfittare di un giacimento di conoscenze pubbliche da almeno un mese e mezzo?

A livello locale, occorre aggiungere, gli esempi di sottostima del rischio – che hanno probabilmente trovato spazio proprio in virtù dell’assenza, almeno inizialmente, di una forte e determinata regia nazionale – si sprecano: “Non vogliamo leggere le tue cazzate”, letteralmente in questo modo il 22 febbraio l’Assessorato al Welfare della regione Lombardia, diretto da **Giulio Gallera** rispondeva ad **Angelo Giupponi**, direttore dell’Agenzia regionale emergenza urgenza (AREU) di Bergamo, che aveva inviato una email alla Regione. Il medico – lui sì, con buona capacità di previsione di scenario – sottolineava *“l’urgente necessità di allestire degli ospedali esclusivamente riservati a ricoverati per Covid-19, così da evitare promiscuità con altri pazienti e quindi diffusione del virus nelle strutture ospedaliere”*.

Sempre in tema di scarso coordinamento inter-istituzionale, secondo la denuncia del magazine online TPI, una nota riservata dell’Istituto Superiore di Sanità evidenziava, già lo scorso 2 marzo, *“l’incidenza di contagi da*

Covid-19 nei comuni bergamaschi di Alzano Lombardo e Nembro, e anche in quello bresciano di Orzinuovi, raccomandandone l'isolamento immediato e la chiusura, con la creazione di una zona rossa come quella di Codogno". L'allarme non venne ascoltato, facendo di Bergamo uno dei peggiori focolai d'infezione d'Italia. Già, perchè nonostante la comunicazione mainstream continui testardamente a tentare di consolidare la narrazione centrata sul "paziente uno" italiano attorno a fine gennaio, molti medici di famiglia – che costituiscono un osservatorio privilegiato circa l'espansione dei contagi – confermano senza timore di smentita picchi di polmoniti anomale in diversi centri della provincia, da Martinengo a Nembro, fin da Natale, in virtù di un numero atipico di broncopolmoniti e polmoniti interstiziali certificate da un vero e proprio boom di radiografie al torace, prescritte con una frequenza «mai verificatasi in precedenza».

Puntare il dito a posteriori aggiunge poco, ma la domanda resta: l'esistenza di un piano di gestione della crisi avrebbe permesso di intercettare e non trascurare questi importanti segnali di allarme? Probabilmente sì, in quanto avrebbe garantito una ben minore entropia e flussi più ordinati di trasferimento e valutazione delle informazioni. Anche se – è bene ricordarlo – un piano per la gestione pandemica perlomeno in Lombardia esisteva eccome: era stato elaborato in occasione della pandemia del 2009, l'H1N1, che fece ben 240.000 morti nel mondo (tra vittime del virus e decessi per patologie correlate o comorbidità): peccato davvero, allora, che sia rimasto un esercizio di stile, un programma solo "sulla carta", mentre a livello nazionale – come è stato evidenziato da **Laura Margottini** su Il Fatto Quotidiano, un organismo perfettamente idoneo allo scopo di prevenire le epidemie, che esisteva in Italia, il Centro per la Sorveglianza e Prevenzione delle Epidemie (Cnesps), dipendente dall'Istituto Superiore di Sanità, è stato tempo fa inspiegabilmente smantellato, a ulteriore dimostrazione della scarsa preparazione della nostra classe politica nel crisis management e nella previsione di scenari a medio-lungo termine.

Questo è quanto, per ciò che riguarda la capacità – o incapacità – delle istituzioni politiche di governare l'emergenza dando in tempi ragionevoli direttive chiare ed efficaci. E la scienza, come si è comportata?

La comunicazione scientifica

Pressoché lo stesso spettacolo, invero non molto edificante, l'hanno garantito esperti e specialisti, arrivando anche a litigare in diretta TV sulla paternità dei protocolli con l'inevitabile seguito delle polemiche a mezzo social.

Il fatto che la divulgazione delle informazioni scientifiche sia stata contraddittoria, e mantenga ancora tutt'oggi notevoli margini di miglioramento, è evidente. Ecco alcuni esempi:

- il Coronavirus è molto pericoloso, come l'influenza spagnola (la Spagnola fece 100 milioni di morti);
- no, è poco più di una normale influenza stagionale;
- il tasso di mortalità è del 4% ed oltre;
- la mortalità non supera l'1%, e muoiono solo gli anziani;
- state a casa, diversamente ci saranno centinaia di migliaia di morti;
- no, la quarantena non è una soluzione;
- non è opportuno andare a correre, neppure da soli;
- è probabilmente sbagliato vietare le attività all'aperto;
- è caldamente consigliato uscire per fare attività fisica;
- i tamponi agli asintomatici non vanno fatti, lo dice l'Organizzazione Mondiale della Sanità;
- test, test, test, lo dice l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Meno male che la scienza non è democratica ed è sempre univoca nelle sue indicazioni, come ha sostenuto qualcuno per anni: pur mantenendo il metodo scientifico necessariamente come un faro, la realtà del quotidiano pare dimostrarci tutt'altro.

Gianluca Dotti, giovane giornalista scientifico e apprezzato columnist di Wired, ha scritto sui propri Social:

"Il 21 febbraio scorso abbiamo scoperto in Italia la prima persona positiva al Coronavirus, e già dalle primissime ore la situazione è parsa fuori controllo: non si aveva idea di cosa stesse succedendo, in quanto il paziente zero non è stato un viaggiatore di ritorno dalla Cina, bensì un giovane sportivo (...) era evidente fin da subito che il nostro Paese avrebbe dovuto affrontare un'emergenza di portata storica (...) Oggi, un mese dopo, la situazione è ancora fuori controllo, checché ne dicano la Protezione Civile e le Istituzioni: non abbiamo idea di quante persone siano davvero contagiate e contagiose, e non abbiamo altro modo di provare a contenere l'epidemia che isolare noi stessi e i nostri cari dal resto del mondo".

Un raro esempio di comunicazione improntata alla consapevolezza del problema ma che rifugge l'allarmismo fine a sé stesso è quello di **Matteo Bassetti**, professore di Malattie infettive all'Università di Genova, presidente della Società Italiana di Terapia Antiinfettiva (SITA) e direttore della Clinica Malattie Infettive dell'Ospedale Policlinico San Martino, quando dice:

“A me i toni catastrofistici non sono mai piaciuti, in quanto da medico credo che andare a dire alla gente che moriranno milioni di persone per questa infezione allorquando fino ad oggi ci sono 4.000 morti in tutto il mondo mi sembra che sia una considerazione che non ci aiuta nel nostro mestiere. Questo perché generare panico nella gente è ciò che di peggio si possa fare. Ieri il panico ha generato assalti alle carceri, assalti ai supermercati e corse ai pronto soccorsi. È evidente che questo mette in seria crisi il sistema. Noi sappiamo che oggi abbiamo un certo numero di morti che sono avvenuti prioritariamente in persone con più di ottant’anni – l’età media è di 81 anni – di cui quasi tutti con 3 o più comorbidità. Questa è una cosa molto importante da ricordare perché una buona parte di questi decessi sono avvenuti con il coronavirus e non per il coronavirus. Borrelli questa sera, proprio all’inizio della conferenza, ha voluto sottolineare questo aspetto. I morti valgono tutti allo stesso modo però chiaramente un conto è avere un decesso di una persona sana, un conto è averlo in una persona che ha già molti altri problemi. Questo avviene abitualmente con tutti i tipi di infezioni poiché la polmonite come sappiamo è la sesta causa di morte al mondo. Poi un’altra domanda a cui dobbiamo rispondere relativamente ai decessi è: “Perché l’Italia ne ha di più?”. Potrebbe essere legato alla circolazione di un virus diverso, anche se questo non è ancora stato dimostrato. Ma probabilmente la motivazione è che i 10 mila casi che noi abbiamo rilevato fino ad oggi non corrispondono realmente a quelli che ci sono, è probabile infatti che il numero sia almeno 4/5 volte maggiore. Ci sono dei modelli matematici che affermano che nel nostro paese ci avviciniamo ai 100 mila casi complessivi circolanti. È chiaro che se teniamo conto di 100 mila casi, quei 600 morti non sono più il 6% ma diventano decisamente molti di meno. Un’ultima considerazione. Nessuno vuole banalizzare perché non bisogna essere banalizzanti, ma è giusto ricordare che l’influenza pandemica a cui noi esperti ci riferiamo, ovvero quella del 2009, aveva un tasso di letalità tra lo 0,1% e l’1% a seconda dei sistemi sanitari e fece nel 2009 250 mila morti nel mondo. Quindi nessuno vuole banalizzare perché questa malattia è tutto tranne che banale. Chi l’ha vista e chi l’ha affrontata nel suo lavoro di tutti i giorni sa bene che anche l’influenza non è banale, porta i malati in rianimazione e porta tanti decessi anche tra i giovani. Questo è un virus nuovo, è un virus impegnativo, è un virus che purtroppo crea gravi insufficienze respiratorie, perciò dobbiamo essere pronti. Ma dobbiamo dire alle persone che nel 95% dei casi comunque si guarisce. Perché se diciamo ai cittadini che moriremo tutti di questo virus, facciamo un cattivo servizio al sistema sanitario italiano”.

Peraltro, mentre la Svezia sceglie un modello di gestione della pandemia basata sulla mitigazione e non sul lockdown, è bene sottolineare come alcuni aspetti del “modello italiano”, fulcro della propaganda politica dominante nel nostro Paese, paiano non essere così graniticamente condivisi dalla comunità scientifica internazionale (perlomeno non quanto i mass-media nostrani ci raccontano), come dimostrano varie analisi, e non ultima un’esplicita critica formulata a tal riguardo dai ricercatori della Harvard University, in un’analisi pubblicata sulla Harvard Business Review.

Preso atto di questa relativa “confusione”, l’impressione è che le autorità abbiano scelto la scorciatoia della paura: ricordando l’atteggiamento dei direttori di palinsesto delle reti Mediaset degli anni ’80 e ’90, che consideravano i programmi televisivi come una semplice interruzione tra un blocco pubblicitario e l’altro, le istituzioni hanno “tagliato corto”, abbracciando la teoria dei marcatori somatici[1]: terrorizzando il popolo bue, riusciremo a raggiungere l’obiettivo di limitarne gli spostamenti.

L’assunto è chiaro, inequivoco: gli italiani sono immaturi, e come tali vanno trattati, sulla base di un frame narrativo che sa parlare solo alla pancia dei cittadini, atteggiamento giustificato dalla gestione dell’emergenza; un po’ come chi non trovando tempo e intelligenze per far crescere la consapevolezza delle nuove generazioni sul tema della droga, non trova nella propria cassetta degli attrezzi altro strumento che quello dei divieti. “Non c’è tempo ora per ragionare, siamo in emergenza”: quante volte abbiamo sentito questa frase, parte di un paradigma autoassolutorio buono solo per una classe dirigente inetta, che fino al giorno prima nulla ha fatto per maturare una cultura del rischio – propria e della cittadinanza – se non perdersi in futili litigate su questioni politiche, partitiche, di nessuna reale importanza per il Paese, scontrandosi rumorosamente in TV su argomenti lontani anni luce dai reali interessi dei cittadini.

Il vizio è invero datato, e risale all’Inghilterra della Thatcher, in anni caratterizzati da crisi economica, marcate problematiche sociali, malcontento popolare e rifiuto delle “elites”, incluse ovviamente quelle scientifiche. Un periodo nel quale gli scienziati capirono “quanto poteva essere importante uscire dai loro laboratori ed entrare in contatto con la società. Ma lo fecero nell’unico modo all’epoca a loro noto”, ovvero mettendosi in cattedra, come ha scritto il medico e divulgatore Roberta Villa. Secondo questo modello, antico e superato, l’ostilità di parte del pubblico nei confronti delle indicazioni degli uomini di scienza dipenderebbe dalla mancanza delle informazioni necessarie per capirla e apprezzarla. Inutile “spiegare” quindi, tanto i cittadini non capirebbero: meglio terrorizzare.

Negli ultimi anni è apparso però evidente che le cose sono ben più complicate di così: la sfida della divulgazione in scienza è invece assai più difficile, e non è riducibile all'uso sistematico – tra le altre emozioni – della paura per ottenere compliance; approccio appunto vecchio, anti-scientifico, che ha mostrato negli anni tutti i suoi limiti: fare buona divulgazione consiste invece nel fornire a chiunque, in relazione alle sue possibilità, gli strumenti per fare scelte consapevoli e, possibilmente, scientificamente fondate. Si chiama empowerment del cittadino e del paziente: un modello nuovo rispetto al passato, che prevede il coinvolgimento del pubblico, non più visto come un recettore passivo da terrorizzare, ma come un interlocutore attivo con cui interagire a vantaggio di entrambe le parti.

La stessa scienza si è data – da tempo, quindi ancor più stupisce l'atteggiamento della comunità scientifica italiana in epoca di Coronavirus – una risposta, applicando appunto il modello PEST – Public Engagement with Science and Technology, modello che fa tesoro delle migliori buone pratiche suggerite dalle scienze sociali in tema di divulgazione al grande pubblico di concetti specialistici.

La retorica della “guerra”, adottata indiscriminatamente da quasi tutte le figure istituzionali e accettata acriticamente da buona parte della società civile, mostra inoltre diversi limiti, come evidenziano vari analisti.

Scrivo in un suo articolo **Antonio Vercellone**:

“Questa retorica, che si declina nell'uso di espressioni quali “il fronte del virus”, “la trincea”, “i caduti”, “la battaglia” ecc., oltre a emanare un lezzo vagamente reazionario, è pericolosissima, perché reca con sé un notevole potenziale di disciplinamento e censura. Se il personale sanitario è in guerra, allora lo status dei nostri medici e infermieri non è più quello del lavoratore, ma quello del soldato. Il lavoratore costretto a prestare il proprio servizio in condizioni inadeguate può protestare, può denunciare, può criticare. Queste prerogative sono precluse al soldato. Il soldato in guerra opera per definizione in condizioni precarie, pericolose e all'interno di una struttura gerarchica che richiede obbedienza. Nella narrativa del soldato non c'è la protesta, se non nell'accezione assolutamente negativa della diserzione. Il soldato compie il suo percorso narrativo affrontando ogni condizione pur di adempiere al suo dovere, poiché deve divenire eroe (altro termine, non a caso, ultimamente assai abusato). Nell'immaginario descritto, le condizioni precarie nelle quali i nostri operatori sanitari sono costretti a lavorare (spesso privi di protezioni idonee) e la totale inadeguatezza delle nostre strutture sanitarie, non possono allora suscitare alcun discorso critico.”

Aggiunge **Cristina Bicchieri**, filosofa italo-americana, professore di pensiero sociale ed etica comparata nei dipartimenti di filosofia e psicologia all'Università della Pennsylvania: *“Quando i messaggi (normativi ed empirici) sono in conflitto, cioè si dice ‘la cosa giusta da fare è ...’ ma poi si vede sui mass-media che molti fanno il contrario (esempio: ‘abbiamo dato 11,000 multe a chi andava in giro senza seri motivi..’), la gente dà più importanza (per self-interest) al secondo messaggio. Risultato: va in giro. Informazioni descrittive (cosa fanno gli altri) hanno molto più peso di quelle normative (cosa è giusto fare). Descrittivo e normativo ci danno segnali diversi: ma solo uno è un segnale forte. Ne consegue che, se i due messaggi sono in conflitto (molti vanno a passeggio, versus dobbiamo stare casa), il messaggio descrittivo vince. Che fare? Mandare messaggi chiari, precisi, specifici, non ambigui. E mostrare solo il positivo, non le trasgressioni”*.

La paura, inoltre, fa male, e questo non è solo un modo di dire, dal momento che esiste un potenziale rapporto biofisiologico tra equilibrio del sistema immunitario e stress, come conferma **Rossana Becarelli**, medico e direttore sanitario dell'Ospedale San Giovanni Vecchio di Torino, che ha rilasciato per questo articolo la seguente dichiarazione:

*“È interessante notare come nella clinica delle conseguenze più gravi indotte dal Covid19 – e cioè la polmonite interstiziale bilaterale, quadro del tutto inconsueto per i virus influenzali – si sia rilevata una sottostante imponente liberazione di citochine flogogene, e in particolare la IL6, nell'interstizio polmonare che il Coronavirus induce. Autorevoli ricercatori, come **Joseph Ledoux**, hanno da tempo posto l'attenzione sull'effetto dello stress sulla trasformazione della fisiologia umana, attraverso la sollecitazione del sistema adrenergico, con aumento a lungo andare delle dimensioni dell'amigdala. Nei momenti di paura, il sistema adrenergico sostenuto dallo stress indebolisce il sistema immunitario con un preciso meccanismo biochimico, ben illustrato in un lavoro di **George P. Chrousos**, Professore e Direttore del Dipartimento di Pediatria, Capo della Divisione di Endocrinologia, Metabolismo e Diabete dell'Università di Atene: i glucocorticoidi e le catecolamine influenzano il traffico e/o la funzione dei leucociti e delle cellule immunitarie accessorie e sopprimono la secrezione delle citochine pro-infiammatorie (TNF-fattore necrosi tumorale, IL-1, IL-6, IL-8, IL-12), mentre entrambe le famiglie di ormoni inducono uno spostamento sistemico da una risposta di tipo TH1 (immunità cellulare) a una risposta di tipo TH2 (immunità umorale)”*.

Lo stato di paura fa rilasciare cortisolo, che non a caso è chiamato l'ormone dello stress: il corpo reagisce ai fattori stressori con l'infiammazione. Ma a lungo andare ci fa entrare in una spirale che ci fa diventare più

sensibili alle infezioni, siano esse di natura virale o batterica, perché il cortisolo abbatta il numero dei linfociti T e dei globuli bianchi in generale, le cellule preposte alla difesa dell'organismo da attacchi esterni.

Ne deriva che un atteggiamento improntato sistematicamente alla paura (del Coronavirus, ad esempio), pregiudicando l'efficienza del sistema immunitario degli individui, non rende un buon servizio al controllo degli effetti nefasti della pandemia sulla popolazione. E anche su questo fronte, le provvidenze del Governo, che dovrebbero essere orientate ad attutire l'impatto psicologico del lockdown, grazie a suggerimenti pervenuti proprio dalla comunità scientifica, sono purtroppo pari a zero.

Terminata questa overview sugli aspetti del dossier Coronavirus più strettamente legati al dominio della scienza, e del rapporto tra scienza e politica, analizziamo ora brevemente il clima – assai effervescente, invero – all'interno della comunità dei relatori pubblici e degli specialisti in comunicazione.

Perché disturbare il manovratore?

L'inopportunità di 'disturbare' i decisori in un momento assai delicato quale la gestione di una crisi socio-sanitaria di queste proporzioni, è una delle principali critiche mosse da chi, ben attento a non entrare in contraddittorio con le istituzioni, ha tentato di inibire il dibattito sollevato da vari colleghi che hanno preso la parola in questo periodo di emergenza. Questi personaggi, nel tentativo di silenziare il confronto, hanno ad esempio affermato:

“Tra i colleghi c'è sempre il primo della classe. Quello che avrebbe fatto meglio. Quello che “si doveva adottare una strategia diversa”. Quello che, dal salotto di casa, avrebbe risolto la situazione senza morti e feriti. Quello che “la dottrina della comunicazione di crisi e di emergenza...”.

La tesi suggerita da questi soggetti è che il tentativo di discutere di queste tematiche sia la cartina di tornasole di una ricerca di visibilità che mal si adatta a un approccio serio e professionale al problema, e che il farlo rischi di procurare più danni che benefici, perché per sua natura la discussione assumerebbe un carattere necessariamente generalista e qualunquista, facile, popolare, ma inutile a chi opera sul campo, inefficace rispetto al terreno dei bisogni reali e inadeguata rispetto alla complessità delle questioni trattate.

Al netto dell'intrinseca sciattezza di un attacco frontale ad personam di questo genere – peraltro promosso da soggetti con incarichi istituzionali nel settore della comunicazione pubblica, e quindi in palese quanto non dichiarato conflitto d'interessi – è utile rilevare come invece sia tipico delle democrazie mature interrogarsi – anche in corso di crisi – circa ruoli, strategie, ed effetti dell'azione dei cosiddetti decisori politici: un'attitudine al dibattito trasparente, diretto e autentico, che pare irrituale solo in sistemi asfittici quali quello nostrano, viziato da inconfessabili relazioni tra i vari gruppi di interesse e il potere centrale.

Mentre FERPI, la *Federazione Relazioni Pubbliche Italiana*, organizzazione che riunisce parte dei comunicatori della penisola si propone -peraltro “prendendo spunto” con una certa disinvoltura da iniziative di altre associazioni e soggetti – per supportare il Governo nel futuribile piano di recovery del sistema Paese, le istituzioni centrali, miopi e assorbite dalle quotidiane emergenze, paiono tutto tranne che interessate a progettare per tempo iniziative di salvaguardia e rilancio del brand Italia, rimandando l'opportunità di metter mano con ampio e adeguato anticipo alle risorse immaginative degli specialisti, e riproponendo come un isterica coazione a ripetere l'errore – mancanza di adeguata programmazione – che è uno dei fattori che ha contribuito a rendere meno efficace la strategia di contenimento del Coronavirus, riempiendo di bare le nostre città.

Un cul-de-sac, in poche parole: *“Se ci criticate, boicottate lo spirito nazionale, quindi fateci fare, anche se stiamo sbagliando...”.*

Su tutto ciò, rumorosa e scomposta, la comunicazione del Presidente del Consiglio dei Ministri.

La comunicazione del Presidente del Consiglio dei Ministri

Ci ha abituato a improbabili dirette Facebook notturne, utilissime per risolvere in un sol colpo sia la fame di like sui Social (i suoi fans sono passati in pochi giorni da 1, 65 a 2,15 milioni) che l'ingombrante – così evitata – presenza di fastidiosi giornalisti: il Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, avvocato e professore con non significativa bibliografia e – da quanto emerso sui mass-media all'epoca dell'assunzione dell'incarico – esperto di maquillage curricolare, ha scelto da tempo come portavoce dell'istituzione l'ex partecipante alla trasmissione TV “Grande Fratello” **Rocco Casalino**, sollevando poi durissime polemiche bipartisan per il suo approccio quanto mai diletteggiante alla comunicazione e dando conferma della necessità di una riforma della Legge 150/2000, quella che stabilisce i criteri di gestione degli incarichi per la comunicazione pubblica da parte delle istituzioni, riforma quanto mai necessaria per rimettere al centro la professionalità dei comunicatori e relatori pubblici rispetto a quella degli “show-man”. Comunicazioni – le dirette Facebook di **Giuseppe Conte** –

che paiono improvvisate, prive di ancoraggio a numeri essenziali, spesse volte non seguite da un Decreto già pronto, solo da far circolare, e quasi mai seguite da un comunicato stampa dettagliato e circostanziato.

Autorevoli osservatori hanno affermato: “In un contesto drammatico, la comunicazione da Grande Fratello, inteso come Casalino, non Orwell, è un problema: le foto di Conte che guarda l’orizzonte come Kennedy, lo scimmiettamento di Churchill, la favola bella del ‘torneremo ad abbracciarci’, i discorsi in cui si lodano gli italiani anche quando si comportano male, lasciando ai virologi l’onere di bacchettarli, le regole mai imposte con fermezza, ma sempre come consiglio, l’assenza di un discorso di verità sulla gravità del momento, a vantaggio di un copione da presentare agli italiani...”

Per farsi un’idea della percezione all’estero degli stop-and-go del Governo italiano, amplificati dalla comunicazione del Presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, val la pena leggere qualche stralcio di un lungo e impietoso servizio del prestigioso **New York Times** pubblicato anche in Italia:

*“Nei suoi tentativi di interrompere il contagio, adottati uno per volta, (isolando prima le città, poi le regioni, quindi chiudendo il Paese in un blocco intenzionalmente permeabile) l’Italia si è sempre trovata un passo indietro rispetto alla traiettoria letale del virus (...) Alcuni esponenti politici si sono inizialmente dati all’ottimismo, riluttanti ad adottare decisioni dolorose in anticipo e hanno di fatto concesso al virus il tempo di nutrirsi di tale indulgenza (...) Nei primi fondamentali giorni dell’epidemia, Conte e altri alti funzionari hanno cercato di minimizzare la minaccia, creando confusione e un falso senso di sicurezza che ha permesso al virus di diffondersi. (...) Anche dopo aver deciso di ricorrere a un blocco generale per sconfiggere il virus, il Governo italiano non è riuscito a comunicare l’entità della minaccia con una forza sufficiente a convincere gli italiani a rispettare le norme, formulate in modo da lasciare grande spazio ai fraintendimenti (...) le difficoltà create dalla divisione dei poteri tra Roma e le Regioni hanno frammentato la catena di comando e dato vita a messaggi incoerenti (...) L’Italia ha guardato all’esempio della Cina non come un monito pratico, ma come a un “film di fantascienza che non ci riguardava”. Quando il virus è esploso in Europa e Stati Uniti, ha dichiarato: “hanno guardato noi come noi avevamo guardato alla Cina” (...) Le rassicurazioni dei leader hanno confuso la popolazione italiana: a Milano, a pochi chilometri dal centro dell’epidemia, il Sindaco **Beppe Sala** ha pubblicizzato la campagna “Milano non si ferma” e il Duomo, simbolo della città e attrazione turistica, è stato riaperto al pubblico. La gente è uscita per le strade. (...) In una conferenza stampa a sorpresa alle ore 2:00 del mattino dell’8 marzo, Conte ha annunciato la straordinaria decisione di limitare gli spostamenti per circa un quarto della popolazione italiana nelle regioni settentrionali, locomotiva economica del paese. Una bozza del decreto, fatta trapelare ai media italiani sabato notte, ha spinto molti cittadini a correre in massa alla stazione nel tentativo di abbandonare la regione, causando quella che molti, in seguito, hanno considerato come una pericolosa ondata di contagio verso il Sud. Il giorno seguente, la maggior parte degli italiani era ancora confusa sulla severità delle restrizioni (...) Nel frattempo, alcuni governatori regionali hanno ordinato autonomamente alle persone provenienti dall’area appena chiusa di mettersi in quarantena, mentre altri non lo hanno fatto (...) Il giorno dopo, il 9 marzo, quando i casi positivi hanno raggiunto quota 9.172 e il bilancio dei decessi è salito a 463, Conte ha inasprito le restrizioni estendendole su scala nazionale; ma a quel punto, dicono alcuni esperti, era già troppo tardi (...).”*

E a questo punto, siamo allo scorso sabato notte: una diretta Facebook – l’ennesima – annunciata sulla pagina personale del Presidente del Consiglio per le 22:45, e tenuta quasi un’ora dopo, durante la quale si è annunciata la chiusura di tutti i servizi non essenziali nell’intera nazione, senza specificare esattamente quali sarebbero restati aperti e senza che all’annuncio sia poi seguito alcun Decreto del Presidente del Consiglio, pubblicato infatti solo 2 giorni dopo.

Evidentemente qualche collaboratore del Presidente **Conte** è tutt’oggi convinto che “comunicare” significhi semplicemente “mandar fuori delle informazioni”, quasi fosse una funzione “a cottimo”, che possa prescindere da definizione dei risultati attesi, scelta delle tipologie diverse di target, misurazione del feedback da parte dei cittadini, e quant’altro dovrebbe obbligatoriamente stare nella cassetta degli attrezzi di un buon comunicatore. Mentre tutto ciò accade, c’è chi lontano dai riflettori “comunica” con altrettanta intensità, con lo scopo però di inquinare i nostri ecosistemi informativi, con metodi più innovativi – grazie al digitale – rispetto a quelli utilizzati all’epoca della Guerra fredda, ma con altrettanta fastidiosa e invadente solerzia: Cina e Russia innanzitutto – ma non solo – che utilizzano l’emergenza Coronavirus per bieche operazioni di propaganda, come dimostra un articolato rapporto del Servizio europeo per l’azione esterna dell’Unione Europea.

Quanto abbiamo bisogno di presidi medici a protezione degli operatori sanitari attivi nei nostri ospedali? Ecco gli amici cinesi, che ci regalano 100 milioni di mascherine (in realtà contrattualizzate e pagate a prezzo di mercato), è stata l’informazione circolata sui Social, anche grazie al megafono costituito dal nostro stesso Ministro degli Esteri **Luigi Di Maio**, che della sua vicinanza al regime Cinese non ha mai fatto mistero.

Lo scopo è confondere la popolazione, diffondendo l'idea che l'Unione Europea non stia facendo abbastanza e che per contro i regimi autoritari abbiano le soluzioni in tasca e siano ben disponibili – disinteressatamente, per puro spirito umanitario – a soccorrere l'Italia.

E la propaganda va ben oltre i mass-media mainstream, afferma il ricercatore **Luca Lovisolo**: *“Ci sono milioni di post lanciati e rilanciati, moltiplicati su gruppi e pagine ad hoc. Sono gli stessi che agivano ad esempio per fomentare la confusione durante le proteste dei Gilet gialli in Francia (...) Si sa benissimo da dove partono questi messaggi, quali sono i profili e gli indirizzi IP che vengono utilizzati allo scopo, ma le limitazioni tecnico-giuridiche e una ancora insufficiente consapevolezza del problema impediscono al resto del mondo di fermarli”*

Chissà se il servizio stampa di Palazzo Chigi, e gli altri organi dello Stato preposti, troveranno tempo e modo di intervenire per arginare queste vergognose ingerenze, che speculano a fini geopolitici su una situazione di gravissima difficoltà del nostro Paese, invece che ignorarle, o, paradossalmente, contribuire addirittura ad amplificarle: anche questo genere di preoccupazioni, dovrebbe essere parte di un buon Crisis plan. Ad averne uno.

Riflessioni conclusive: il mondo post Coronavirus

In molti si chiedono cosa ci lascerà questa enorme crisi: c'è chi dice “nulla, perché gli egoismi riprenderanno velocemente a farla da padrone”, e chi dice invece che “non saremo mai più come prima, perché sapremo riscoprire lo straordinario, dirompente potere delle relazioni”.

Un interessante articolo del Financial Times, a firma di **Yuval Noah Harari**, segnalatomi dall'amico e collega **Patrick Trancu** e tradotto in italiano per il mio blog dalla giovane e valida ricercatrice in reputation management **Giorgia Grandoni**, solleva efficacemente il problema:

“Se le aziende e i governi iniziano a raccogliere i nostri dati biometrici in massa, possono conoscerci molto meglio di quanto conosciamo noi stessi e quindi non solo possono predire i nostri sentimenti, ma anche manipolarli e venderci tutto ciò che vogliono, sia esso un prodotto o un politico. Il monitoraggio biometrico renderebbe le tattiche di hacking dei dati di Cambridge Analytica simili a quelle dell'età della pietra. Immaginate la Corea del Nord nel 2030, in cui ogni cittadino deve indossare un braccialetto biometrico 24 ore al giorno. Se ascolti un discorso del Grande Capo e il braccialetto rileva i segni rivelatori della rabbia, sei finito. Ovviamente, si potrebbe sostenere la sorveglianza biometrica come misura temporanea presa durante uno stato di emergenza, che sparirebbe una volta terminata l'emergenza. Ma le misure temporanee, hanno la brutta abitudine di resistere alle emergenze soprattutto perché all'orizzonte si profila sempre una nuova emergenza”.

Peraltro, anche chi solleva domande sui rischi insiti nell'uso esteso del controllo elettronico sulla popolazione a fini di contenimento del contagio, ammette la plausibilità di alcuni accorgimenti che potrebbero rivelarsi efficaci a tutela della privacy e dei diritti dei cittadini e che potrebbero rendere possibile l'utilizzo di nuove tecnologie per il contrasto alla pandemia: proprio quelle stesse tecnologie che hanno permesso alla Corea del Sud di porre sotto controllo il virus evitando il lock-down completo della popolazione, attraverso geolocalizzazione dei pazienti in quarantena obbligatoria, utilizzo dei dati per ricostruire il percorso dell'infezione e soprattutto mappatura dei contatti avuti dai pazienti con altri cittadini, a quel punto anch'essi potenziali contagiati.

Tutte soluzioni tecnologiche che prevedono l'uso di Big data per il governo strategico dell'epidemia, il cui utilizzo, è bene ricordarlo, è stato a più riprese proposto da due Università – e per essere precisi da **Alfonso Fuggetta**, professore di Informatica del Politecnico di Milano, e da **Carlo Alberto Carnevale Maffè**, docente di Strategia dell'Università Bocconi – al Governo italiano, già al debutto della pandemia: le istituzioni centrali italiane, sorprendentemente, hanno ritenuto di non dover neppure rispondere per riscontrare la proposta. Tardivamente, solo nel pomeriggio del 23 marzo, a oltre un mese dallo scoppio dell'emergenza, il Ministero dell'Innovazione ha pubblicato un bando della durata di 3 giorni (!) per stimolare Università e centri di ricerca a proporre soluzioni tecnologiche d'avanguardia per il contenimento dell'epidemia. È stato quindi necessario superare i 50.000 contagi in Italia per avvertire l'esigenza di mobilitare le intelligenze del Paese, e ciò nonostante la tecnologia esistesse anche in Italia, senza necessità di rivolgersi a provider esteri: il contenimento dell'epidemia sarebbe stato più efficace se il Governo avesse promosso energicamente una riflessione su queste soluzioni tecnologiche all'epoca della circolazione delle prime notizie sul Coronavirus sui mass-media internazionali, in gennaio? Molto probabilmente sì: è ragionevole ritenere che il numero di morti sarebbe stato minore.

In ogni caso, scrive sempre **Harari sul Financial Times**:

“Il monitoraggio centralizzato e le dure punizioni non sono l'unico modo per far sì che le persone rispettino le linee guida benefiche. Quando le persone vengono informate dei fatti scientifici e quando le persone si fidano delle autorità pubbliche, i cittadini possono fare la cosa giusta anche senza un Grande Fratello che veglia sulle

loro spalle. Una popolazione auto-motivata e ben informata è di solito molto più potente ed efficace di una popolazione ignorante e controllata. (...) Ma per raggiungere un tale livello di compliance e cooperazione, è necessario avere fiducia. Le persone devono fidarsi della scienza, fidarsi delle autorità pubbliche e fidarsi dei media. Negli ultimi anni, politici irresponsabili hanno deliberatamente minato la fiducia nella scienza, nelle autorità pubbliche e nei media”

Nuovamente il tema della responsabilizzazione della civitas, da raggiungersi grazie a un impulso educativo e formativo da stimolare e coltivare nel medio-lungo termine. Né più né meno di questo: e trovo francamente intollerabile e irritante che ogni sforzo di approfondirlo e dibatterne venga sminuito da chi sostiene che prima dell'emergenza sia inutile parlarne, durante l'emergenza sia inopportuno parlarne, e dopo l'emergenza sia tardi per parlarne.

In Francia, ad esempio, Paese notoriamente meno ipocrita dell'Italia dal punto di vista sociale, un gruppo di 600 medici ha denunciato senza esitazione il Governo alla Corte di Giustizia della Repubblica, pochi giorni fa, con un'accusa ben precisa, “menzogna statale”: per aver avuto conoscenza del rischio Coronavirus e non essere intervenuto sollecitamente, adottando le misure più opportune per contenere l'epidemia.

E ciò ci trasporta direttamente all'ultima osservazione, che riparte per certi versi da dove abbiamo iniziato, ovvero la scarsa preparazione e qualità della classe dirigente, che nel mondo occidentale, tranne rarissime eccezioni, è la peggiore di sempre, e – di conseguenza – è in buona parte impreparata alla gestione di una complessa emergenza quale quella che stiamo vivendo. Ce ne parla **Paul Sugy** su un bel pezzo per il quotidiano francese ‘Le Figaro’, scrivendo:

“Gli errori evidenti delle istituzioni, non sono collegati a ‘difetti strutturali’, ma a scelte deliberate dell'autorità politica (...) Come in ogni buon film catastrofico, in Francia una scienziata ha avvisato per tempo, quando il politico vedeva cinicamente solo i suoi interessi a breve termine.

Dietro “il politico”, metteremo, a seconda dello scenario che vogliamo scrivere, **Emmanuel Macron**, oppure **Edouard Philippe** (per la maggioranza di sinistra) o **Gérard Larcher** (per il Governo).

In realtà, l'intera classe politica ha sottovalutato il rischio fino all'ultimo momento.

Da parte del Governo, c'è stato molto diletterantismo, che rendeva non rilevante la comunicazione di crisi, diletterantismo che si è tradotto in una comunicazione a tentoni che è cambiata continuamente e rapidamente *“(...) Se il Governo ha avuto informazioni precise e non ha agito sulla base di esse, allora si tratta di un errore politico molto grave, che va oltre la responsabilità del solo Ministero della Salute (...) Una cosa è non riuscire a comprendere lo scenario quando non hai i dati di fronte a te, un'altra cosa è negare la realtà quando sei al comando. Se è di questo che si tratta, è davvero un diletterantismo, un serio diletterantismo (...) È necessario che al termine di questa crisi si avvii una Commissione parlamentare d'inchiesta per scoprire cosa è successo (...)”.*

Al danno si aggiunge la beffa, se consideriamo che proprio ad ottobre 2019 al Johns Hopkins Center for Health Security si tenne un'esercitazione, nome in codice “Event 201”: fu una simulazione di pandemia virale proprio con “nuovo Coronavirus”, le cui risultanze sono ancora online. È bene ricordare che la classe dei Coronavirus è ampia, e questa tipologia di virus non rappresenta certamente una novità per la scienza; inoltre, la Johns Hopkins ha comunque ritenuto di dover precisare in una nota che “gli input usati per modellare l'impatto del virus fittizio usato nella simulazione non sono simili a nCoV-2019”. In ogni caso, è evidente che – come ben sanno gli esperti di crisis management – gli strumenti di previsione di scenario, utili per dotarsi di tool kit adeguati a fronteggiare le crisi, esistono eccome. Bisogna averne contezza, e soprattutto deve esistere la volontà politica indispensabile per valorizzarli, a beneficio dei cittadini e delle comunità.

Guy Verhofstadt, politico Belga di orientamento liberale, nonché rappresentante del Parlamento Europeo nei negoziati Brexit, ha dichiarato in un'intervista:

“Voglio ricordare un libro di due economisti e scienziati politici americano-britannici, Daron Acemoglu e James Robinson, pubblicato nel 2012, «Perché le nazioni falliscono?». La loro tesi è tanto semplice quanto geniale. Le nazioni, e per estensione ogni grande autorità pubblica, falliscono, quando sono guidate da cattive istituzioni. Perché le cattive istituzioni portano a un cattivo governo. E il cattivo governo porta a cattivi risultati, quindi sempre più sofferenza. Al contrario, le istituzioni buone producono un buon governo e migliori risultati, quindi meno sofferenza”.

Non si tratta di “ottenere la testa” dei Ministri, per riprendere la riflessione de ‘Le Figaro’, bensì di interrogarci schiettamente: la prossima volta che succederà di nuovo, cosa cambierà? Da questa specifica risposta dipende la gestione delle crisi di domani. Questa riflessione sarà forse meno pubblicizzata della caccia ai funzionari responsabili, che sicuramente avverrà (perlomeno in Francia...), ma è decisamente molto più importante.

Ritengo che su questi temi debba interrogarsi anche l'Italia, assai velocemente e senza attendere la fine di questa emergenza: in primo luogo perchè diversamente la paura da parte della popolazione – in parte indotta

proprio dalla comunicazione del Governo, inizialmente mal modulata – rischia di diventare rabbia ed esasperazione e di sfociare in violenza; in secondo luogo, perchè la prossima crisi di questo tipo, ad esempio quella relativa ai contagi di ritorno - quando l'Italia sarà uscita dal lockdown, ma i partner UE, potenziali esportatori di nuovi contagi, non ancora – è letteralmente dietro l'angolo.

Aggiornamento (13/04/2020 e 15/04/2020)

Agli inizi del mese di aprile, **Luca Degani**, presidente di Uneba, l'associazione di categoria che raggruppa circa 400 case di riposo lombarde, in un'intervista al Quotidiano del Sud ha dichiarato: *“Chiederci di ospitare pazienti con i sintomi del Covid 19 è stato come accendere un cerino in un pagliaio: quella delibera della giunta regionale l'abbiamo riletta due volte, non volevamo credere che dalla Regione Lombardia potesse arrivarci una richiesta così folle”*.

A seguito di queste dirimpenti dichiarazioni, riprese nei giorni successivi da molti mass-media nazionali, sono state aperte due inchieste penali per omicidio ed epidemia colposa, in relazione all'improprio confinamento dei contagiati Covid nelle case di riposo per anziani, sia da parte della Magistratura di Milano, con iscrizione nel registro degli indagati del Direttore del Pio Albergo Trivulzio, che anche da parte della Magistratura di Prato. Peraltro, anche la Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri ha denunciato pubblicamente la mancanza di dati sull'esatta diffusione dell'epidemia, la gestione confusa da parte delle istituzioni delle Residenze Socio-Assistenziali e dei centri diurni per anziani, la mancata fornitura di protezioni individuali ai medici del territorio, la pressoché totale assenza delle attività di igiene pubblica, e la mancata esecuzione dei tamponi agli operatori sanitari.

Nel frattempo, ci si avvicina alla fase due, quella della graduale riapertura delle attività produttive. Le Regioni italiane, conscie della necessità e del valore di un efficace e omogeneo coordinamento su tutto il territorio nazionale (sic!), procedono come segue: Piemonte, Lombardia e Trentino non riaprono, Veneto e Lazio avviano una fase di lockdown parziale, in Liguria e Friuli si alla cura degli orti, riparte l'Emilia Romagna, in Toscana negozi aperti ma con barriere tra commercianti e clienti, in Trentino si agli spostamenti per incontrare i parenti stretti, e in Campania aperti i negozi di abbigliamento per i bimbi ma non permessa la consegna del cibo a domicilio. To be continued...

Sitografia/Bibliografia

AA VV; Carta di Rieti, Italia, 2019

Alfieri M., P.; L'eccezione. La vita com'era: Svezia tutta aperta, *Avvenire*, 01/04/2020

Angius, R; Coluccini, R; Il controllo dei contatti è uno degli strumenti per contenere il contagio. Il ministero dell'Innovazione cerca soluzioni. *Wired* ha studiato quelle già pronte in Italia, *Wired Italia*, 24/03/2020

Anzaldi, M.; Ancora ansiogene dirette notturne, neanche la bocciatura del *Ny Times* insegna qualcosa a Conte, *Huffington Post*, 22/03/2020

Barbone, D.; Running, il divieto può essere una soluzione? Il parere di tre esperti, *La Gazzetta dello sport*, 18/03/2020

Baroncini, G.; Coronavirus, 3.858 casi in Italia. Borrelli: “Tasso di mortalità al 4%”, *it*, 05/03/2020

Bassetti, M.; Estratto dell'intervento a Linea Notte del 15/03/2020

Becarelli, R.; dichiarazione per l'articolo a cura di Poma L., 23/03/2020

Bevilacqua, G.; La Comunicazione scientifica: il delicato rapporto tra scienza, media e pubblico., *Memorie descrittive della carta geologia d'Italia*, 2014: 387-390

Birolini, M; Coronavirus. A Bergamo il giallo dei focolai, *Avvenire*, 31/03/2020

Boin, A., 't Hart, P., Stern, E., & Sundelius, B. (2016). *The Politics of Crisis Management: Public Leadership under Pressure*, Cambridge University Press, doi:10.1017/9781316339756

Brusaferro, S.; Coronavirus, l'Iss: 81 anni l'età media dei morti in Italia. Due su tre con altre patologie, *La Repubblica*, 05/03/2020

Cerami, G; La paura sta diventando rabbia, *Huffington Post*, 27/03/2020

Chan-kyong, P.; Coronavirus: South Korea's infection rate falls without citywide lockdowns like China, Italy, *This week in Asia*, 10/03/2020

Chao Deng, C. e Cheng, J.; Coronavirus Spreads Across China as Confirmed Cases Triple, *Wall Street Journal*, 22/01/2020

Colombo, E. M.; Ecco perché per il governo Conte è gennaio “il più crudele dei mesi”, *Tiscali News*, 30/12/2019

voce Comunicazione pubblica della scienza, *Wikipedia.it* l'enciclopedia libera

D'Ambros, C., Crisanti: “Epidemia di coronavirus in Italia? Numeri inesatti. Male contenimento e monitoraggio di positivi”, *Globalist Syndication*, 22/03/2020

De Angelis, A.; Presidente, esca dal format, *Huffington Post*, 19/03/2020

De Bac, M.; Coronavirus, il medico sportivo: «No alla corsa anche da soli. È un rischio», *Corriere della sera*, 20/03/2020

Di Corinto, A.; La sorveglianza elettronica non è la risposta al coronavirus, *it*, 23/03/2020

Di Mascio, M; Quarantena fuori casa e accelerazione sui farmaci, *ScienzainRete*, 21/03/20

Ditta, A; “Non vogliamo leggere le tue cazzate”: così rispose Regione Lombardia il 22 febbraio alla segnalazione di creare ospedali da Covid-19 per fermare il contagio, *TPI*, 25/03/20

Dotti G., Post di Facebook, 22/03/2020

European Union External Action, Special report: disinformation on the Coronavirus – Short Assesment of the Information Environment, *EEAS UE*, marzo 2020

- Federazione Nazionale Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri, FROMCeO Lombardia, Nuova lettera indirizzata ai vertici della sanità lombarda, 06/04/2020
- Ferla, V.; Dalla crisi del coronavirus si esce in tre modi: digitale, digitale, digitale, Creatoridifuturo.it 16/03/2020
- Ferrigolo, A.; "Un errore fare i tamponi agli asintomatici", dice Walter Ricciardi, redazione AGI, 27/02/2020
- Fusar Poli, G.; Tamponi "a cerchi concentrici": si allarga il maxi-progetto regionale per combattere il Coronavirus, Padova Oggi, 23/03/2020
- Galici, F.; Bufera per la diretta di Conte: "Improvvisa e crea confusione", Ilgiornale.it, 22/03/2020
- Galluccio, G.; Coronavirus, l'esperto: "Ecco perché è meglio restare in casa, quanti sono i potenziali contagi", Liberoquotidiano.it, 29/02/2020
- Gaudenzi, A.; Tre giorni per le migliori app di telemedicina. Il nuovo appello del Ministero dell'Innovazione, it, 24/03/2020
- Ginnattasio, M.; Coronavirus, Sala: «Preso l'hotel Michelangelo per chi dovrà stare in quarantena». E ne seguiranno altri, Corriere della sera, 22/03/2020 in
- Giuseppe Conte – sezione "Controversie", Wikipedia l'enciclopedia libera
- Giuseppe Conte, sezione "Pubblicazioni", Wikipedia l'enciclopedia libera
- Harari, Y. N.; Il mondo dopo il coronavirus, traduzione a cura di Giorgia Grandoni per Creatoridifuturo.it
- Harari, Y. N.; The world after the coronavirus, Financial Times, 20/03/2020
- Horowitz, J., Bubola, E. e Povoledo, E.; L'Italia, nuovo epicentro della pandemia, ha lezioni per il mondo, New York Times, 22/03/2020
- John Hopkins Center for Health Security, Event 201 – A Global pandemic exercise, ottobre 2019
- John Hopkins Center for Health Security, Statement about nCoV and our pandemic exercise, marzo 2020
- Klain, R. A. e Lurie, N.; We're past 'if' on the coronavirus. We're on to 'how bad will it be?', The Washington Post, 22/01/2020
- Kucharski, A.; How deadly could China's coronavirus get?, The Times, 23/01/2020
- S K Brooks PhD, R K Webster PhD, L E Smith PhD, L Woodland MSc, Prof S Wessely FMedSci, Prof N Greenberg FRCPsych, G J Rubin PhD2020; The psychological impact of quarantine and how to reduce it: rapid review of the evidence, Lancet, 395: 912–20 Published Online, February 26, 2020 [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(20\)30460-8](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(20)30460-8)
- Linn, B. S., Linn, M. W., & Jensen, J.; Anxiety and immune responsiveness, Psychological Reports, 1981 49(3), 969-970
- Locati, G.; Coronavirus: "Vi spiego perché l'isolamento è inutile", Blog Ilgiornale.it, 05/02/2020
- Lovisolò, L.; "Perché l'Italia pensa che l'Europa non la aiuti", Lucalovisolò.ch, 25/03/2020
- Lucarelli, S.; Perché in Lombardia si muore? Gli errori di Fontana e altre sette importanti ragioni, it, 22/03/2020
- Marano, P.; Coronavirus, Ascierto risponde a Galli sul farmaco napoletano: «Non è importante il primato», it, 18/03/2020
- Margottini, L.; Il centro contro le epidemie fu rottamato da Ricciardi, Il Fatto Quotidiano, 31/03/2020
- Marincola, C.; Quell'assurda delibera lombarda che ha infettato le case di riposo, Quotidiano del Sud, 04/04/2020
- Morra, G.; Coronavirus, bufera social su Striscia la notizia dopo il servizio sulla «figuraccia di Paolo Ascierto», Ilmattino.it, 19/03/2020
- Nava, F.; Una nota riservata dell'Iss rivela che il 2 marzo era stata chiesta la chiusura di Alzano Lombardo e Nembro. Cronaca di un'epidemia annunciata, TPI, 26/03/2020
- Parisi, G.; La lezione cinese non è solo divieti, Huffington Post, 23/03/20
- Piacenza, D.; Il virus siamo noi, nessuno si senta offeso. Un'intervista a David Quammen, Wired Italia, 09/03/2020
- Pirone, D.; Coronavirus, Cassese: «Le Regioni fanno troppe cose e male, il servizio sanitario dev'essere nazionale», Il Messaggero, 03/04/2020
- Pisano, G, Sadun, R, Zanini, M; Lessons from Italy's Response to Coronavirus, Harvard Business Review, 27/03/2020
- Poma, L; Digital Putin e la fabbrica dei troll, Creatoridifuturo.it, 29/08/2015
- Poma, L; Coronavirus, governo bocciato in comunicazione. Social, numeri verdi, crisis plan, Affaritaliani.it, 24/02/2020
- Poma, L; Lo straordinario, dirompente potere delle relazioni, Blog Creatoridifuturo.it, 05/03/2020
- Redazione AGI, "Arriveranno 100 milioni di mascherine dalla Cina", assicura Di Maio, 19/03/2020
- Redazione Brain Factor, Event 201, 27/03/2020
- Redazione FanPage.it, Sintomi da stress post-traumatico, rabbia e confusione: gli effetti psicologici della quarantena, 28/03/2020
- Redazione Genova24.it, Coronavirus, i consigli dell'Oms: "Se potete, uscite di casa per fare attività fisica", 22/03/2020
- Redazione Globalist, "Prima restituisca i 70mila euro al Movimento": Di Maio infuriato con Fioramonti, Globalist Syndication, 27/12/2019
- Redazione Huffington Post, In Francia i medici denunciano il governo: "Sapevano del pericolo del virus ma non hanno agito per bloccarlo", Huffington Post, 21/03/2020
- Redazione Huffington Post, "Quella delibera come un cerino acceso nel pagliaio". L'accusa a Gallera e Fontana delle Rsa lombarde, Huffington Post, 05/04/2020
- Redazione Ilgiorno.it, Coronavirus, primaria Sacco: "Scambiata influenza per pandemia", it, 23/02/2020
- Redazione Il Fatto Quotidiano, Coronavirus, "omicidio ed epidemia colposa": indagato il dg del Pio Albergo Trivulzio per le oltre 100 morti nella residenza per anziani, Il Fatto Quotidiano, 01/04/2020
- Redazione La Stampa, Verhofstadt: "L'emergenza coronavirus segna il fallimento dell'Europa", Lastampa.it, 22/03/2020
- Redazione Le Figaro, Agnès Buzyn confirme deux cas de coronavirus à Paris et Bordeaux, Le Figaro, 23/01/2020
- Redazione Liberoquotidiano.it, PiazzaPulita, l'esperto: "Coronavirus come la Spagnola, stessi morti della Prima Guerra Mondiale", it, 13/03/2020
- Redazione New York Times, As Virus Spreads, U.S. Temporarily Bars Foreigners Who've Visited China, New York Times, 31/01/2020
- Redazione Paese Sera, 700 contagi nelle Rsa toscane. Inchiesta penale a Prato, Paese Sera, 11/04/2020
- Redazione Sky tg24, Coronavirus, dal primo caso ai contagi: le tappe., Sky tg24, 23/03/2020
- Redazione The Italian Post, Rocco Casalino: età, altezza, stipendio e curriculum vitae, compagno, The Italian Post, 25/02/2020
- Redazione The Times, How bad is the China coronavirus outbreak?, The Times, 22/01/2020
- Redazione WuMing Foundation, Ma è vero che nel mondo tutti «fanno come l'Italia»?., 27/03/2020

Roach, A.; KILLER BUG Coronavirus is getting WORSE and can spread before any symptoms show making it worse than SARS, The Sun, 26/01/2020

Russo Spina, G; Burioni: "La scienza non è democratica, ognuno parli di quel che sa", MicroMega, 15/11/2017

Russell, N.; Public engagement with science and technology (PEST): good principle, difficult practice, Cambridge University Press, Cambridge 2009

Santucci, G; Coronavirus, gli errori fatti in Lombardia: un piano da 10 anni nel cassetto e le misure inapplicate, Corriere della Sera, 29/03/2020

Serpellini, S.; Bergamo, ospedale da campo degli alpini la Regione stoppa il progetto in Fiera, L'eco di Bergamo, 19/03/2020

Soldi, M.; Dopo Fox, il Washington Post. Gli Usa sapevano della pandemia. E l'Italia?, Formiche.Net, 03/2020

Stacey, K. e Woodhouse, A.; Authorities confirm first US case of Sars-like coronavirus, Financial Times, 22/01/2020

Sugy, P. P.; Coronavirus: «Où sont passés les hommes d'État?», 'Le Figaro', 19/03/2020

Testa, A; Smettiamo di dire che è una guerra, Internazionale, 30/03/2020

Vercellone, A; La faccia nascosta dell'epidemia, DoppioZero, 29/03/2020

Villa, R.; La comunicazione della scienza non è un campo di battaglia, Wired, 15/01/19

World Health Organization, WHO Director-General's opening remarks at the media briefing on COVID-19, 16 March 2020

Yang, S. e Abbott, B.; Coronavirus Death Toll Rises in China as U.S. Reports Second Case, Wall Street Journal, 24/01/2020

[1] Secondo Damasio, A.R., la teoria del marcatore somatico si basa sull'associazione fra certe situazioni complesse e le risposte, reattive e istintuali, associate a quelle situazioni, che dal cervello limbico arrivano alla corteccia somatosensoriale, dove si formerebbe una vera e propria rappresentazione della modificazione dello schema corporeo legata alla specifica reazione emotiva. Il marcatore somatico permetterebbe quindi di correlare direttamente gli esiti di un'azione con la risposta emozionale primaria, e a volte, appunto, di anticiparla.

Comunicazione e Media /2

La pubblicità ai tempi del coronavirus ⁵⁶

Melissa Aglietti

La pubblicità si allinea così bene al contesto coronavirus che è diventato difficile distinguerla dallo slogan governativo. Dai servizi dei TG e dalle poltrone dei talk show, i contenuti si amalgamo tra loro senza soluzione di continuità e rendono ancora più pesante la nostra quarantena, perché negano la leggerezza, tipica e un po' ingenua, dello spot. Mancanza di inventiva? No: anche la pubblicità si è lasciata contagiare dalla retorica nauseante del «ce la faremo», fatta di arcobaleni e tricolori.

Una serie a non finire di spot dove le persone sono felici di sporcarsi le mani con il lievito per cucinare la torta della nonna, sentire gli amici via Skype, lavorare in modalità smart working e studiare online: la pubblicità al tempo del coronavirus è la narrazione stucchevole di una delle più grandi tragedie dal dopoguerra ad oggi, che ci vuole tutti eroi ed eroine da salotto. Seduti sul nostro divano o intenti a cantare sul terrazzo, salveremo il mondo, ci dicono gli spot.



Tutti fanno il pane negli spot del coronavirus

E soprattutto lo faremo con il sorriso, perché più forte del coronavirus è la retorica del «volemose bene». Poco importa se fino a quattro mesi fa saremmo arrivati alle mani con il nostro vicino di casa. Certo, la nostra realtà adesso è fatta di quattro mura e la pubblicità non vuole lasciarsi sfuggire l'occasione per ricordarci, con i suoi slogan, che in fondo è anche "buona", non è solo una macchina per vendere prodotti. Costretti a una cattività forzata a causa del coronavirus, non costringeteci a sentirci in colpa se non lo facciamo con lo stesso sorriso degli attori degli spot. Perché, per quanto dorata, viviamo pur sempre in una gabbia.

Spot indigesti

Secondo la prima ricerca Hokuto-Conic, riportata da Ansa, gli italiani sarebbero stufi della retorica contagiata delle pubblicità. Alberto De Martini, amministratore delegato dell'agenzia Conic, spiega che gli spot contaminati dal coronavirus risultano indigesti per il 60% degli italiani, in particolare per gli under 35. «Per il 50% del campione complessivo, inoltre, "la pubblicità ha esagerato ad adeguare i contenuti alla emergenza sanitaria". Il sorriso tipico della pubblicità è ancora più richiesto che nelle prime settimane».

⁵⁶

Videodrome.com(5.5.2020)

-

<https://videodromenews.com/article/insopportabile-retorica-pubblicita-coronavirus?fbclid=IwAR2sebdxf0xsgGzkvGla6f7nEDIWyr5RmZrySxCdXUh3a1P2GObTCODUiU>



Agli italiani mancano le pubblicità prima del coronavirus

«Infatti, solo l'11% (ben 4% in meno che un mese fa) ritiene inopportuna la pubblicità in questo momento. Lo sguardo leggero della pubblicità rimane un elemento di svago accettabile». Ad alto indice di gradimento, invece, le pubblicità che ritraggono scene di vita all'aperto. Insomma, «alla pubblicità è concesso di mostrarci anche di ciò che ci manca: fa parte del suo mondo, un po' magico e sempre positivo».

La voce del «ce la faremo»

Uno di questi spot celebra l'Italia che resiste al coronavirus, con «la vita che grida dai balconi», in un turbinio di luoghi comuni, di serrande abbassate, di guanti e mascherine. «Anche quando non possiamo essere vicini possiamo essere insieme», dice, invece, un'altra pubblicità. Inutile provare a scappare: a qualsiasi ora, su qualsiasi canale, la nostra quotidianità scorre appiattita sullo schermo, accompagnata dalla voce di qualche celebrità e dalle note di un pianoforte».

Dentro o fuori la crisi?

Silvia Romano, il mio e il nostro disagio ⁵⁷

Giovanni Cominelli

La notizia della liberazione di Silvia Romano ha sfiorato la società italiana e la sua politica come una cometa dalla lunga coda di speranza, di cui questi Paese, alle prese con il Covid-19, ha disperatamente bisogno. Tuttavia, la scena dell'arrivo a Ciampino di questa ragazza, avvolta nell'ibaya, cioè – per citare da La Repubblica lo scrittore Tahar Ben Jelloun, “nel vestito dell'Islam rigorista, integralista e antioccidentale... simbolo, insieme al velo, di un islam duro, protestatario e identitario” – ha suscitato in molti cittadini, me compreso, un disagio profondo. In una parte della società civile – ma forse qui l'aggettivo è decisamente esagerato – ha fatto emergere il suo lato ferino e le correnti d'odio che la percorrono carsicamente, tra le quali anche correnti di odio cristiane – non è un ossimoro! – che la bollano come traditrice, erede degli antichi “lapsi”.

Si sono scatenati i social media con insulti e minacce rivoltanti. Ha preso a circolare persino un video – vero? falso? – in cui la ragazza, vestita solo di una borsetta, cammina per strada, proclamando che starebbe facendo un “esperimento sociale” per dimostrare che, immigrati o no, nudi siamo comunque tutti uguali.

Disagio

E' necessario scavare nel nostro e mio disagio, perché probabilmente non è del tutto irrazionale e, quand'anche lo fosse, avrebbe bisogno di una spiegazione razionale. La chiave esplicativa sta, credo, nella intollerabile sovrapposizione tra la vicenda personale di Silvia Romano e il violento uso politico-mediatico che il Presidente del Consiglio Conte e il suo degno Ministro degli Esteri Di Maio ne hanno imbastito.

Sulla vicenda personale, con buon senso milanese, la mamma della rapita ha replicato pianamente a chi contesta la conversione all'Islam fondamentalista di Silvia che chiunque si fosse trovato in quei posti per 1 anno e 5 mesi nelle stesse condizioni di sua figlia sarebbe anch'egli ritornato “convertito”. Nessun eroe da tastiera, nessun opinionista al caldo della propria redazione, nessuno che abbia una figlia, una sorella, una nipote... si può permettere di scagliare la prima pietra contro una ragazza che si è trovata in balia di bande di assassini fondamentalisti islamici, che ha camminato per 500 giorni sul crinale sottile che separa la vita dalla morte, torturata psicologicamente per interminabili mesi. In ogni caso, una cosa è chiarissima: abbiamo a che fare con una vittima. Toccherà a lei, ora che si trova libera da costrizioni esterne, decidere di sé.

Tahar Ben Jelloun si chiede: “Silvia proseguirà il suo progetto umanitario o cercherà di diffondere intorno a sé un Islam scoperto quanto meno in condizioni strane?”. La risposta tocca alla sua libertà, di cui noi occidentali e cristiani facciamo l'elogio ogni giorno. Si chiama libertà religiosa. Se poi dovesse sconfinare nella pratica del terrorismo come temono Sgarbi – che ne ha chiesto l'arresto – e qualche deputato leghista, lo Stato avrà tutti i mezzi per intervenire. Al momento, di fronte ad un dramma privato di tali dimensioni, convergono solo il rispetto e il silenzio.

Vittima-trofeo

La gestione pubblica e statale di questo ritorno doveva perciò essere coerente con questo silenzio-rispetto. Non occorre molto, anzi niente. Niente televisioni, niente photo-opportunity, niente darsi di gomito di fronte alle telecamere. Consapevole di questa dimensione è stato solo il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini, l'unico che avrebbe potuto rivendicare una legittima presenza propagandistica. Viceversa Conte e Di Maio si sono precipitati a Ciampino per trasformare il dramma privato di una ragazza e della sua famiglia in una squallida pièce melodrammatica, generando in parti consistenti dell'opinione pubblica contro-reazioni feroci, ma inevitabili. La vittima liberata è stata

⁵⁷ Editoriale da santalessandro.org (13.5.2020)

esibita come un triste trofeo, come facevano i condottieri romani che rientravamo vittoriosi con le loro legioni, con i vinti incatenati al carro trionfale. Si è trattato di un'operazione tra le più eticamente squallide del governo demopopulista. Un cinismo feroce e indecente, che ha trasformato una vittima privata in vittima pubblica, due volte vittima.

Questa "indegna gazzarra" mediatica ha, intanto, ha annunciato al mondo intero la squillante vittoria politica e culturale di Al-Shabaab. A Ciampino Governo e Tv hanno girato gratis uno spot planetario a favore di Al-Shabaab. Vittoria politica: perché, come ha rivendicato il loro portavoce, hanno preso qualche milione di Euro per elargire un po' di assistenza ai diseredati della terra e legarli a sé e per l'acquisto di armi, il cui uso produrrà migliaia di morti, che il Gruppo terroristico diligentemente accumula dal 2006. Vittoria ideologica: quale prova migliore della propria egemonia in Somalia e nel Corno d'Africa, se persino una ragazza occidentale, che in Italia si permette ogni libertà possibile di comportamento, ritorna nel proprio Paese con il vestito dell'integralismo islamico e con il nome di Aisha, già sposa preferita del profeta Maometto, poi vedova guerriera, poi una specie di Madonna dell'intero mondo islamico? Non è il segnale mandato ai giovani somali e africani che la Jihad contro gli infedeli paga, letteralmente e non solo?

Conseguenze

Si discute da decenni nei e tra i vari Paesi se sia opportuno o no trattare con i terroristi per la liberazione degli ostaggi. La politica italiana ha sempre seguito due linee parallele nei rapporti con i Gruppi terroristici. La prima: dopo la strage di Fiumicino del 17 dicembre 1973, fu firmato tra l'allora Ministro degli esteri del Governo Rumor Aldo Moro e i Gruppi terroristici palestinesi un accordo che garantiva loro il libero passaggio di armi ed esplosivi sul territorio nazionale; in cambio si impegnavano a non colpire obiettivi in Italia, fatta eccezione (sic!) per quelli americani e israeliani. La seconda: trattare sempre per la liberazione degli ostaggi in mano a gruppi politici. E' stato fatto anche questa volta.

Ora, se lo scopo del rapimento, perpetrato da gruppi criminali o da gruppi politici, è quello dell'ottenimento di denaro, allora il pagamento del riscatto alimenta la spirale senza fine dei sequestri. Nel caso dei gruppi terroristici moltiplica il numero dei morti. Altro caso è quello dei sequestri a fini politici, come furono i casi Sossi, Moro, Cirillo...

Comunque la si pensi – pagare o no il riscatto – è solo indecente l'ipocrisia del Ministro delle mascherine estere, che sostiene di non aver mai saputo del pagamento del riscatto. Giulio Andreotti, che di ipocrisia era premio Nobel, suggeriva ai politici una regola: "*Caute, nisi caste*" – se non puoi essere casto, sii almeno cauto.

Osservatorio su Comunicazione pubblica, branding e trasformazione digitale

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Università IULM Milano

Dipartimento di Business, Law, Economics, and Consumer Behavior.

Programma di monitoraggio permanente in materia di Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Comunicazione in situazione di crisi. Osservatorio sul sito della Università IULM

“L'emergenza che stiamo vivendo, al di là delle drammatiche cronache quotidiane, ha bisogno di essere raccontata e il modo in cui l'esperienza viene narrata e comunicata è fondamentale nel determinare la percezione che ne abbiamo e la risposta che siamo in grado di elaborare, sia essa individuale e collettiva, intima e sociale. IULM mette così a disposizione un luogo virtuale in cui dare forma alle esperienze legate alla pandemia per condividerle e socializzarle”.

Gianni Canova – Rettore dell'Università IULM, Milano

Indicazioni per consultare i materiali pubblicati

- **La pagina di apertura**
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/Osservatorio+sulla+comunicazione+in+tempo+di+crisi>
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- **Seguono link a**

Video-opinioni di docenti IULM

Un messaggio del Rettore prof. Gianni Canova (19.3.2020)

<https://www.youtube.com/watch?v=plgt0IPW7XY>

Le prime video-opinioni

- **Comunicazione pubblica** - Stefano Rolando (5 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblica/i-soggetti-in-campo>
- **Comunicazione economica** - Luca Pellegrini (12 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-economica/dall-emergenza-sanitaria-all-emergenza-economica>
- **Comunicazione politica** - Alberto Mingardi (18 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-politica/crisi-calamita-ce-la-classe-dirigente>
- **Comunicazione social** - Guido Di Fraia (20 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-social/comunicazione-social-covid19>
- **I mestieri delle parole (e la memoria della peste “manzoniana”)** - Paolo Giovannetti (23 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/i-mestieri-della-parola/milano-differenze-convergenze-manzoni-coronavirus>
- **Libri e letteratura** - Fabio Vittorini (24 marzo 2020)
https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk&feature=emb_rel_end
<https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk>
- **Arte e Musei** - Vincenzo Trione (26 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-mondo-arte/Arte-coronavirus-come-stanno-reagendo-Musei>
- **Pubblicità** - Mauro Ferraresi (30 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblicitaria/comunicazione-pubblicitaria-in-tempo-di-crisi>
- **Isolamento, mente e coscienza** - Riccardo Manzotti (3 aprile 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/teoria-della-mente-e-della-coscienz>
- **Sport ed eventi sportivi** – Grazia Murtarelli (7 aprile 2020)
<https://www.youtube.com/watch?v=RAw2hMxQw9k>

Le video opinioni continuano, aperte a tutta la faculty e a colleghi, studiosi ed esperti della comunità nazionale e internazionale

Pagina dell'Osservatorio

Con i **link ai dossier periodici** (del 3.3.2020 e del 9.3.2020)

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Primo dossier (3 marzo 2020)

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/afa68b31-d2ba-4285-8ae2-d006075b08e9/Osservatorio+CP+IULM+-+Documento+sul+caso+Coronavirus++agg.+3.3.2020+h.+7.30.pdf?MOD=AJPERES>

- Secondo dossier (9 marzo 2020)

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/617e86c9-4ec4-4015-84d7-f2b45d4368f9/Osservatorio+CP+IULM+-+Comunicazione+e+coronavirus.+Dossier+n.+2+%289.3.2020+h.23.00%29.DEF.pdf?MOD=AJPERES>

- **La comunicazione di impresa: come è cambiata nei giorni della pandemia (28.4.2020)**

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/comunicazione-impresa-pandemia>

Una ricerca Centro per la comunicazione strategica dell'Università Iulm, in collaborazione con l'Università Rey Juan Carlos di Madrid e la Leeds Beckett University

Articolo:

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ade393ee-1220-46a9-849f-414293ba76fd/articolo+comunicazione+impresa+Miglietta+Romenti.pdf?MOD=AJPERES>

- **La doppia emergenza: salute ed economia**

L'Università IULM organizza un ciclo di quattro convegni virtuali dedicati alla crisi Covid19: per capire cosa ci è successo e pensare al domani. Primo appuntamento "La doppia emergenza: salute e economia", lunedì 4 maggio, ore 10.

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>

- **La crisi e lo spettacolo**

Lunedì 11 maggio, sempre alle ore 10, il secondo convegno con l'obiettivo di indagare e analizzare come il mondo della cultura e dello spettacolo reagirà al post emergenza. A discuterne insieme ad **Alberto Mingardi**, Pierluigi Battista, editorialista del Corriere della sera; **Lionello Cerri**, amministratore delegato Anteo spa; **Luca De Michelis**, amministratore delegato Marsilio Editore; **Carlo Fontana**, presidente AGIS e **Laura Delli Colli**, giornalista, scrittrice e Presidente della Fondazione Cinema per Roma. Introducono il Rettore, Prof. **Gianni Canova** e il Prorettore vicario **Angelo Miglietta**.

- **Tra i contributi messi a disposizione quotidianamente sul sito di Università IULM**

*Indicazioni e commenti alle rassegne stampa – Con tutte le **Note quotidiane dal 12.3.2020***

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>

Pubblicazioni

- **Da 27 febbraio a 11 marzo 2020 – rassegne con articoli integrali – solo per uso didattico**

- **Dal 12 marzo – Rassegne con citazioni e sintesi pubblicate sul sito**

- **Domenicale/1 (note e opinioni rete) 15 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/efc96762-db38-436c-975b-6d80f278d68b/Comunicazione+e+crisi.+Testi+in+rete.+Domenicale+15.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES

Ultimo periodo Rassegne Stampa (22 marzo-23 aprile)

- **Analisi stampa domenica 22 marzo 2020**

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73e3e7c3-3dba-424d-8d55-4a8855c38980/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+domenica+22+marzo+2020.+corr.pdf?MOD=AJPERES>

- **Domenicale/2 (note e opinioni in rete) 22 marzo 2020**

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/97bdcc37-175e-4a07-94f2-70a9ae038811/Oss.+CP+IULM+-+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+-+Domenicale++22.3.2020.pdf?MOD=AJPERES>

- **Analisi stampa di lunedì 23 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di martedì 24 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbec0ddc50/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+martedì+24marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di mercoledì 25 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcd13df7/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di giovedì 26 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass_stampa_Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19+-+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di venerdì 27 marzo 2020**

- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+venerdi+27+marzo+2020.def+agg1.32 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
- **Analisi stampa di sabato 28 marzo 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+sabato+28+marzo+2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Domenicale/3 (note di opinioni in rete) 29 marzo 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ed3de658-d5c9-4388-85f8-95e602110cde/Domenicale+n.3+-+29+marzo+2020.pdf?MOD=AJPRES>
 - **Analisi stampa di domenica 29 marzo 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di lunedì 30 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>
 - **Analisi stampa di martedì 31 marzo 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a8-89db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Martedi+31+marzo++2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di mercoledì 1 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+1+aprile++2020.def REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di giovedì 2 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0fce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Giovedì+2+aprile++2020.def REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di venerdì 3 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.++Selezione+Venerdì+3+aprile++2020.def REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di sabato 4 aprile e 5 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Domenicale/4 (note di opinioni in rete) 5 aprile 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/fcc3f1e0-9f96-44f3-8013-09dc87705046/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.+4+-+5.4.2020.pdf?MOD=AJPRES>
 - **Analisi stampa di lunedì 6 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+6+aprile++2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di martedì 7 aprile**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bf95e3bd-bc50-4360-8c58-934ade77912d/37.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+7+aprile++2020 REV rc.pdf?MOD=AJPRES>
 - **Analisi stampa di mercoledì 8 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+8+aprile++2020.def REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di giovedì 9 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-ea4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+9+aprile++2020.def REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di venerdì 10 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+10+aprile++2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di sabato 11 aprile 2020 e domenica 12 aprile 2020 -**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5358c4d5-260e-4ebe-b2b5-6f5b30af151c/40-41.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+11+e+Dom+12+aprile+2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Domenicale/5 (note di opinioni in rete) 12 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4319e4dc-8403-432f-a57b-641aaf33512f/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.5+-+12.4.20.pdf?MOD=AJPRES>
 - **Analisi stampa di lunedì 13 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e3dfe2c-dcad-4edc-a6de-6bd2fd83b526/42.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+13+aprile+2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di martedì 14 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/449fcc27-290b-4bcd-b00a-622785ef2424/43.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+14+aprile+2020 REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES
 - **Analisi stampa di mercoledì 15 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0222f283-1042-4f85-9451-9e41d2f0a69f/44.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+15+aprile+2020.def REV rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPRES

- **Analisi stampa di giovedì 16 aprile 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/884c094f-53d4-41be-83db-85ee6473ca03/45.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedi+16++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 17 aprile 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/318d6ff2-e864-4018-82a4-a8a55fdded23/46.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdi+17++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 18 e domenica 19 aprile 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a0a9ece1-a797-475c-944b-52f3c11db6a8/47-48+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+18+e+Domenica+19++aprile+2020_REV_rc_rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/6 (note di opinioni in rete) 19 aprile 2020**
- <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5486ab76-176b-46d5-88f9-66f2007d4324/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM+--+Domenicale+n.+6+del+19+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di lunedì 20 aprile 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdf7bec2-bf76-4779-9e06-ac1a717affb4/49+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+--+Selezione+Lunedì+20++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 21 aprile 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/01181a9f-e79b-4d58-a940-632f11b874cd/50.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+--+Selezione+Martedì+21+++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 22 aprile 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a83f7293-13a9-4a3e-a4b3-ac93d5f05e52/51.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+--+Selezione+Mercoledì+22++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 23 aprile 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdb95919-a405-46a2-bc59-f35107d604cd/52.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+--+Selezione+Giovedì+23+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 24 aprile 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3a186efb-a13b-453b-9f68-7441059b9425/53.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+--+Selezione+Venerdì+24+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 25, domenica 26, lunedì 27 aprile 2020**
- <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/50059a78-7315-450e-98d3-4af5857291f4/54-55-56+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+25%2C+Domenica+26+e+Lunedì+27++aprile+2020.def.pdf?MOD=AJPERES>
- **Domenicale/7 (note di opinioni in rete) 26 aprile 2020**
- <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/34cd6fd6-5956-4fa9-8699-7b3ef8e4b6c3/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM+--+Domenicale+n.+7+del+26+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di martedì 28 aprile 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6ceb46eb-16ec-41d1-b405-7d37c4b988e6/57+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+28+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 29 aprile 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/129f7617-5ed5-42a6-8aae-4c54e4dcd55b/58+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+29+aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 30 aprile 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/400b675e-fb5d-423f-840b-21bf6d84cf51/59+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+30++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 1 maggio 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/d2a79cbc-3565-42bd-8081-aeda4935a977/60.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+1+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/8 (note di opinioni in rete) 3 maggio 2020**
- <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d94bfac-3fed-4456-a111-fbee12951512/Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+del+3+maggio+2020.pdf?MOD=AJPERES>
- **Analisi stampa di domenica 3 e lunedì 4 maggio 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/7acb3b77-ffdd-4a89-b615-397aff32e7b1/61-62+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+3+e+Lunedì+4+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di martedì 5 maggio 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/acf1b7fd-34a9-464d-8555-d337ef2528e3/63.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+5+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di mercoledì 6 maggio 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5dbbda2-d427-41f2-a836-c17526bcfac6/64.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+6+maggio+2020.def.docx_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di giovedì 7 maggio 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/b6282601-a8c8-4135-b351-350ad3014ee6/65.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+7++maggio+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di venerdì 8 maggio 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a69dfe67-1340-4aa8-9f4f-8edef54f3c29/66.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+8++maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di sabato 9 maggio 2020**
- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/013b3d04-d097-4c19-b3d7-106324f3dd64/67.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+9+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di domenica 10 maggio 2020**

- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/51dcad20-1991-4ead-9898-1e9eca4c7fcf/68.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Domenica+10+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/9 (note di opinioni in rete) 10 maggio 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/98e84b6b-8ef7-4ecb-847a-3ae3d491c601/Oss.+IULM.+Comunicazione+e+situazione+di+crisi.+Domenicale+n.+9++%28dalla+rete%29+del+10.5.2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 11 maggio 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/31c7ff7f-67ab-46fc-8164-04f131871c1d/69.++Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Lunedì+11+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 12 maggio 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/872fb6c3-56c6-461b-8d06-11d2b026b28e/70.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+12+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 13 maggio 2020**
 - https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c8f1ea1a-dcd5-4dd2-a165-ee31893bdda3/71.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+13+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 14 maggio 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d0158fe-db63-4645-94ed-345c292e0095/72.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+14+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 15 maggio 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6a467f72-efb9-4ba0-9d38-e06a4c696d16/73.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+15+maggio+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 16 maggio 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a1bcd0b7-dec0-4d73-9d44-106d9ec02017/74.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+16+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES

Cantiere immediato

Imminenti video opinioni

- *Teatri chiusi. Come avviare* – Valentina Garavaglia
- *Imprese, comunicazione e crisi* – Alessandra Mazzei
- *La comunicazione interna al tempo del Covid-19*
(martedì 5 maggio 16.30-18.30 , videoconferenza di docenti ed esperti della materia)

Dossier in preparazione

- *Il duello salute/economia – Il difficile punto di equilibrio nella rappresentazione delle due crisi*
Panel digitale previsto il 4 maggio
- *Media, informazione e comunicazione – Cosa matura per il “dopo crisi”*
(mese di maggio)

Sintesi del lavoro con la comunità degli studenti

- *L'esercitazione degli studenti di “Comunicazione pubblica” (380 partecipanti) sui dossier di documentazione* (maggio)

Gli studenti del **Master di Giornalismo della Università IULM** rielaborano molteplici materiali con la produzione di una loro Rassegna multimediale

- <https://masterx.iulm.it/uncategorized/rassegna/rassegna-stampa-maggio-2020/>

Esposizione di due mesi di esperienza dell'Osservatorio su comunicazione e situazione di crisi

- Panel digitale promosso da Infocivica (rete associativa di operatori professionali dell'informazione multimediale che da anni anima il dibattito sull'evoluzione della cultura di "servizio pubblico" soprattutto del sistema televisivo, con connessioni europee) svolto il 28.4.2020 - **Stefano Rolando - Introduzione della discussione**
Registrazione del panel e password per accedervi.
<https://zoom.us/rec/share/vFQcZHe6DhIU7fcxnxXqoqEonhaaa8h3Mc-aEEz08CaYgeXDL7ae2BfTb6Wth5>
Password - 0L!m=a4d

Lunedì 18 maggio dalle 10 alle 12

L'Università IULM organizza un ciclo di quattro convegni virtuali dedicati alla crisi Covid19:
per capire cosa ci è successo e pensare al domani.

Terzo appuntamento lunedì 18 maggio, ore 10, sul tema
Media e comunicazione pubblica in tempo di crisi.
In diretta streaming sul canale Youtube e sul profilo Facebook dell'Università.

Intervengono

- **Stefano Rolando** – professore di *Comunicazione pubblica e politica*,
- **Daniela Cardini** – professoressa di *Teorie e tecniche del linguaggio televisivo*,
- **Guido Di Fraia** – professore di *Strategie e tecniche di marketing digitale*,
- **Francesca Pasinelli** – direttore generale della *Fondazione Telethon*,
- **Renato Mannheim** – sociologo e Presidente di Eumetra.
- **Salvatore Carrubba** – giornalista del Sole 24 ore e docente IULM
- **Gianluca Comin** – fondatore di Comin & Partners, una società di comunicazione e pubbliche relazioni, specializzata in affari governativi, comunicazione, relazioni con i media e comunicazione di crisi.

Modera il dibattito **Alberto Mingardi**, ricercatore IULM di Storia delle dottrine politiche.

Nei momenti di crisi il compito dell'università è più che mai quello di fornire a studenti e a cittadini delle chiavi di lettura per interpretare e comprendere la realtà.

Il Domenicale del 17.5.2020 - Chiuso redazionalmente alle ore 15.45.